

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

Stati Uniti vs Cina. Una sfida per l'egemonia nel Mar Cinese Meridionale

Relatore

Silvia Menegazzi

Candidato

Edoardo Talamoni

Anno Accademico 2022/2023

*“A tutta la mia famiglia che ha sempre creduto in me e
spinto ad essere una persona migliore”*

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: Stati Uniti vs. Cina. Confronto e strategie fra potenze egemoni	7
1.1 Il declino dell'egemonia americana: evoluzione della presenza internazionale di USA e Cina.....	7
1.2 USA vs. Cina: la guerra può attendere?	10
1.3 Island chain strategy: fra potenze navali e strategie militari	17
1.4 Nine-dash line: la risposta cinese all'island chain strategy	25
1.5 United Nation Convention on the Law of the Sea: una sentenza di condanna per la Cina	30
CAPITOLO 2: Il Mar Cinese Meridionale. Una power competition fra USA e Cina	35
2.1 Mar Cinese Meridionale: fra dispute territoriali e considerazioni geostrategiche.....	35
2.2 Stati Uniti e Mar Cinese Meridionale: una prospettiva americana.....	41
2.3 La rinascita del QUAD come QUAD 2.0 e l'affermazione recente dell'AUKUS	47
2.4 Cina e Mar Cinese Meridionale: una prospettiva cinese	50
2.5 ASEAN: una possibile via per la pace?.....	58
2.6 USA e Cina: uno sforzo necessario nel Mar Cinese Meridionale	62
CAPITOLO 3: Spratly Islands. Il cuore del conflitto nel Mar Cinese Meridionale	64
3.1 Spratly Islands: una sovranità contestata.....	64
3.2 Un ricco bottino per il vincitore: il fulcro economico e geo-strategico del Mar Cinese Meridionale ...	67
3.3 Spratly Islands: isole militarizzate e geopolitica	69
3.4 Uno scontro fra titani nelle Isole Spratly.....	75
3.5 Una «cooperation spiral»: come provare ad immaginare un futuro pacifico per le Isole Spratly	77
CONCLUSIONE	79
BIBLIOGRAFIA	82
SITOGRAFIA	91
ABSTRACT	99

INTRODUZIONE

*We, the Leaders of the Group of Seven (G7), met in Hiroshima for our annual Summit on May 19-21, 2023, more united than ever in our determination to meet the global challenges of this moment and set the course for a better future. (...) We reiterate the importance of a free and open Indo-Pacific, which is inclusive, prosperous, secure, based on the rule of law, and that protects shared principles including sovereignty, territorial integrity, peaceful resolution of disputes, and fundamental freedoms and human rights¹. Questa è una parte del comunicato finale del meeting tenuto ad Hiroshima qualche giorno fa in cui, oltre all'enfasi posta sulla necessità di salvaguardare un «rule-based order» nella regione dell'Indo-pacifico, i leader del G7 hanno duramente criticato la Cina per le sue «attività di militarizzazione» nel Mar Cinese Meridionale, così esprimendo a *serious concern about events in the East and South China Seas, in which we strongly oppose any unilateral attempts to change the status quo by force or coercion*².*

Pertanto, appare evidente come la questione del Mar Cinese Meridionale rappresenti uno dei massimi interessi nell'attuale contesto delle relazioni internazionali: per questo motivo, insieme al mio forte interesse verso la mia ricerca si è focalizzata su tale regione del globo ma procedendo ad indagare ed approfondire le ragioni per cui il Mar Cinese Meridionale si è trasformato negli ultimi anni in un terreno di scontro fra Stati Uniti e Cina con un focus specifico sulle Isole Spratly. Da un punto di vista metodologico, ciò è stato realizzato attingendo spesso a documenti ufficiali, dichiarazioni pubbliche ed informali da parte dell'autorità statunitensi e cinesi, così da tentare di dipingere un quadro che fosse il più imparziale possibile.

Per quanto riguarda il primo capitolo, quest'ultimo è stato dedicato alla literature review: inizialmente, si è partiti delineando come a livello globale l'egemonia americana ormai sia in crisi, ponendo anche molta attenzione al concetto di egemonia e alle molteplici declinazioni che i vari autori hanno conferito a livello accademico. Allo stesso tempo, si è sottolineato come un nuovo attore a livello globale sia emerso e rivendichi una legittima posizione nello scacchiere internazionale, ovvero la Cina. In seguito, si è analizzato il dibattito accademico fra realisti e liberali riguardo a quali effetti la competizione fra Stati Uniti e Cina comporterà, concentrandosi principalmente sulla

¹“G7 Hiroshima Leaders’ Communiqué”, The White House, May 20, 2023, <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2023/05/20/g7-hiroshima-leaders-communicue/> (last accessed May 24, 2023)

²Henry Foy et.al., “G7 issues strongest condemnation of China as it intensifies response to Beijing”, *FINANCIAL TIMES*, May 20, 2023, <https://www.ft.com/content/042d43dd-01db-48cc-9448-b6fd6e774dca>

domanda se tale rivalità potrà in futuro dare vita ad un nuovo conflitto. Successivamente, si è considerato in profondità le origini, le conseguenze e le criticità dell'attuale strategia americana implementata nella regione del Mar Cinese Meridionale, cioè l'«island chain strategy», partendo da Alfred Mahan fino ad arrivare alle analisi più recenti di analisti americani e strateghi cinesi. In aggiunta, la risposta cinese alla strategia americana che si basa per lo più sul ricorso alla «Nine dash-line» viene esaminata, presentando anche la sua portata storico-politica per i cinesi e le criticità legali per gli americani. Infine, nell'ultimo paragrafo, viene descritta la sentenza che ha condannato la Cina nel 2016 in relazione alla controversia nel MCM con le Filippine, dando spazio alla così detta «costituzione del mare», ovvero l'UNCLOS.

Nel secondo capitolo, invece, i riflettori si sono accesi prima di tutto sulla questione del Mar Cinese Meridionale, sulla storia delle controversie, mettendo in evidenza come vi sia una molteplicità di attori quali il Vietnam e le Filippine che sono coinvolti e dove gli interessi economici, strategici e militari sono più che rilevanti per tutti gli stati contendenti e non. Poi, l'attenzione è stata centrata sugli interessi e motivazioni profonde che hanno condotto gli Stati Uniti a ridisegnare la loro politica estera verso l'Indo-pacifico e, più specificatamente, verso il Mar Cinese Meridionale; si passa dalla protezione di un ordine internazionale fondato sul rispetto della legge, fino al mantenimento e alla difesa di quegli alleati che hanno consentito agli americani di costituire un impero globale. Dopo, un piccolo focus è stato riservato alle nuove alleanze che gli Stati Uniti hanno tessuto negli ultimi anni, ovvero il QUAD e l'AUKUS. In seguito, si è fatto lo stesso per la Cina: la prospettiva cinese sull'argomento è stata dettagliata in tutte le sue sfaccettature, offrendo uno scorcio sulla moltitudine di interessi cinesi nell'area che spaziano fra l'economia e la geopolitica. Per quello che concerne entrambe le visioni, si è cercato di impiegare il più possibile discorsi pubblici delle autorità, tanto da far venire a galla come le due narrative siano antitetiche. Successivamente, si è sondato un possibile ruolo che l'ASEAN potrebbe espletare nell'area, per poi infine giungere ad elargire delle *policies recommendations* per risolvere il contrasto fra Stati Uniti e Cina nell'area.

Infine, il terzo capitolo è stato riservato al mio case study, che verteva sulle Isole Spratly: inizialmente, è stato messo in evidenza come su tali isole molti paesi hanno cercato di allungare le mani e come le rivendicazioni di ogni attore in gioco si fondi sulle ragioni più disparate. In un secondo tempo, si sono approfondite le motivazioni che fanno delle Isole Spratly il fulcro economico e geostrategico del Mar Cinese Meridionale. Molta enfasi è stata posta sul processo di militarizzazione che la Cina ha portato avanti recentemente, tanto da destare la preoccupazione degli americani e così diventando anche quest'area del MCM uno dei punti più caldi nella competizione strategica fra Washington e Pechino. In conclusione, prima di tenere conto di come un approccio costruttivo nelle

Isole Spratly fra Stati Uniti e Cina potrebbe prendere piede, uno scenario di come avrebbe luogo un conflitto fra i due paesi per tali isolotti è stato messo sul tavolo.

CAPITOLO 1: Stati Uniti vs. Cina. Confronto e strategie fra potenze egemoni

1.1 Il declino dell'egemonia americana: evoluzione della presenza internazionale di USA e Cina

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti diedero vita ad un nuovo ordine internazionale basato sulla primazia della legge e del diritto internazionale, assumendosi così anche la responsabilità di assicurare pace e prosperità. Se la gran parte di noi considera tutto ciò come un dato acquisito, dall'altro lato questa lunga parentesi di armonia relativa fra le maggiori potenze del globo ha incuriosito e allo stesso tempo colto di sorpresa gli storici, fino a prima abituati ad annosi e sanguinosi conflitti combattutisi nel corso dei secoli precedenti³. Attraverso una soverchiante potenza militare ed economica, gli Stati Uniti furono in grado di instaurare una sorta di *Pax Americana* che si sorreggeva su un'influenza culturale basata sulla forza ed attrattività del modello americano contrapposto a quello dell'Unione Sovietica; da non dimenticare, inoltre, le istituzioni internazionali in cui gli Stati Uniti giocavano un ruolo di primo ordine⁴. Infatti, sebbene nelle relazioni internazionali la sfera militare ed economica si configuri come un elemento indispensabile dell'egemonia, quest'ultima non si realizza solo attraverso la capacità di uno stato di modellare il sistema internazionale con mezzi coercitivi, ma anche con quelli non coercitivi. A tal proposito, poco dopo il crollo del Muro di Berlino, Robert Cox rielaborò la definizione gramsciana di egemonia applicandola all'analisi del sistema internazionale: evidenziava come l'egemonia americana fosse così carica di una dimensione ideologica stabilita attraverso un insieme di modi di vivere che ormai gli altri paesi li avevano assunti come propri, senza nemmeno interrogarsi più di tanto⁵. Tale concezione di potere certamente rievoca quella di *soft power* di Joseph Nye: *indica un potere immateriale, a-territoriale, culturale, cooptativo (...)* Questo tipo di potere si basa in misura significativa su fattori che non sono tangibili, come il sistema di valori (quali la democrazia e il mercato), stili di vita e modelli culturali non imposti coercitivamente ma considerati modalità da molti popoli, e si traduce in capacità di stabilire regole e istituzioni internazionali favorevoli a essi.

Infine, in queste circostanze, va ricordato come Susan Strange avesse definito gli Stati Uniti come un *impero transnazionale* capace di esercitare un «potere strutturale», dal momento che

³Graham Hallison, *Destinati alla guerra*, trans. Michele Zurlo (Roma: Fazi Editore srl, 2018), pag. 12.

⁴Christopher Layne, "This Time It's Real: The End of Unipolarity and the Pax Americana", *International Studies Quarterly* 56, no.1 (March 2012): 204-205, <http://www.jstor.org/stable/41409832>

⁵Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Franco Petito, *manuale di politica internazionale*, (Milano: Egea, 2010), pag. 155.

dominavano le quattro principali strutture, ovvero quella della conoscenza tramite il peso dei mass media americani, quella finanziaria attraverso la regolamentazione della finanza mondiale, della sicurezza e della produzione con le sue multinazionali⁶. Ammesso che la crisi finanziaria del 2008 ha minato le fondamenta economiche su cui si fondava la *Pax Americana* ed ha comportato una perdita di credibilità delle maggiori istituzioni finanziarie globali in cui gli Stati Uniti detenevano la golden share, contemporaneamente l'ascesa di nuove potenze nello scenario mondiale e lo spostamento di potere dal continente europeo a quello asiatico ha posto fine all'«unipolar moment» emerso dopo la fine della Guerra Fredda. Accanto a tutto questo, un paese in particolare ha iniziato a mettere in discussione l'egemonia americana e l'ordine unipolare precedente, ovvero la Cina: tuttavia, «this emergence of new great powers is less about rise than restoration»⁷.

Difatti, l'Impero cinese è stato uno dei maggiori protagonisti durante la gran parte della storia, capace di affermare la propria volontà egemonica nel continente asiatico e di tessere una rete di relazioni che andava da ovest fino ad est. Solo nel XIX secolo con l'ascesa del continente europeo e degli Stati Uniti la Cina è stata messa in disparte e, secondo la narrativa cinese, umiliata: basti pensare al Trattato di Nanjing stipulato dopo la fine della Prima guerra dell'oppio, in cui si prevedeva la cessione della città di Hong-Kong all'Impero britannico. Sebbene dalla nascita della Repubblica Popolare Cinese la Cina abbia riassunto una certa rilevanza nel contesto delle relazioni internazionali, furono le radicali riforme economiche ideate da Deng Xiaoping ad aprire il paese al resto del mondo. Deng comprese la necessità di aprire i mercati cinesi al capitale e alle tecnologie estere, ma anche che per assicurare un'ascesa stabile e duratura vi era il bisogno di promuovere una politica estera improntata alle buone relazioni con gli altri paesi⁸; da qui la filosofia di Deng di tenere un basso profilo per poi affermarsi con tutta la forza sullo scenario globale. Per cogliere la portata straordinaria della crescita che la Cina ha registrato negli ultimi 30-40 anni, si deve citare qualche numero. Con tassi di ipercrescita, la Cina è riuscita in poco tempo a cambiare la rotta del suo destino: da paese povero che faceva riferimento alle risorse agricole, ora è diventata la più grande forza manifatturiera di tutto il globo, smentendo tutti coloro che predicavano e forse si auguravano la disfatta del comunismo e del regime cinese dopo i fatti di Piazza Tienanmen. Il Dragone ha conquistato una posizione leader nella produzione che va dalle navi ai robot, dai ponti alle autostrade fino ai cellulari: fornisce 1/3 dei prodotti agricoli a livello globale e provvede alla distribuzione del 50% dei beni

⁶ivi, pag. 38-39

⁷Christopher Layne, *op. cit.*, pag. 204-205

⁸ Warren I. Cohen, "China's Rise in Historical Perspective", *Journal of Strategic Studies* 30, no. 4-5 (August-October 2007):683-699, <https://doi.org/10.1080/01402390701431758>

industriali mondiali, tutto ciò nonostante il suo sistema politico autoritario e secoli di regresso economico⁹.

Volendo presentare altri dati, fra il 1990 e il 2018, se la fetta statunitense circa l'economia mondiale si è ridotta leggermente di qualche punto percentuale, la parte corrispondente cinese è lievitata incredibilmente da un 1.6% al 15.8% mentre il numero di paesi che oramai fa affari con la Cina arriva a 128; nel caso in cui qualcuno pensasse che questo successo economico sia stato solo il frutto del numero elevato di abitanti presenti in Cina, verrebbe prontamente smentito. In effetti, l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale (OMPI) ha rilevato come il numero di domande di brevetti sia cresciuto dai 276 del 1999 a più di 58.000 nel 2019: dunque, l'innovazione ha sicuramente pesato nel rivoluzionare il paese¹⁰. Il successo più importante raggiunto, però, risiede in un dato: fra il 1981 e il 2004, mezzo miliardo di persone sono state elevate da una situazione di povertà estrema e, come sottolinea la Banca Mondiale (BM), tutti i governi occidentali dovrebbero apprendere questa lezione e farne tesoro¹¹. Tralasciando ora l'aspetto economico, appare evidente come anche la forza militare di un paese sia indice del suo sviluppo e delle sue aspirazioni e, dunque, è fondamentale analizzare come la Cina si stia comportando in questo ambito. Accanto alla crescita economica, nel corso degli ultimi decenni appare lampante come la Cina stia devolvendo sempre più risorse alla difesa, dal momento che la spesa militare è aumentata di ben otto volte: oramai il suo budget supera nettamente quello russo, posizionandosi al secondo posto solo sotto gli Stati Uniti¹²; in base agli ultimi dati disponibili, la spesa militare quest'anno ammonta a circa 230 miliardi di dollari, corrispondente ad un 7.2% del Pil cinese¹³. Oltre al successo economico e militare, a livello politico invece la Cina ha subito un'involuzione in un modello autoritario: da anni a capo del Partito Comunista Cinese si è insediato il Presidente Xi Jinping, il quale, dopo aver concentrato nelle sue mani una quantità di potere che mai si era vista nell'ultimo periodo in Cina, ha sottolineato più volte come il suo paese reclami fortemente una posizione centrale nello scacchiere internazionale,

⁹Y. Wen, 2015, "The Making of an Economic Superpower---Unlocking China's Secret of Rapid Industrialization", Wen, Y., *The Making of an Economic Superpower---Unlocking China's Secret of Rapid Industrialization*, Federal Reserve Bank of St. Louis Working Paper, August, June 15, <https://doi.org/10.20955/wp.2015.006>

¹⁰Ian Bremmer, *The Power of Crises: How Three Threats – and Our Response – Will Change the World* (New York: Simon and Schuster, May 17, 2022), pag. 32-33.

¹¹World Bank, "World Bank Group President Says China Offers Lessons in Helping the World Overcome Poverty", (September 17, 2010), [World Bank Group President Says China Offers Lessons in Helping the World Overcome Poverty](https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2010/09/17/world-bank-group-president-says-china-offers-lessons-in-helping-the-world-overcome-poverty).

¹²Graham Hallison, *op. cit.*, pag. 57-57.

¹³Redazione ANSA, "Cina: sale dal 6,8% al 7,1% crescita budget militare 2022", ANSA, 5 Marzo, 2022, https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/03/05/cina-sale-dal-68-al-71-crescita-budget-militare-2022_e2b5955e-2d7d-456d-9ad6-6c2239f359fc.html

presentandolo come una vera e propria alternativa al modello liberal-occidentale e così fornendo una «Chinese solution» alle sfide globali¹⁴.

1.2 USA vs. Cina: la guerra può attendere?

Pertanto, dopo aver constatato come ormai la Cina sia rinata e abbia tutto il diritto di rivendicare per sé un ruolo di primo piano, una domanda sorge spontanea: quale sarà l'effetto di una China's Rise sulle relazioni con gli Stati Uniti? Uno stimolante dibattito si articola principalmente fra realisti/neorealisti e liberali/neoliberali, dove i primi ritengono che l'ascesa della Cina determinerebbe possibilmente un conflitto armato con gli Stati Uniti a causa dello shift di potere nella struttura del sistema internazionale. Diversamente, i liberali nutrono fiducia e speranza nella solidità del sistema di valori e di potere fondato dall'Occidente e in cui, nella loro visione, la Cina avrebbe più interesse a rimanere ancorata senza effettuare grandi revisioni o scontri con gli Stati Uniti; tuttavia, i liberali sono per lo più convinti che il Dragone sarà destinato prima o poi a porre fine all'egemonia americana.

Impossibile non partire in questo dibattito da John J. Mearsheimer, uno dei massimi esponenti del realismo offensivo: il politologo americano elabora una teoria in cui il sistema internazionale è governato dall'anarchia, e pertanto uno degli obiettivi primari degli stati è quello di garantire la propria sicurezza; allo stesso tempo, però, data la struttura anarchica del sistema, gli stati alla fine tenderanno a massimizzare il loro potere così da assumere una posizione dominante a livello globale. Oltre alla mancanza di una sorta di «sceriffo», vi sono altre due condizioni che caratterizzano il sistema delle relazioni internazionali: la prima è che gli stati dispongono di capacità militari da poter eventualmente infliggere danni a dei nemici, mentre la seconda è che gli stati sono messi in una condizione tale che non conoscono i propositi degli altri; alla fine, come argomenta Mearsheimer, il fine supremo per uno stato è quello di diventare una potenza egemone. Nonostante questo, essere una potenza egemonica non si traduce nel tentativo da parte dell'egemone di estendere tale supremazia in tutto il globo date le ingenti risorse economico-militari che sarebbero necessarie, ma semplicemente lo scopo è quello di affermare tale egemonia in una particolare area geografica; per esempio, gli Stati Uniti sono un «regional hegemon» nell'emisfero occidentale e, sebbene tutt'ora si configurino come il più forte attore nello scacchiere internazionale, non possono essere considerati come una potenza egemonica universale.

In più, Mearsheimer fa luce su un altro aspetto: un «regional hegemon» concentra i suoi sforzi nel far sì che in nessun altro angolo della Terra emerga una nuova potenza egemonica regionale, così

¹⁴Ian Bremmer, *op. cit.*, pag. 28-29.

che potenze di rango inferiore si sfidino l'una con l'altra senza focalizzarsi invece sull'egemone; in quattro casi durante la storia del XX secolo potenze come il Giappone o l'URSS hanno cercato di stabilire una loro egemonia regionale e, come dimostrato dal nostro autore, quattro volte gli USA non hanno fatto altro che assumersi l'onere di arrestare tali ascese. Per arrivare al nucleo della questione, Mearsheimer predice come la Cina nel futuro emulerebbe il comportamento che gli USA hanno tenuto nei confronti di vicini come il Canada o il Messico, ovvero allargando il più possibile il gap di potere, ma nel caso cinese questa strategia avrebbe come target paesi come il Giappone, per poi stabilire un'egemonia regionale in Asia¹⁵; se gli Stati Uniti finiranno nel portare avanti le stesse politiche di contenimento implementate nel secolo scorso, si deduce che la possibilità che in un futuro prossimo scoppi un conflitto fra USA e Cina è molto alta.

Ad aumentare le probabilità di una guerra sono altri due fattori: il primo coincide con le ambizioni regionali di Pechino ad Est, basti pensare a Taiwan che è considerato territorio nazionale cinese e a cui più volte Xi Jinping ha chiarito che non vi rinuncerà; in aggiunta, il secondo fattore riguarda il fatto che l'ambiente in cui si realizza tale competizione è più «war-prone» rispetto al passato. Infatti, se durante la Guerra Fredda l'Europa era divisa da una cortina di ferro immaginaria, questa volta un potenziale scontro potrebbe prendere piede nel Mar Cinese Meridionale dove i confini sono più labili e il ricorso ad armi convenzionali più concreto rispetto all'uso del nucleare, facendo così diventare una guerra più tollerabile¹⁶.

Anche Graham Allison, direttore dell'Harvard Kennedy School's Belfer Center for Science and International Affairs e di scuola realista, si inserisce nel dibattito sul futuro delle relazioni fra Washington e Pechino, riprendendo lo storico greco Tucidide che aveva osservato attentamente quali fossero state le cause profonde che avevano condotto Atene e Sparta a combattersi nella celebre Guerra del Peloponneso. Nel V secolo A.C Sparta si era sentita minacciata dall'ascesa di Atene i cui progressi nel campo della scienza e nella democrazia non solo avevano sconvolto Sparta, ma anche tutto il Peloponneso in cui i Lacedemoni, fino a poco tempo prima, detenevano l'egemonia. Come Tucidide riporta, nel momento in cui Atene iniziò ad esigere per sé un nuovo ruolo che rispecchiasse le sue legittime aspirazioni e che lavasse l'onta di vergogna subita nel passato, Sparta, i cui abitanti avevano lavorato duramente per edificare quel sistema in cui Atene stessa aveva prosperato, si sentì oltraggiata e la storia finì con lo scoppio di una guerra che durò per 30 anni. Pertanto, si potrebbe riassumere così la regola madre su cui poggia la trappola: quando una potenza egemone viene sfidata

¹⁵John J. Mearsheimer, "China's Unpeaceful Rise", *Current History* 105, no.690 (April 2006): 160-162

¹⁶John J. Mearsheimer, "The Inevitable Rivalry", *Foreign Affairs*, October 19, 2021, https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2021-10-19/inevitable-rivalry-cold-war?check_logged_in=1&utm_medium=promo_email&utm_source=lo_flows&utm_campaign=registered_user_welcome&utm_term=email_1&utm_content=20230303

da una «rising power», il rischio più probabile è una guerra; solo in 4 casi su 20 si è riusciti ad evitare il bagno di sangue ma attraverso dei cambi di rotta nell'atteggiamento sia dell'egemone che della potenza revisionista. Nel caso della Cina e degli Stati Uniti, Allison dipinge un quadro piuttosto fosco: attualmente un conflitto fra le due potenze, anche se non per forza inevitabile, è più probabile di quanto nessuno se lo immagini, nonostante gli effetti catastrofici che questa provocherebbe¹⁷. Lo stesso presidente Xi Jinping in un discorso del 2015 durante una visita negli Stati Uniti ha pronunciato queste parole: *There is no such thing as the so-called Thucydides trap in the world. But should major countries time and again make the mistakes of strategic miscalculation, they might create such traps for themselves*¹⁸. Dunque, il pericolo che la trappola si inneschi è reale e nessuno dovrebbe sottovalutarla, per lo più in contesti come il Mar Cinese Meridionale: da notare che in questi ultimi anni sono sempre più frequenti operazioni ravvicinate e ostili fra navi della Guardia Costiera Cinese (EPL) e aerei da guerra americani; nel caso vi fosse un incidente localizzato non intenzionale, si potrebbe accendere un conflitto di larga scala che finirebbe per risucchiare dentro la maggior parte delle potenze mondiali¹⁹.

Ultimo autore degno di nota che supporta simili tesi è Robert Kaplan il quale, sottolineando come nonostante per anni il mondo del business americano e cinese non abbia fatto altro che nascondere le incomprensioni dei relativi paesi tramite accordi economici vantaggiosi, avverte su una probabilità più che possibilità di uno scontro tra Stati Uniti e Cina. Le differenze che permangono fra i due paesi sono quasi incolmabili e nessuna foto opportunity a Davos o negoziazione sarà in grado di conciliare interessi e visioni del mondo antitetiche: se, per esempio, gli Stati Uniti difficilmente si ritireranno dall'Indo-Pacifico per preservare un ruolo di primo piano in aree come il Mar Cinese Meridionale, al contrario la Cina metterà in campo tutti gli strumenti a sua disposizione per espellere gli americani da una zona da loro considerata strategica e vitale²⁰.

Dall'altro canto, c'è chi crede in una «China's peaceful rise», termine coniato originariamente dal politico e consigliere cinese Zheng Bijan nel 2005: secondo Zheng, la Cina dipenderebbe da un

¹⁷Graham Allison, "The Thucydides Trap: Are the U.S. and China Headed for War?", *The Atlantic*, September 22, 2015, <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/406756/>

¹⁸Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Speech by H.E. Xi Jinping President of the People's Republic of China At the Welcoming Dinner Hosted by Local Governments And Friendly Organizations in the United States", 23 September 2015, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/201510/t20151013_678371.html, (last accessed 15 March, 2023)

¹⁹Graham Allison, *op. cit.*, pag. 269-277

²⁰Robert D. Kaplan, "A New Cold War Has Begun", *Foreign Policy*, January 7, 2019, [A New Cold War Has Begun – Foreign Policy](#)

clima di pace nelle relazioni internazionali per salvaguardare il suo sviluppo, e perciò non ci sarebbe alcuna razionalità nel perseguire un dominio egemonico nel mondo²¹.

John Ikenberry, professore di Relazioni Internazionali presso la Princeton University, ha contribuito in modo particolare alla discussione, mettendo sul tavolo una questione apparentemente semplice: la Cina ridiscuterà l'ordine internazionale esistente o deciderà di integrarsi in esso? Ikenberry chiarisce già dall'inizio che l'«unipolar moment» americano andrà a scemare in poco tempo e che la crescita della Cina è destinata a soppiantare gli Stati Uniti: tuttavia, la Cina dovrà confrontarsi con un «Western-centered system», contraddistinto da fondamenta politiche ben radicate, imperniato sul rispetto della legge e del diritto internazionale, aperto e ben integrato; in sostanza, per la Cina sarebbe complicato distruggere tale ordine o erigersi come vincitrice in un potenziale scontro con il sistema liberale internazionale. Ovviamente, le «power transitions» nel corso della storia si sono rivelate spesso feroci, ma il grado di pericolosità è una variabile che si può principalmente misurare sul tipo e sulle caratteristiche dell'ordine internazionale presente; soprattutto, se la natura di quest'ultimo spinge la potenza in ascesa a giocare un ruolo all'interno dell'ordine e non al di fuori di esso. L'ordine internazionale nato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale è, secondo Ikenberry, irripetibile e storicamente differenziato da quelli precedenti per tre motivazioni: in primis, è un sistema estremamente accessibile da un punto di vista economico; grazie a regole che pongono al centro la market economy, i vari attori possono partecipare al suo interno massimizzando interessi economici e politici.

Secondariamente, poggia su una varietà di stati che alimentano un sano e democratico confronto all'interno del sistema e, infine, si fonda su molteplici organizzazioni multilaterali che legano gli stati all'osservanza del diritto internazionale e delle sue norme: pertanto, queste tre caratteristiche strutturali agiscono da traino nei confronti della Cina che non avrebbe alcun'altra scelta se non quella di inserirsi a pieno titolo nel sistema. Tutto ciò supporta la tesi di Ikenberry e suggerisce un ruolo per gli Stati Uniti: questi dovranno impegnarsi a conferire piena legittimità all'ordine internazionale liberale così da poter vivere in un contesto a loro favorevole, seppur con un ruolo ridimensionato²².

Ultimo autore che si intende citare per descrivere in profondità tale dibattito è Charles Glaser, professore di Scienze Politiche ed Affari Internazionali alla George Washington University: adottando la prospettiva del realismo difensivo, Glaser ritiene che un conflitto fra i due contendenti

²¹Zheng Bijan, "China's Peaceful Rise to Great-Power Status", *Foreign Affairs* 84, no.5, (October, 2005): 24, <https://doi.org/10.2307/20031702>

²²John G. Ikenberry, "The Rise of China and the Future of the West: Can the Liberal System Survive?", *Foreign Affairs* 87, no. 1 (2008): 23-34, <https://www.jstor.org/stable/20020265>

non sia già predeterminato e che l'esito dell'ascesa della Cina dipenderà più dalle modalità con cui i leader di entrambi i paesi gestiranno le relazioni che dagli elementi strutturali del sistema internazionale. Centrale nella sua analisi è il concetto di dilemma della sicurezza che enuncia un principio: un incremento nella sicurezza da parte di un paese determina una riduzione nella sicurezza di un altro; nonostante ciò, i rischi che tale dilemma comporta possono essere mitigati da diversi fattori. Per esempio, quando entrambe le potenze sono dotate di ottime capacità di deterrenza militare o quando una delle due è convinta che un aumento nella capacità militari dell'altra è solo finalizzato ad accrescere niente più della sua sicurezza, cresce la possibilità di creare un clima pacifico a livello internazionale. A livello pratico, siccome Stati Uniti e Cina potrebbero tutelare i loro interessi secondo la logica del dilemma, non sono necessariamente in rotta di collisione: richiamando ancora una volta la situazione nell'Indo Pacifico che fra poco verrà esposta in tutti i suoi particolari, Glaser nota come paradossalmente la Cina non avrà così interesse a spingere fuori gli Stati Uniti dalla seconda catena di isole; questo perché la presenza degli Stati Uniti nella regione non equivale ad una diminuzione nella capacità di deterrenza di Pechino. Anzi, un tentativo cinese di perseguire l'egemonia regionale potrebbe essere ancora più complicato: infatti, Sud Corea e Giappone, scomparso l'ombrello americano, si sentirebbero minacciate e potrebbero finire per sviluppare un proprio arsenale nucleare o dotarsi di armi convenzionali più efficaci. Dunque, benché la Cina assumerà sempre di più uno standing internazionale nella regione, sarà abbastanza probabile che preferirà maggiormente l'alleanza fra Stati Uniti e Giappone che una ritirata statunitense con tutte le implicazioni del caso²³.

Tuttavia, il dibattito fin qui analizzato ha preso esclusivamente in considerazione la posizione di accademici americani: per questo motivo, al fine di fornire un'immagine il più ampia possibile, si ritiene anche di offrire uno scorcio riguardo il pensiero della comunità accademica cinese. Innanzitutto, quest'ultima è quasi unanimemente concorde sul fatto che l'ascesa della Cina è stata e sarà pacifica per una molteplicità di ragioni che spaziano dalla filosofia all'esperienza storica. Vi sono alcuni accademici cinesi che hanno fatto riferimento più volte alla teoria della pace democratica di Kant per tranquillizzare il resto del mondo su una rinascita pacifica del Dragone. Il professor Zhiqun Zhu, per esempio, ripropone sostanzialmente le argomentazioni di Ikenberry, sottolineando come gli scambi commerciali fra la Cina e gli altri paesi fanno sì che non vi sia alcuna razionalità a dare vita ad una guerra da cui Pechino avrebbe solo da perdere²⁴. In questo contesto, il research associate della

²³Charles Glaser, "Will China's Rise Lead to War? Why Realism Does Not Mean Pessimism", *Foreign Affairs* 90, no.2 (March/April, 2011): 81-86, <https://www.jstor.org/stable/25800459>

²⁴Jun Xiang et. al., "Aggressive or Peaceful Rise? An Empirical Assessment of China's Militarized Conflict, 1979–2010", *Peace Economics, Peace Science and Public Policy* 21, no.3 (June 9, 2015): pag.307, <https://doi.org/10.1515/peps-2015-0004>

China Foreign Affairs University Fujian Li evidenzia che, sebbene i rapporti storici fra la Cina e il Giappone siano tutt'altro che facili, gli intensi legami economici impongono a Pechino *to adopt a more conciliatory attitude toward Japan in pursuit of long-term gains*²⁵. In aggiunta, come sostengono Zhang e Tang, anche il maggior protagonismo di Pechino nelle organizzazioni internazionali per contribuire alla governance mondiale è segno di un'accettazione cinese delle norme e del diritto internazionale. Da ciò è possibile dedurre che l'ascesa del Dragone sarà pacifica²⁶.

Procedendo oltre, c'è chi adduce il *soft power* come una delle motivazioni per cui l'atteggiamento della Cina non potrà che essere mite nei confronti degli altri stakeholders a livello internazionale: poiché sappiamo che chiunque detenga il soft power ha la capacità di perseguire i suoi obiettivi senza fare ricorso all'uso della forza, questo allo stesso tempo implica che maggiore è il soft power nelle mani di una potenza, minore sarà la probabilità da parte di quest'ultima di impiegare la forza militare. Numerosi sono gli accademici cinesi che mettono in risalto come il *soft power* sia stato per secoli una caratteristica della potenza cinese e che proprio recentemente il suo utilizzo è cresciuto. Ding, per esempio, asserisce che *such ideas as attraction and agenda-setting have always embedded in ancient Chinese philosophy and culture*²⁷. Dunque, in base a quanto detto fino ad ora, se la Cina farà ricorso all'uso della forza unicamente come ultima opzione, automaticamente la sua ascesa non potrà che essere pacifica.

Infine, un'altra posizione degna di essere menzionata è quella rappresentata da chi ritiene che proprio attraverso l'analisi della storia delle relazioni internazionali fra la Cina e gli altri attori internazionali si coglie che la pace sia stato un elemento più ricorrente della guerra. Il professor James C. Hsiung, per supportare tale tesi, riporta la storia dell'ammiraglio cinese Zheng He e delle sue esplorazioni: nonostante la Cina nel 1400 D.C si configurasse già come una civiltà evoluta, l'ammiraglio Zheng He non conquistò e colonizzò i paesi dell'Africa a differenza degli europei, ma intrattenne con diversi paesi intensi rapporti commerciali²⁸. Pertanto, come avvalorano Li e Worm, *Chinese history does not support that kind of prediction that China will use non-peaceful means to rise*²⁹.

Quindi, dopo aver chiarito come la quasi totalità del mondo accademico cinese converga sull'opinione secondo cui l'ascesa della Cina non ponga alcuna minaccia al sistema internazionale

²⁵Mark Beeson, Fujian Li, "Charmed or Alarmed? Reading China's regional relations", *Journal of Contemporary China* 21, no. 73 (November 15, 2011): pag. 48, <https://doi.org/10.1080/10670564.2012.627664>

²⁶Jun Xiang et al., *op.cit.*, pag. 308

²⁷Sheng Ding, "To Build A "Harmonious World": China's Soft Power Wielding in the Global South", *Journal of Chinese Political Science* 13 (2008): pag. 195, <https://doi.org/10.1007/s11366-008-9023-9>

²⁸Jun Xiang et al., *op.cit.*, pag. 309

²⁹Xin Li, Verner Worm, "Building China's Soft Power for a Peaceful Rise", *Journal of Political Science* 16 (2011): pag. 71, <https://doi.org/10.1007/s11366-010-9130-2>

ma opportunità, anche per quanto concerne le relazioni fra Cina e Stati Uniti e la possibilità che scoppi un conflitto la posizione degli accademici cinesi è molto chiara. Se da un lato si enfatizzano i benefici economici e politici che sia Cina che USA trarrebbero da un approccio cooperativo e non competitivo, dall'altro lato emerge la convinzione radicata secondo cui gli Stati Uniti non farebbero altro che tentare di contenere e rallentare il Dragone, così però trascinando il mondo sull'orlo di una nuova Guerra Fredda, o addirittura calda. Tao Wenzhao, membro onorario della Chinese Academy of Social Sciences, segnala che fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti hanno cercato di imporre con la forza militare la *Pax Americana* e di intraprendere una strategia che mirava al soffocamento dell'Unione Sovietica. Attualmente, secondo la visione dell'autore, Washington starebbe applicando la stessa visione strategica anche nei confronti di Pechino, dal momento che quest'ultimo è l'unico paese che sarebbe in grado di competere con gli USA a livello economico e militare. Tuttavia, come dice Wenzhao, *Washington's policies won't stop China's rejuvenation, however. Instead, these they will backfire. They won't make the U.S. great*³⁰. Per corroborare la sua tesi, l'accademico utilizza il caso dell'Indo-Pacifico e del Mar Cinese Meridionale: sebbene Washington abbia implementato delle politiche diplomatiche volte a rafforzare i legami con i paesi del Sud-est asiatico nella finalità di mettere i bastoni fra le ruote alla Cina, i risultati di tutto ciò sarebbero più negativi che positivi. L'autore mette in evidenza come i paesi dell'Estremo Oriente si siano resi conto che le promesse di difesa da parte degli USA difficilmente verranno rispettate e perciò avrebbero dichiarato più volte che non intendono prendere posizione, né da una parte, né dall'altra. Questo perché, a differenza di Washington, non desiderano una nuova Guerra Fredda e un aumento del rischio di escalation nell'area. Dunque, *the U.S. won't get any good results by containing China*³¹.

Anche Brian Wong, per esempio, sostiene che *the state of Sino-American relations is, to say the least, most worrying. As much as both sides have independently emphasized the importance of preventing the Sino-American relationship from descending into an all-out new Cold War or a hot war, even, such rhetorics appear to have been little more than mere lip service in face of the increasing acrimony that is stacking up across all dimensions of bilateral relations*³². Interessante notare come Wong individui proprio nel Mar Cinese Meridionale e nella questione di Taiwan i motivi di frizione più pericolosi. Nonostante quest'ultimo avvisi sulla necessità di farsi trovare preparati ad un eventuale scontro fra le due superpotenze, l'autore auspica un maggior ruolo e prese di posizioni

³⁰Tao Wenzhao, "Containing China Won't Make America Great", *CHINA US FOCUS*, March 15, 2023, <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/containing-china-wont-make-america-great>

³¹Tao Wenzhao, *op.cit.*

³²Brian Wong, "Preparing for the Worst, Hoping for the Best in Sino-American Relations", *CHINA US FOCUS*, March 21, 2023, <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/preparing-for-the-worst-hoping-for-the-best-in-sino-american-relations>

più incisive dell'ASEAN. Infatti, nel momento in cui Washington e Pechino sono intrappolati in un gioco a somma zero, solo organizzazioni regionali come l'ASEAN nella sua opinione potrebbero giocare un ruolo determinante nel sedare gli animi nella zona³³.

In ogni caso, dopo aver rappresentato nella forma più fedele questo dibattito, qualsiasi posizione volesse essere adottata, ciò che sosteneva uno dei maggiori osservatori del Dragone, Lee Kuan Yew, è incontestabile: *la portata dello spostamento prodotto dalla Cina sull'equilibrio mondiale è tale da costringere il mondo a trovare un nuovo bilanciamento. Non è possibile fingere che si tratti semplicemente di un altro grande attore. Questo è il più grande attore del mondo*³⁴.

1.3 Island chain strategy: fra potenze navali e strategie militari

In questa nuova Guerra Fredda numerosi sono i campi, oltre a quelli già esaminati, in cui si vedono contendere Stati Uniti e Cina: si va dalla sfida per la supremazia tecnologica al campo economico con la creazione da parte dei cinesi di nuove infrastrutture bancarie come la «Banca asiatica d'Investimento per le Infrastrutture», fino allo sviluppo della «Belt and Road Initiative»³⁵; tuttavia, il Mar Cinese Meridionale (MCM) negli ultimi anni si è configurato come uno dei maggiori catalizzatori di tensione non solo tra gli stati contendenti, ma anche fra Washington e Pechino. In questo contesto, famosa fu l'espressione *Pivot to Asia* impiegata dall'allora Segretario di Stato Hillary Clinton per evidenziare come fosse arrivato il momento per gli Stati Uniti di canalizzare interessi ed investimenti diplomatici, economici e strategici nella regione dell'Indo-Pacifico³⁶. Come sostiene Robert D. Kaplan già nel 2011, il XXI secolo è destinato ad essere un «naval century» per l'Asia orientale, e nello specifico per la regione dell'Asia sud-orientale: la Cina si lancerà in un'espansione navale senza precedenti e proprio attraverso il mare potrebbe riscattarsi dopo il «Secolo dell'Umiliazione» subito dagli Europei. Innanzitutto, è necessario contestualizzare brevemente in questo primo capitolo di che cosa si parla quando si fa riferimento al Mar Cinese Meridionale: quest'ultimo connette gli Stati del Sud-est asiatico al Pacifico Occidentale, così trasformandosi in un passaggio nodale per le rotte marittime globali dati i numerosi «chokepoints» presenti; fra i più importanti, si annoverano lo Stretto di Malacca, quello di Sunda e di Lombok. Circa 1/3 del traffico

³³Brian Wong, *op.cit.*

³⁴Graham Allison, Robert D. Blackwill, Ali Wyne, *Lee Kuan Yew: The Grand Master's Insight on China, the United States, and the World* (Cambridge: MIT Press, October 1, 2013), pag. 42

³⁵Federico Rampini, *La seconda guerra fredda* (Milano: Mondadori Libri S.p.A, 5 Novembre, 2019), pag. 6, pag. 129-130

³⁶Hillary Clinton, «America's Pacific Century», *Foreign Policy*, October 11, 2011, <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>

marittimo mondiale attraversa tali stretti, con una quantità di petrolio trasportata dallo Stretto di Malacca all'Oceano Indiano che supera di sei volte quella che varca il Canale di Suez: inoltre, nel momento in cui si è anche scoperto che i fondali del MCM sono estremamente ricchi di risorse naturali come petrolio e gas, l'MCM ha acquisito una rilevanza strategica non indifferente. Data la geografia della Cina, tale porzione di mare diventa a tutti gli effetti il luogo dove quest'ultima può espandere il suo potere: oltre alla presenza del Dragone, però, numerosi sono gli Stati che si affacciano su questo bacino; ad ovest il primo è il Vietnam, un gigante capitalista alla ricerca di rapporti militari con gli Stati Uniti sempre più intensi. Procedendo verso sud, si scorge la Malesia e Singapore che hanno devoluto molti dei loro sforzi alla crescita economica, poi l'Indonesia che ha il potenziale per emergere come la seconda India grazie al suo incredibile sviluppo; in aggiunta, verso sud-ovest spunta la piccola monarchia assoluta del Brunei, ad ovest le Filippine ed infine a nord Taiwan. L'importanza del Mar Cinese Meridionale, pertanto, è legata anche alle dispute territoriali nate nel corso degli anni fra la Cina che reclama la quasi totalità della distesa di mare e gli altri attori: le dispute più rilevanti, per esempio, riguardano le isole Spratly che verranno approfondite nel terzo capitolo ma che, in breve, vedono contendersi da un lato la Cina e dall'altro paesi quali il Vietnam e le Filippine, e le isole Paracel. In tutto ciò si inseriscono gli Stati Uniti, a cui i vari stati chiedono supporto diplomatico, politico e militare: la presenza della U.S Navy tramite operazioni marittime, difatti, serve da deterrente per le crescenti mire espansionistiche di Pechino e assicura la difesa dello status quo nella regione³⁷.

Ad esaltare la preminenza del potere marittimo fu proprio Alfred Mahan alla fine dell'Ottocento: tutt'ora è considerato il fondatore della *teoria navalista* e massimo ispiratore della potenza marittima, che non deve essere concepita solo da un punto di vista militare, ma anche commerciale³⁸. Mahan considerava il potere marittimo come quello strumento con cui si può aspirare ad una supremazia globale dal momento che l'insieme dei beni mondiali viene quasi esclusivamente commerciato attraverso il mare, che rappresenta in questo modo uno dei metodi più vantaggiosi per spostare le merci da un luogo all'altro. Per l'ammiraglio, la pace diventa il momento migliore per un paese per accaparrarsi quei luoghi strategici che potrebbero fungere sia da trampolino di lancio per il commercio, ma anche come eventuale presidio militare nel caso di un conflitto. A tal riguardo, Mahan sosteneva come *in peace [naval strategy].. .may gain its most decisive victories by occupying in a country, either by purchase or treaty, excellent positions which would perhaps hardly be got by war*. Perciò, le forze di marina assumono un ruolo centrale per la supremazia globale nel caso in cui

³⁷Robert D. Kaplan, "THE SOUTH CHINA SEA IS THE FUTURE OF THE CONFLICT", *Foreign Policy*, no. 188, (September/October 2011): 78-80, 82-83, <https://www.jstor.org/stable/41353198>

³⁸Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Franco Petito, *op. cit.*, pag. 53.

riescano a controllare i punti strategici di passaggio obbligato, i così detti «chokepoints»: fra i più famosi sicuramente spiccano quelli di Gibilterra e di Panama; se la Cina vincesses nella sua sfida per affermarsi nello scenario internazionale come una potenza marittima soppiantando gli Stati Uniti, le conseguenze sull'ordine liberale fondato sul libero commercio che noi tutti oggi conosciamo sarebbero ignote³⁹.

Quanto detto fino ad ora, se ad un primo momento può sembrare un futile discorso teorico, ad uno sguardo più approfondito rivela dei drammatici risvolti concreti: gli strateghi cinesi hanno interiorizzato le lezioni di Mahan ed è per questo motivo che la Cina da tempo ha focalizzato la sua attenzione nella costruzione di una marina militare che le permetta di avverare le sue rivendicazioni storiche riguardo il Mar Cinese Meridionale, e di allargare la sua sfera di influenza oltreoceano⁴⁰. Gli impegni in questa direzione sono chiari: lo stesso Presidente Xi Jinping, in una visita alla marina militare nel 2018, ha posto l'enfasi sull'esigenza di plasmare una forza marittima d'élite affinché gli obiettivi posti dal Partito Comunista Cinese possano essere raggiunti⁴¹.

Eppure, già intorno al 2015, la Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione Cinese (PLAN) aveva già sorpassato quella americana: secondo un documento fornito al Congresso americano nel 2022, se la PLAN constava nel 2021 di 348 mezzi fra navi e sottomarini, il numero relativo alla U.S Navy si fermava a 296⁴². In ogni caso, la PLAN dovrebbe penetrare le catene di isole che la circondano e, in particolare, la prima catena a cui la Cina è tuttora confinata per realizzare il suo disegno strategico: questa difficoltà è riconducibile alle strategie implementate nel corso dei decenni dagli USA grazie anche al ricorso dei suoi alleati, strategia che prende il nome di «island chain strategy»⁴³. All'inizio degli anni 50, il panorama internazionale mutò decisamente quando la Cina scelse di intervenire in soccorso della Corea del Nord durante la Guerra di Corea e le forze delle Nazioni Unite furono costrette a ritirarsi. A conseguenza di ciò, gli Stati Uniti incominciarono ad adottare un approccio molto più duro nei confronti della Repubblica Popolare Cinese e la comparsa di una minaccia sino-russa impose agli Stati Uniti un cambio di rotta riguardo la condotta strategica da tenere nell'area del Pacifico. Così, al fine di stabilire un nuovo balance of power nell'Estremo

³⁹Seth Cropsey, Arthur Milikh, "MAHAN'S NAVAL STRATEGY: China Learned It. Will America Forget It?", *World Affairs* 174, no. 6 (2012): 85–92, <http://www.jstor.org/stable/23210464>

⁴⁰Michael M. Gunter, "Chinese Naval Strategy: THE INFLUENCE OF ADMIRAL MAHAN'S THEORIES OF SEA POWER.", *World Affairs: The Journal of International Issues* 24, no. 3 (2020): 64, <https://www.jstor.org/stable/48590643>

⁴¹"Xi stresses building elite maritime force during navy inspection", THE STATE COUNCIL INFORMATION OFFICE THE PEOPLE REPUBLIC'S CHINA, last modified 19 June, 2018, http://english.scio.gov.cn/topnews/2018-06/19/content_52634094.htm

⁴²Congressional Research Service, *China Naval Modernization: Implications for U.S Naval Capabilities – Background and Issues for Congress*, (Washington DC: Library of Congress, 2022), <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/RL/RL33153>

⁴³Michael M. Gunter, *op. cit.*, pag. 64

Oriente, emerse la necessità da parte di Washington di dare alla luce un nuovo patto di sicurezza intorno alla prima catena di isole: oltre agli USA, altre potenze come il Giappone e le Filippine sarebbero state incluse⁴⁴. Dunque, le «First, Second and Third Island Chain strategies» furono ideate originariamente dal Segretario di Stato americano John Fuster Dulles nel 1951 in relazione all’Unione Sovietica e alla Cina per reprimere le loro aspirazioni espansionistiche. Tuttavia, con il crollo del Muro di Berlino, la strategia ha iniziato a riscuotere maggiore successo ed avere come target principale la Cina: sfruttando un contesto geografico non molto favorevole al Dragone, gli strateghi statunitensi da allora in poi hanno visto l’opportunità di servirsi delle tre catene di isole e delle basi navali americane presenti nei paesi alleati come strumenti per contenere il desiderio cinese di dominare l’area dell’Indo-Pacifico impedendone l’accesso al mare, e in questo modo strangolandolo progressivamente⁴⁵. Per comprendere meglio la questione, si ritiene indispensabile descrivere brevemente da un punto di vista territoriale le varie catene di isole, per poi esaminare in profondità la strategia.

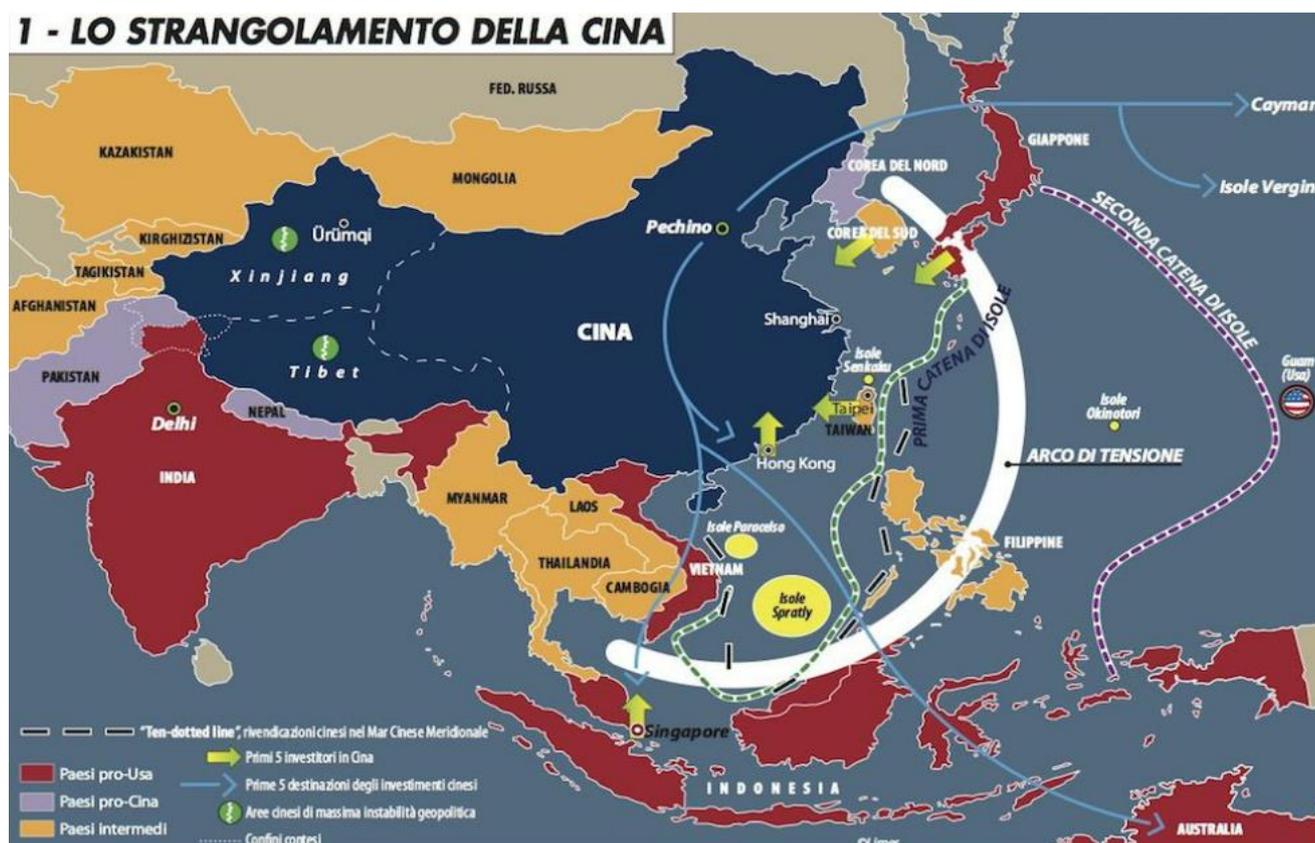


Figura 1 - Lo strangolamento della Cina. Fonte: Limes, 2017 ⁴⁶

⁴⁴Hiroyuki Umetsu, “Communist China’s entry into the Korean hostilities and a U.S. proposal for a collective security arrangement in the Pacific offshore island chain”, *Journal of Northeast Asian Studies* 15, (June, 1996): 98-99, <https://doi.org/10.1007/BF03028144>

⁴⁵Michael M. Gunter, *op. cit.*, pag. 65

⁴⁶Laura Canali, *Lo strangolamento della Cina*, Map, Torino: GEDI Periodici e Servizi S.p.A, 2017, From Limes, <https://www.limesonline.com/lo-strangolamento-della-cina-2/96728> (accessed 3 March, 2023)

Nonostante non vi sia una definizione unica, la prima catena viene segnata a nord dalle Isole Curili per poi estendersi a sud verso l'arcipelago giapponese: successivamente tocca le isole Ryukyu e Taiwan, prolungandosi verso il nord delle Filippine e finendo con l'Indonesia e il Vietnam; prima di indagare sulla prima catena su cui si regge tutta la strategia di deterrenza tramite le preziose alleanze, si deve anche delineare la seconda e terza catena di isole⁴⁷. La seconda catena di isole si configura come *tantamount to a power-projection superhighway running through the heart of the North Pacific into Asia, connecting U.S. military forces in Hawaii to those in theater, particularly to forward-operating positions on the U.S. territory of Guam*⁴⁸; pertanto, tale catena costituisce per la marina militare statunitense una rotta fondamentale per assicurare soccorso e protezione ai paesi alleati della prima catena nel caso scoppiasse un conflitto⁴⁹.

Infine, la terza catena di isole si disegna a partire dalle Isole Aleutine che vengono collegate virtualmente alle Isole Hawaii, Samoa e Fiji e terminando in Nuova Zelanda.⁵⁰ Ritornando alla prima catena di isole, quest'ultima è stata definita come una sorta di «Great Wall in reverse» per la Cina⁵¹. Difatti, se le basi navali degli Stati Uniti sono per lo più collocate di fronte al mare aperto, la maggior parte di quelle cinesi sono contenute e soffocate da numerosi chokepoints: si tratta dello Stretto di Tsushima, la catena di isole del Giappone sud-occidentale, il Canale di Bashi, l'area fra Taiwan e le Filippine, ancora le acque territoriali fra le Filippine e l'Indonesia e per concludere lo Stretto di Malacca, che acquisisce un profilo geo-strategico determinante dal momento che collega il Mar Cinese Meridionale all'Oceano Indiano. Quindi, come si può intuire facilmente, il passaggio delle navi cinesi potrebbe essere bloccato da un momento all'altro da diversi stati: impossibile non notare come la totalità dei vari attori intrattiene dei rapporti più o meno intensi con gli Stati Uniti tramite l'installazione di basi militari, accordi militari o supporto di vario tipo; finché la situazione rimarrà in questi termini, la transizione della PLAN in una marina militare di primo ordine sarà piena di ostacoli⁵².

Lo stratega militare americano Bernard Brodie ha contribuito notevolmente al concetto di strategia navale e come quest'ultima debba essere condotta: ogni strategia navale che si rispetti, secondo lo stratega, ha come scopo iniziale quello di edificare delle basi navali che possano essere

⁴⁷Lt. Col. Js Sodhi, "Island chain strategy: Steps to checkmate China", *Financial Express*, June 18, 2022, <https://www.financialexpress.com/defence/island-chain-strategy-steps-to-checkmate-china/2565232/>

⁴⁸Derek Grossman et al., *America's Pacific Island Allies: The Freely Associated States and Chinese Influence* (Santa Monica, CA: RAND, 2019), p. 1.

⁴⁹James J. Writz, "The Maritime Logic of the Melian Dialogue: Deterrence in the Western Pacific", *Survival* 64, no.6 (3 November, 2022): 49, <https://doi.org/10.1080/00396338.2022.2143083>

⁵⁰Lt. Col Js Sodhi, *op. cit.*

⁵¹James R. Holmes, Toshi Yoshihara, "Command of the Sea with Chinese Characteristics", *Orbis* 49, no.4 (Autumn 2005): pag- 677-694, <https://doi.org/10.1016/j.orbis.2005.07.008>

⁵²Michael M. Gunter, *op. cit.*, pag. 69-70

impiegate per effettuare eventuali operazioni contro obiettivi di terra e per controllare le «sea lines of communications» (SLOC) del nemico⁵³; le SLOC rappresentano le principali linee di comunicazione marittime su cui viaggiano risorse energetiche, commerciali e materie prime⁵⁴. Le basi navali non solo possono essere concepite come punti di appoggio per rendere lunghe operazioni marittime possibili, ma se posizionate lungo la costa nemica, rappresentano degli strumenti centrali per arginare l'accesso del rivale al mare, condurre dei blocchi navali e dominare le SLOC. Questo principio è uno delle colonne portanti della strategia americana di contenimento di Pechino nell'Indo-Pacifico dove gli alleati di Washington giocano un ruolo capitale: in effetti, facilitano la presenza della U.S Navy nel Pacifico Occidentale e la coadiuvano in settori come nella guerra contro i sottomarini («anti-submarine warfare») e nella «ballistic-missile defense»⁵⁵. Per sottolineare come tale strategia desti ancora l'attenzione del mondo militare, componenti dell'«offshore-control school» pongono l'enfasi sul fatto che il dispiegamento di missili americani sul territorio alleato contro le navi cinesi avrebbe la possibilità di limitare la presenza della PLAN dentro i chokepoints, inibendo così le capacità della Cina di partecipare al commercio mondiale e di perseguire il suo progetto di espansione⁵⁶. Simile argomento viene proposto da Andrew Krepinevich il quale sostiene come uno sviluppo di batterie missilistiche e di unità d'artiglieria sulla costa dei paesi della prima catena di isole terrebbe le navi della Marina Militare Cinese che navigano nel MCM in costante tensione per un possibile contrattacco americano⁵⁷.

Come già detto in precedenza, l'importanza ricoperta dai paesi alleati nella prima catena è basilare per gli Stati Uniti: in quest'ultimi, nel corso degli anni si è osservato un graduale dispiegamento della U.S Navy e dei Marine Corps⁵⁸. Secondo una recente analisi del 2023, la presenza americana nel Pacifico non sembra aver subito grandi modifiche dagli anni 90 e dei numeri sono indispensabili per comprenderne la portata: si parla di circa 28.000 mila truppe nella Penisola Coreana, 50.000 nella città di Okinawa in Giappone e 12.000 stazionate a Guam⁵⁹. In più, molti stati hanno realizzato investimenti sempre più poderosi nelle capacità di difesa e assicurato la presenza dei militari americani sul terreno: nelle Filippine, per esempio, già in cinque basi militari le forze

⁵³Bernard Brodie, *A Layman's Guide to Naval Strategy* (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1943)

⁵⁴Andrea Grelloni, «I compiti istituzionali della Marina Militare», *Informazioni Marittime*, 19 Luglio, 2019, <https://www.informazionimarittime.com/post/i-compiti-istituzionali-della-marina-militare>

⁵⁵James J. Wirtz, *op. cit.*, pag. 48-49

⁵⁶T.X. Hammes, «Offshore Control: A Proposed Strategy for an Unlikely Conflict», *Strategic Forum*, no. 278 (June 2012): pag. 1-14, <https://ndupress.ndu.edu/Portals/68/Documents/stratforum/SF-278.pdf>

⁵⁷Andrew F. Krepinevich, Jr, «How to Deter China: The Case for the Archipelagic Defense», *Foreign Affairs* 94, no. 2 (March/April 2015): pag. 78–86, <https://www.jstor.org/stable/24483484>

⁵⁸Michael S. Malley, James J. Wirtz, «Maritime Coalitions and Deterrence: Beware the Melian Choice», *The Washington Quarterly* 45, no.4 (16 December, 2022): pag. 99, <https://doi.org/10.1080/0163660X.2022.2149169>

⁵⁹Andrew Yeo, Michael E. O'Hanlon, «GEOSTRATEGIC COMPETITION AND OVERSEAS BASING IN EAST ASIA AND THE FIRST ISLAND CHAIN», *Brookings* (February 2023): pag. 2, https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2023/02/FP_20230207_east_asia_basing_ohanlon_yeo.pdf

americane operano e, secondo un nuovo accordo fra il Presidente delle Filippine Ferdinand Marcos Jr. e il Segretario Americano della Difesa Lloyd Austin, altre due basi verranno aperte nei prossimi mesi; la finalità sempre la stessa, ovvero portare avanti il contenimento nei confronti della Cina e segnalare che Washington vigilerà ancora più attentamente sulla condotta nei confronti di Taiwan⁶⁰.

Altro caso che si può citare riguarda Singapore: quest'ultima è stretta agli Stati Uniti da rapporti molto profondi dal momento che navi, aerei e personale militare possono accedervi e, inoltre, si può anche individuare nella piccola città-Stato un comando logistico della Marina Militare Americana. Tuttavia, Michael S. Malley e James J. Writz hanno avanzato delle critiche riguardo l'«island chain strategy» imperniata su tre punti principali: il primo concerne il fatto che gli alleati di Washington non sono legati da un trattato di reciproca difesa che li costringa ad intervenire in soccorso di uno dell'altro nell'eventualità di una guerra, come nel caso dell'Articolo 5 del trattato su cui si fonda la NATO. Questo perché dal 1950 in poi gli Stati Uniti hanno preferito gestire le loro relazioni con i paesi del sud-est asiatico in una cornice bilaterale e non multilaterale: si tratta del così detto «hub-and-spoke alliance system», il cui intento coincideva in un progetto di controllo degli alleati più che nella costruzione di una coalizione di protezione reciproca. In aggiunta a quanto detto ora, gli autori mettono in rilievo anche la posizione di ambiguità americana in relazione a diversi fronti a cui teoricamente sarebbero impegnati in prima linea: soltanto tre anni sono passati da quando si è precisato che un'ipotesi di aggressione nei confronti delle Filippine nel Mar Cinese Meridionale implicherebbe l'entrata in guerra degli Stati Uniti⁶¹; anche riguardo all'isola di Taiwan, il Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha chiarito come il suo paese continuerà a mantenere lo stesso approccio di ambiguità strategica⁶². Il secondo appunto afferisce alla peculiarità della politica estera realizzata dagli attori della prima catena di isole: il loro comportamento potrebbe essere riassunto nella policy dell'«hedging», cioè rimanere in qualche modo neutrali per evitare di rimanere schiacciati nello scontro fra le due superpotenze; da non tralasciare poi l'enfasi posta sull'autonomia dell'ASEAN e della sua politica di controbilanciamento delle due influenze nell'Estremo Oriente. Infine, ultimo fattore che può far risaltare la debolezza della strategia americana e che va di pari passo con il secondo si identifica nel contesto in cui la quasi totalità di questi paesi ha coltivato e coltiva tutt'ora dei legami economici con la Cina. Perciò, nella loro prospettiva, si deve sempre valutare quali costi si è disposti a pagare per l'alleanza con gli USA: in effetti, ultimamente Pechino non si è risparmiata nell'attuazione di misure coercitive verso quegli stati che le mettevano i bastoni fra le

⁶⁰Sanya Mansoor, Simone Shah “Why the Philippines Is Letting the U.S. Expand Its Military Footprint in the Country Again”, *Times*, 3 February, 2023, <https://time.com/6252750/philippines-us-military-agreement-china/>

⁶¹Michael S. Malley, James J. Writz, *op. cit.*, pag. 103-104

⁶²Haiyun Jiang, “U.S. reiterates 'strategic ambiguity' over Taiwan has not changed”, *the japantimes*, 23 July, 2022, <https://www.japantimes.co.jp/news/2022/07/23/asia-pacific/us-strategic-ambiguity-taiwan/>

ruote. A tal proposito, nel 2010 la notizia che il divieto di esportazione sulle terre rare nei confronti del Giappone da parte delle autorità cinesi dopo che la guardia costiera giapponese aveva sottoposto ad un fermo una barca cinese suscitò molto clamore⁶³.

Per conferire un'immagine più comprensiva possibile, si ritiene utile mostrare come il concetto delle «island chains» sia stato assimilato dagli strateghi cinesi: il proposito non è unicamente quello di offrire in sintesi una prospettiva cinese della questione, ma anche di ulteriormente evidenziarne la centralità per gli interessi americani nella regione. Prima di tutto, gli strateghi cinesi nutrono molta preoccupazione più per dei «key links» che per le catene di isole in sé per sé: non si può non cominciare da Taiwan che, secondo la letteratura della PLAN, rappresenta un punto essenziale per le rotte marittime che connettono la prima isola di catene alla seconda; per di più, una sua dichiarazione di indipendenza metterebbe a repentaglio la sicurezza nazionale cinese poiché consentirebbe alle potenze nemiche di impadronirsi delle massime rotte su cui viaggiano le merci cinesi. Inoltre, pure Giappone, le Filippine e Guam vengono percepiti come luoghi di assoluta importanza: il Giappone e le Filippine per l'alleanza militare con gli Stati Uniti, mentre Guam perché simboleggia il perno della seconda catena di isole in cui una quota notevole di truppe americane sono dispiegate. Tre sono le definizioni che gli strateghi cinesi danno delle «island chains» da un punto di vista strategico e tattico: innanzitutto, vengono qualificate come delle «barriers», e questo concetto riflette il disegno strategico americano di contenere la proiezione della PLAN; un articolo contenuto nel giornale ufficiale della PLAN presenta la prima e seconda catena di isole come «ropes for tying up the huge dragon of China». Sempre in questo contesto, il capitano della PLAN Xu Qi mette in risalto come *China's passage in and out of the [open] ocean is obstructed by two island chains. [China's] maritime geostrategic posture is [thus] in a semi-enclosed condition, since the United States has deployed strong forces in the Western Pacific and has formed a system of military bases on the First and Second Island Chains [with] a strategic posture [involving] Japan and South Korea as the northern anchors, Australia and the Philippines as the southern anchors, [and] with Guam positioned as the forward base.*

Invece, altri autori enfatizzano ancora la rilevanza occupata dall'isola di Taiwan da un punto di vista politico, economico e strategico: *if Taiwan should be alienated from the mainland ... a large area of water territory and rich reserves of ocean resources will fall into the hands of others ... China will forever be locked to the west side of the first chain of islands in the West Pacific.* Procedendo nella nostra ricerca, la seconda definizione che gli strateghi cinesi danno delle catene di isole corrisponde a quella di «springboards», cioè una sorta di trampolino di lancio da cui è possibile

⁶³Michael S Malley, James J. Wirtz, *op. cit.*, pag. 105-108

lanciare eventuali aggressioni al Dragone. Guam, per esempio, interpreta perfettamente questo ruolo: il contrammiraglio Zhang Zhaozhong ha commentato che da Guam gli americani *can immediately send out aircraft or dispatch submarines, in order to put power into the war zone*; interessante notare come la zona di guerra a cui si riferisce il controammiraglio coincida proprio con lo Stretto di Taiwan. Per terminare, le catene di isole vengono qualificate altresì come «benchmarks» per i progressi che vengono raggiunti dalla marina ed aeronautica militare nell'avanzare la loro forza di fuoco nell'Indo-Pacifico⁶⁴. Affinché la PLAN possa accelerare la sua transizione in una «blue-water navy», è necessario per la Cina rivendicare i propri territori sparsi nel Mar Cinese Meridionale attraverso la così detta «Nine-dash line»⁶⁵.

1.4 Nine-dash line: la risposta cinese all'island chain strategy

Recentemente, le rivendicazioni cinesi sul Mar Cinese Meridionale hanno investito intensamente gli animi dell'opinione pubblica dal momento che la questione è stata posta al centro dei discorsi nazionalisti del Partito Comunista Cinese, che verrebbe colpito nella sua legittimità e credibilità se non avesse la meglio sugli altri paesi «claimants» e sugli Stati Uniti. L'area, difatti, assurge a «lost territory» nell'immaginario collettivo e su cui la Cina ritiene di aver sempre esercitato una «indisputable sovereignty», nonostante i pilastri su cui si fonderebbe tale pretesa sono più che fragili. Tuttavia, ricordi di un lontano e grande passato uniti ad un certo vittimismo e senso di umiliazione creatisi durante il XIX secolo, finiscono per far assumere alle giornalieri istanze del Dragone una certa solidità nei media e nella narrativa nazionalista cinese. John King Fairbank ha osservato che l'Impero cinese nel passato avesse la tendenza di configurare il mondo come uno diviso in cerchi concentrici in cui, più ci si allontanava dal centro che ovviamente coincideva con l'Impero, minore era l'influenza di quest'ultimo sui vari territori; così, secondo lo storico, questa tradizione sembra tutt'ora condizionare la politica cinese⁶⁶.

Anche Ginsburg era di simile opinione: nella visione dell'Impero, era più opportuno parlare di «gradations of interest within concentric circles» anziché di veri e propri confini per massimizzare gli interessi cinesi⁶⁷. In questo modo, come sottolineava O. Edmund Clubb, l'antica propensione di considerare come territori cinesi quelle zone dove l'Impero deteneva un modesto peso spingerebbe

⁶⁴Andrew S. Erickson, Joel Wuthnow, "Barriers, Springboards and Benchmarks: China conceptualizes the Pacific Island Chains", *The China Quarterly* 225 (March 2016): pag. 1-19, <https://doi.org/10.1017/S0305741016000011>

⁶⁵Michael M. Gunter, *op. cit.*

⁶⁶Leszek Buszynski, *Geopolitics and the Western Pacific: China, Japan and the US*, (Routledge, 2019), chap. 3, para. 3, <https://www.perlego.com/book/1375946/geopolitics-and-the-western-pacific-china-japan-and-the-us-pdf>

⁶⁷Norton S. Ginsburg, *On the Chinese perception of a world order*, (Chicago: Aldine Publishing, 1969), pag. 332-337

Pechino a scontrarsi con i suoi vicini e con le norme del diritto internazionale⁶⁸. Ritornando a Ginsburg e alla teoria dei cerchi concentrici, il geografo individuava due aree: una prima che si identificava con la cultura Han e su cui l'Impero ha imposto nella storia un effettivo dominio e, successivamente, una zona periferica dove un'influenza era sì rintracciabile, ma non determinante. In questo contesto, è possibile inserire il Mar Cinese Meridionale unicamente nella seconda area, non nella prima: eppure, il Partito Comunista Cinese lo rivendica facendo riferimento sia all'esistenza della «Nine-dash line», ma anche a dei diritti storici non ben precisati; inutile aggiungere come entrambi non possano fornire un fondamento legale alle istanze cinesi⁶⁹. La linea dei nove tratti si compone di un aspetto sia immaginifico che concreto: tecnicamente, esiste come concetto in delle mappe del Partito Comunista Cinese come una linea tratteggiata che circonda la quasi totalità del Mar Cinese Meridionale e delle sue isolette; ciononostante, ha dei risvolti pratici profondi poiché un'eventuale risoluzione delle dispute territoriali dovrà passare anche da questa mappa⁷⁰. Per avere maggiore contezza di ciò che si andrà a trattare, si ritiene indispensabile offrire una rappresentazione grafica della mappa in questione.

⁶⁸O. Edmund Clubb, *20th Century China*, (New York: Columbia University Press, 1964), pag. 417-418

⁶⁹Leszek Buszynski, *op. cit.*, para. 4

⁷⁰Zheng Wang, "Chinese Discourse on the Nine-Dashed Line: Rights, Interests and Nationalism", *Asian Survey* 55, no.3 (2015): pag. 502-503, <https://doi.org/10.1525/as.2015.55.3.502>

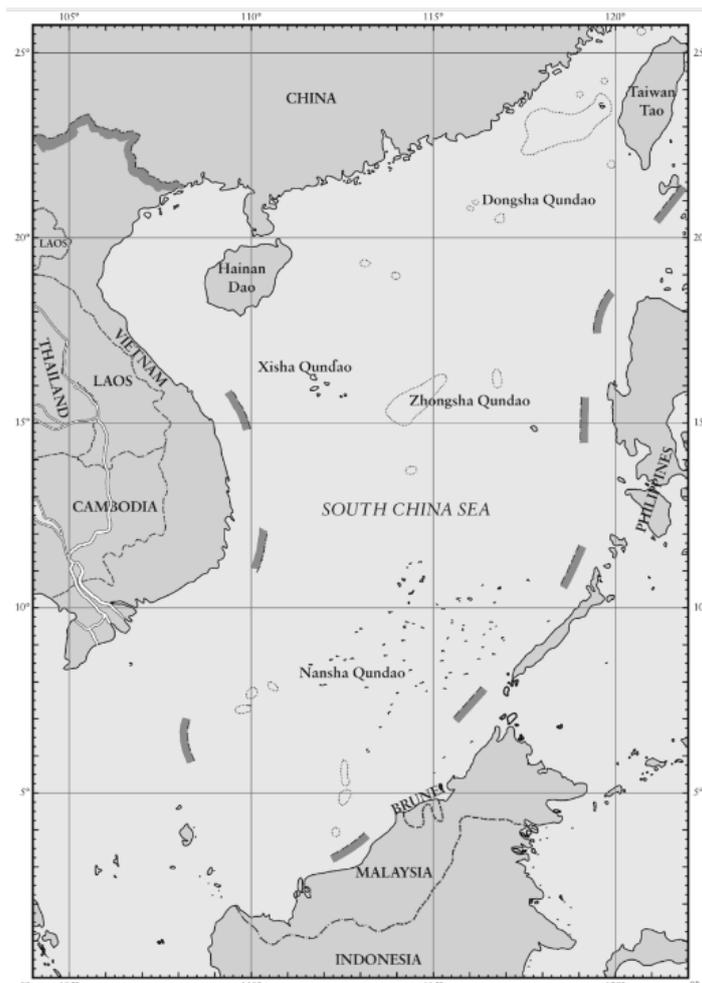


Figura 2 – China's claimed "nine-dashed line". Fonte: Tanaka, 2019⁷¹

La storia della mappa risale all'aprile del 1935, quando una linea caratterizzata da 11 tratteggi venne disegnata nel report del Comitato per l'ispezione delle mappe del territorio e dell'acqua del governo cinese: in seguito, la mappa venne pubblicata nel 1936 dal geografo Bai Mechu nell'atlante «New China Construction». Tale linea avrebbe dovuto rappresentare il confine che separa il Mar Cinese Meridionale e che la Cina reclamava come proprio dalle acque profonde dell'Estremo Oriente: invece, l'utilizzo dei tratteggi deve essere ricondotto alle difficoltà di stabilire dei confini marittimi contraddistinti da una moltitudine di piccoli isolotti, atolli, banchi e scogliere frastagliate. Infine, la mappa venne adottata dal Partito Comunista Cinese intorno al 1948 anche se quella che oggi noi conosciamo è il prodotto di una modifica che venne apportata nel 1953, quando due tratteggi vennero

⁷¹Figure 3.1: China's claimed "nine-dash line", Scale ca. 1: 1 600 000, in *South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans*, by Yoshifumi Tanaka (Oxford: Hart Publishing, 2019), 111.

eliminati per concedere al Vietnam il Golfo di Tonchino⁷². Se fino agli anni 70 la mappa non ha suscitato un gran clamore per il fatto che gli altri stati contendenti erano indaffarati a risolvere le loro questioni interne, nel momento in cui si è ipotizzato che il Mar Cinese Meridionale custodisse nei suoi fondali risorse energetiche in gran quantità, i riflettori si sono accesi sia sulla mappa che sui territori e le acque circostanti. Il professore della School of International Studies alla Peking University, Zhai Kun, sembra rimarcare tale contraddizione nel comportamento degli altri «claimant» e non solo: l'accademico cinese rivendica che se fino a prima degli anni 80 una molteplicità di paesi come gli Stati Uniti, il Vietnam o la Francia avessero inglobato la linea tratteggiata nelle loro mappe ufficiali, fu proprio la scoperta delle risorse energetiche a spingere i vari attori in gioco a metterla in discussione. Questo, secondo il professore, non farebbe altro che testimoniare che effettivamente la Cina non ha interesse nell'espandere i suoi interessi marittimi, ma unicamente a proteggere quelli che sono stati sempre i suoi diritti storici sulle isole e acque circostanti del MCM⁷³.

Negli ultimi anni si è registrato un interesse crescente verso l'MCM, tant'è che il termine «great leap forward» è stato impiegato da uno studioso cinese per mettere in risalto l'aumento esponenziale di papers sull'argomento⁷⁴.

Intorno al significato della linea tratteggiata numerose sono le posizioni: innanzitutto, la posizione ufficiale del governo cinese si riassume nel concepirla come uno strumento per rivendicare le isole e le acque territoriali circostanti che sono incluse dentro la linea, ma non è stato specificato esattamente quali sarebbero i territori presi in considerazione e l'estensione delle acque territoriali. Pertanto, data l'assenza di coordinate esatte, la «nine-dashed line» non può costituire una base giuridica ufficiale per le rivendicazioni cinesi⁷⁵. Gli stessi accademici cinesi sono incerti riguardo il suo valore: alcuni ritengono che delinea tradizionalmente il confine marittimo cinese nel MCM, e fra questi il professore Zhao Guocai della Taiwan Politics University il quale afferma che *the U-shaped line declared by the government of China is China's maritime boundary line in the South China Sea*. Altri, tuttavia, supportano la tesi del Partito Comunista Cinese: per esempio, il professore e direttore dell'Institute for Marine Development Strategy, State Oceanic Administration Gao Zhiguo ha asserito come *[a] careful study of Chinese documents reveals that China never has claimed the entire water column of the South China Sea, but only the islands and their surrounding waters within the lines*⁷⁶. Degna di essere menzionata è anche un'ulteriore posizione che contempla come la linea

⁷²Leszek Buszynski, *op. cit.*

⁷³«Understanding the South China Sea Dispute», CHINA US FOCUS, <https://www.chinausfocus.com/south-china-sea/>, (accessed May 5, 2023)

⁷⁴Zheng Wang, *op. cit.*, pag. 507-509

⁷⁵Leszek Buszynski, *op. cit.*

⁷⁶Li Jinming, Li Dexia, «The Dotted Line on the Chinese Map of the South China Sea: A Note», *Ocean Development and International Law* 34, no. 3-4 (1 July, 2003): pag. 291, <https://doi.org/10.1080/00908320390221821>

tratteggiata segni il luogo dove i pescatori cinesi avrebbero pescato nel corso dei secoli; però, se quest'ultima designasse unicamente le isole all'interno della stessa, i pescatori cinesi non avrebbero più diritto ad entrare nelle «Zone economiche esclusive» di altri paesi come fatto invece fino a questo momento⁷⁷. Chiarito come le istanze cinesi basate sulla mappa siano fasulle e presentino dei contorni di un artefatto *ad hoc* ereditato dal Partito Comunista Cinese, quest'ultimo si affida in alternativa a dei non chiari diritti storici ottenuti nel corso della storia come fundamenta per esigere il controllo delle isolette e delle acque territoriali circostanti. Lo stesso Presidente Xi Jinping, durante un incontro presso la Casa Bianca con il Presidente Barack Obama, pronunciò queste parole: “*Islands in the South China Sea since ancient times are China’s territory. We have the right to uphold our own territorial sovereignty and lawful and legitimate maritime rights and interests*”⁷⁸.

In relazione a dei presunti diritti storici sulle isolette del MCM, due casi fungono da base giuridica per guidarci nella questione: inizialmente, nel caso Isola di Palma del 1928, la Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito una regola cardine che emerge ogni qualvolta dei diritti storici vengono sollevati; la Corte sentenziò come un eventuale diritto deve essere imperniato su una «*continuous and effective occupation*», anche se tale diritto potrebbe svanire se non conforme agli sviluppi del diritto internazionale. Il caso Eritrea v. Yemen funge da secondo appiglio giuridico: infatti, venne determinato che per definire un possedimento di isole sia necessario, oltre ad una continua ed effettiva occupazione, anche un «*continuous display of governmental authority and presence*». Quindi, dopo aver esaminato i vari strumenti giuridici, appare evidente che un paese come il Vietnam potrebbe contare sul sostegno del diritto internazionale riguardo alcune parti delle Isole Spratly che sono occupate dai vietnamiti da più di cinquant'anni e che sono contese con la Cina: in questo modo, il Vietnam potrebbe dimostrare una continua ed effettiva occupazione⁷⁹. Secondo alcuni a Pechino, la convinzione di possedere dei diritti storici non si limita solamente alle isole contese e alle acque territoriali, ma a tutto l'MCM: tre sono i fattori che devono essere analizzati per poter parlare di acque storiche, e questi si identificano nel «*effective exercise of sovereignty, prolonged usage and the toleration of other states*»⁸⁰. Quando uno stato esercita una sovranità su delle acque, la giurisdizione su quest'ultime diverrebbe esclusiva ma tutto ciò non può essere documentato dalla Cina: sebbene la mappa sia stata resa nota dal 1947, navi straniere pescano e attraversano le acque

⁷⁷Zheng Wang, *op. cit.*, pag. 513

⁷⁸The White House, “Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference”, September 25, 2015, [Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference | whitehouse.gov \(archives.gov\)](https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/09/25/remarks-by-president-obama-and-president-xi-of-the-peoples-republic-of-china-in-joint-press-conference), (accessed April 3, 2023)

⁷⁹Leszek Buszynski, *op. cit.*, para 5

⁸⁰Epsy Cooke Farrell, *The Socialist Republic of Vietnam and the Law of the Sea* (The Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1998), pag. 68–69

del MCM comprese nella linea tratteggiata senza problemi⁸¹. Nonostante il diritto internazionale non possa essere schierato dalla parte della Cina (più recentemente anche in una sentenza del 2016 presso il Tribunale d'arbitrato dell'AJA che si analizzerà nel paragrafo successivo), l'opinione comune presso gli accademici cinesi è che sarà il tempo a giocare a favore di Pechino: per ora, è più opportuno continuare con un atteggiamento ambiguo e vago⁸².

1.5 United Nation Convention on the Law of the Sea: una sentenza di condanna per la Cina

Sebbene per alcuni l'opzione legale non sembri fornire una soluzione pragmatica alle dispute riguardanti il Mar Cinese Meridionale, D. Guilfoyle ribadisce comunque la centralità che deve essere necessariamente conferita alle norme del diritto internazionale. In effetti, il fatto che un'azione condotta da uno Stato sia considerata a tutti i livelli come legale non solo procura legittimità al sistema istituzionale, ma rinforza anche il relativo apparato politico⁸³.

La politologa Shirley V. Scott, inoltre, aggiunge come sia possibile concepire il diritto internazionale al pari di un'ideologia a cui gli stati decidono di conformarsi per essere percepiti come parte di una comunità internazionale⁸⁴. Pertanto, esaminare se le rivendicazioni cinesi sul MCM possano essere considerate legali si configura come una questione essenziale⁸⁵. Come già osservato in precedenza, la probabilità che scoppino degli scontri fra Stati si rivela essere molto alta nel momento in cui quest'ultimi si confrontano su chi abbia il diritto di sfruttare determinate risorse marittime. In questo modo, Ostrom evidenzia che tramite delle *institutional solutions* gli Stati hanno l'opportunità di creare degli accordi *to organize and govern themselves to obtain continuing joint benefits when all face temptations to free ride, shirk, or otherwise act opportunistically*⁸⁶. Fra alcune *institutional solutions*, si annovera proprio l'UNCLOS: la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, difatti, si costituisce come un framework legale che racchiude un insieme di principi, guidelines e procedure circa lo sfruttamento delle risorse marittime e non solo. L'obiettivo

⁸¹Li Jinming, Li Dexia, *op. cit.*, pag. 292

⁸²Zheng Wang, *op. cit.*, pag. 514

⁸³Douglas Guilfoyle, "The rule of law and maritime security: understanding lawfare in the South China Sea", *International Affairs* 95, no.5 (2019): pag. 1000-1003, <https://doi.org/10.1093/ia/iiz141>

⁸⁴Shirley V. Scott, "International Law as Ideology: Theorizing the Relationship Between International Law and International Politics", *European Journal of International Law* 5, no.3 (1994): pag. 313-325, <https://doi.org/10.1093/oxfordjournals.ejil.a035873>

⁸⁵Christine Elizabeth, "Analyzing the Causes and effects of the South China Sea Dispute: Natural Resources and Freedom of Navigation", *The Journal of Territorial and Maritime Studies* 8, no.2 (2021): pag. 47, <https://www.jstor.org/stable/48617340>

⁸⁶Elinor Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action* (Cambridge: Cambridge University Press, 1990), pag. 29

dell'UNCLOS, dunque, si identifica nel tentativo di provvedere a delineare nel modo più comprensivo ed universale la legge del mare, e di dotare gli Stati di un «wide-ranging conflict resolution system»⁸⁷.

Dopo nove anni di estenuanti negoziazioni, la Convenzione sul diritto del mare venne adottata nel 1982: la sua portata è quasi universale dal momento che 164 sono i paesi che l'hanno firmata, e fra questi anche gli stati contendenti, ovvero la Cina, il Vietnam, la Malesia, le Filippine e il Brunei; interessante registrare come gli Stati Uniti, dall'altro lato, non abbiano ancora ratificato la Convenzione. L'UNCLOS è stata spesso qualificata come una «costituzione del mare»: effettivamente, non solo regola come in precedenza enunciato il corretto sfruttamento delle risorse marittime, ma in aggiunta disciplina i diritti e le libertà per gli stati di navigare gli oceani e di reclamare su questi una sovranità esclusiva⁸⁸. Secondo la Convenzione, le parti hanno l'onere di risolvere pacificamente tutte le dispute: se negoziazioni bilaterali formali o informali non riescono nell'intento, allora la Convenzione prevede che le parti possano appellarsi alla risoluzione delle controversie tramite terzi; in più, le parti hanno il diritto di selezionare uno fra i numerosi forum vincolanti come la Corte Internazionale di Giustizia (CIG), il Tribunale internazionale del diritto del mare (TIDM), tribunali arbitrali speciali e meccanismi arbitrali regionali. Precisamente, il carattere vincolante delle procedure di risoluzione delle dispute a cui l'UNCLOS fa riferimento rende prezioso tale corpo di leggi⁸⁹. Sarebbe superfluo sostenere che il diritto internazionale e quindi l'UNCLOS prevalgano su quello interno se non per il fatto che la Cina ha addotto come giustificazione per non rispettare la Convenzione l'esistenza della «Nine-dashed line» e dei diritti storici. L'argomentazione cinese ruota attorno al fatto che l'entrata in vigore dell'UNCLOS è posteriore alla comparsa della mappa: di conseguenza, i diritti storici cinesi sull'area non vengono rimpiazzati e cancellati dalla Convenzione⁹⁰.

In questo contesto, risulta fondamentale analizzare brevemente la sentenza del 2016 della Corte permanente di arbitrato presso l'AIA che ha inferto un colpo durissimo alle pretese cinesi sul MCM: il caso venne aperto dalle Filippine contro la Cina e il focus venne posto principalmente sulle attività belligeranti di Pechino nel MCM e sulla validità legale della «Nine-dashed line». Perciò, oltre

⁸⁷Stephen C. Nemeth, "Ruling the Sea: Managing Maritime Conflicts through UNCLOS and Exclusive Economic Zones", *International Interactions* 40, no.5 (2014): pag. 718, <https://doi.org/10.1080/03050629.2014.897233>

⁸⁸Robert Beckman, "International law, UNCLOS and the South China Sea", in *Beyond Territorial Disputes in the South China Sea*, ed. Robert Beckman et. al (Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, 2013): pag. 52, <https://doi.org/10.4337/9781781955949.00012>

⁸⁹Stephen C. Nemeth, *op. cit.*, pag. 718-720

⁹⁰Embassy of the People's Republic of China in the Republic of Finland, "Jurisprudential Evidence to Support China's Sovereignty over the Nansha Islands", 4 April, 2016, http://fi.china-embassy.gov.cn/eng/ztxw/SCSI/201604/t20160401_2886731.htm, (accessed 6 April, 2023)

ad altre istanze, le Filippine hanno chiesto alla Corte se le rivendicazioni cinesi stabilite sulla base della mappa fossero legalmente valide nell'ambito dell'UNCLOS⁹¹. Fin dall'inizio delle udienze, la Cina si è rifiutata di prendervi parte mettendo in risalto come i suoi rappresentanti «would neither accept nor participate in the arbitration»⁹². Successivamente, qualche mese prima della sentenza finale della Corte, è stato segnalato come Pechino abbia intrapreso una «campaign of diplomatic warfare»: non solo il Partito Comunista Cinese ha mentito afferendo che più di una cinquantina di paesi avrebbero supportato la Cina⁹³ (anche se andando ad esaminare le varie dichiarazioni non risulteranno più di sei)⁹⁴, ma anche testate di giornali occidentali come il Washington Post sono stati inondate di articoli in cui le ragioni cinesi venivano esaltate. Durante il processo, la Corte ha indagato sulla conformità dei presunti diritti storici esercitati dalla Cina con il quadro legale conferito dall'UNCLOS: dapprima, ha evidenziato come tali diritti storici interferiscono parzialmente con la «Zona economica esclusiva» e «Piattaforma continentale» delle Filippine, su cui queste hanno il potere di affermare diritti sovrani esclusivi su tutte le risorse naturali viventi e non viventi; per di più, la Corte ha sottolineato che la Convenzione non permette la preservazione dei diritti storici nelle EEZs e nelle «Piattaforme continentali» di un altro stato⁹⁵.

In conclusione, la Corte permanente di arbitrato ha emesso una sentenza largamente a favore delle Filippine, sostenendo come *as between the Philippines and China, China's claims to historic rights or jurisdiction, with respect to the maritime areas of the South China Sea encompassed by the relevant part of the "nine-dash line" are contrary to the Convention and without lawful effect to the extent that they exceed the geographic and substantive limits of China's maritime entitlements under the Convention*⁹⁶. Quindi, anche se eventuali diritti storici in relazione ai territori e alle acque rappresentati nella mappa fossero esistiti nel passato, con la firma e ratifica dell'UNCLOS da parte

⁹¹U.S-China Economic and Security Review Commission, *South China Sea Arbitration Ruling: What Happened and What's Next?* Caitlin Campbell, Nargiza Salidjanova, July 12, 2016, pag. 1-6 https://www.uscc.gov/sites/default/files/Research/Issue%20Brief_South%20China%20Sea%20Arbitration%20Ruling%20What%20Happened%20and%20What%27s%20Next071216.pdf, (accessed 6 April, 2023)

⁹²Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines", 7 December, 2014, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201412/t20141207_679387.html, (accessed 6 April, 2023)

⁹³EMBASSY OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA IN NEPAL, "Foreign Ministry Spokesperson Lu Kang's Regular Press Conference", June 16, 2016, http://np.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/201606/t20160616_1594314.htm, (accessed 6 April, 2023)

⁹⁴Center for Strategic and International Studies Asia Maritime Transparency Initiative, "Arbitration Support Tracker", August 2, 2021, <https://amti.csis.org/arbitration-support-tracker/>, (accessed 6 April, 2023)

⁹⁵Christine Pichel Medina, "Legal Victory for the Philippines against China: A Case Study", *Global Challenges*, no.1 (February 2017): para. 3, <https://globalchallenges.ch/issue/1/legal-victory-for-the-philippines-against-china-a-case-study/>

⁹⁶Yoshifuma Tanaka, *South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans* (Oxford: Hart Publishing, 2019), pag. 49

della Cina hanno perso valore legale e non si può più farvi appello⁹⁷. Immediate furono le reazioni cinesi alla sentenza: da un lato si può individuare una da toni più concilianti del Governo cinese che, sebbene esprimesse nuovamente «territorial sovereignty and maritime rights» in riguardo al MCM, diceva di essere pronto a «risolve the relevant disputes peacefully»⁹⁸. Dall'altro, molto più rigido fu il comunicato rilasciato dal Ministero degli Affari Esteri cinese che *solemnly declares that the award is null and void and has no binding force. China neither accepts nor recognizes it*⁹⁹. Invece, gli ambasciatori cinesi in giro per il mondo si lasciarono andare molto più di quanto forse avrebbero dovuto: l'Ambasciatore cinese presso i Paesi Bassi Wu Ken definì il caso come una «legal monstrosity»¹⁰⁰, mentre l'Ambasciatore cinese presso il Regno Unito Liu Xiaoming valutò la sentenza della Corte come «a political farce under the cloak of law» e asserì che *by not accepting or recognizing the ruling, China is not violating but upholding the authority and dignity of international law*¹⁰¹. Nonostante ciò, dubbi sull'utilità della sentenza e sul suo futuro impatto in relazioni alle dispute nel Mar Cinese Meridionale sono emersi anche da alcuni esponenti della comunità accademica: il professore della NYU Law School U.S-Asia Law Institute Isaac B. Kardon, per esempio, ha segnalato che l'effetto della sentenza non necessariamente sarà positivo poiché *China now clearly disagrees with other claimants over which rules and norms are applicable to the disputes, and nurses an ever-more acute grievance against what it considers to be the use of international law as a political instrument to deny China's "maritime rights and interests"*¹⁰². Ovviamente, rappresentanti di paesi come gli Stati Uniti, Giappone e Australia hanno rilasciato dichiarazioni in forte supporto delle Filippine, invitando caldamente la Cina a non trascurare la decisione presa dalla Corte dell'Aja. Parallelamente, una posizione mediana è stata assunta dall'ASEAN che ribadiva la necessità di arrivare ad una soluzione pacifica della disputa e di abbandonare qualsiasi azione che potesse portare all'escalation¹⁰³.

⁹⁷Christine Pichel Medina, *op. cit.*

⁹⁸Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Statement of the Government of the People's Republic of China on China's Territorial Sovereignty and Maritime Rights and Interests in the South China Sea", 7 July, 2016, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201607/t20160712_679472.html, (last accessed 6 April, 2023)

⁹⁹Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China on the Award of 12 July 2016 of the Arbitral Tribunal in the South China Sea Arbitration Established at the Request of the Republic of the Philippines", 12 July, 2016, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201607/t20160712_679470.html

¹⁰⁰Xinhua, "Arbitration on South China Sea a legal monstrosity, Chinese diplomat", 28 May, 2016, <https://www.globaltimes.cn/content/985659.shtml>, (last accessed 6 April, 2023)

¹⁰¹Liu Xiaoming, "South China Sea arbitration is a political farce", *The Telegraph*, 23 July, 2016, <https://www.telegraph.co.uk/news/2016/07/23/south-china-sea-arbitration-is-a-political-farce/>

¹⁰²"Understanding the South China Sea Dispute", CHINA US FOCUS, <https://www.chinausfocus.com/south-china-sea/>, (last accessed May 5, 2023)

¹⁰³Christine Pichel Medina, *op. cit.*, para. 6

Tuttavia, per concludere, si può dire che la condotta cinese sia caratterizzata da un profondo paradosso o, se vogliamo, ipocrisia: se nei confronti dell'Occidente e degli Stati Uniti la Cina si diletta nel lanciare accuse di egemonia tiranna ed ingiusta, allo stesso tempo non sembra ritirare per ora le rivendicazioni che impattano negativamente un suo vicino¹⁰⁴. Però, essendo una grande potenza economica, Pechino dovrebbe avere tutto l'interesse a mantenere un ordine fondato sul rispetto della legge e del diritto internazionale: con un possibile aumento dell'escalation nei prossimi anni nell'area, se le premesse non varieranno, una delle prime vittime di un deterioramento della situazione sarà anche la Cina stessa¹⁰⁵.

¹⁰⁴Christine Elizabeth, *op. cit.*, pag. 48

¹⁰⁵Leszek Buszynsky, "Law and Realpolitik: The Arbitral Tribunal's Ruling and the South China Sea", in *Asian yearbook of International Law* 21, (2015): pag. 140, <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvbqs7d3.10>.

CAPITOLO 2: Il Mar Cinese Meridionale. Una power competition fra USA e Cina

2.1 Mar Cinese Meridionale: fra dispute territoriali e considerazioni geostrategiche

We cannot lose even one inch of the territory left behind by our ancestors. What is other people's, we do not want at all. Queste sono le parole pronunciate dal Presidente cinese Xi Jinping nel 2018 in un incontro che ebbe con l'ex Segretario della Difesa americano Jim Mattis in relazione al Mar Cinese Meridionale per sottolineare quanto quest'ultimo rivesta un'importanza centrale per il Dragone¹⁰⁶. Negli ultimi anni, tuttavia, nel MCM si è registrato un incremento quasi esponenziale del rischio di escalation militare nell'area, facendo sì che per le dispute territoriali e non, l'individuazione di un compromesso che accontenti tutti gli attori in gioco, sia inevitabilmente precipitato nel nulla. L'intreccio di interessi commerciali, aspirazioni egemoniche ed ambizioni politico-militari è così forte che nulla potrà essere escluso in futuro. Dunque, in questo capitolo, si procederà ad analizzare le ragioni profonde che hanno portato quest'area ad assumere un ruolo apicale nel più ampio scontro egemonico del nuovo secolo fra Stati Uniti e Cina.

Il Mar Cinese Meridionale è una porzione di mare di circa 800.000 km² per lo più chiusa, dal momento che le terre circostanti la delimitano per il 90% della sua circonferenza: sul MCM, in più, si affacciano una serie di stati che recentemente si sono qualificati come fra i più emergenti del continente asiatico. Quindi, si parla delle Filippine, Malesia, Brunei, Indonesia, Singapore, Thailandia, Cambogia, Vietnam, Cina ed infine Taiwan¹⁰⁷. L'inizio delle dispute territoriali può essere ricondotto alla fine della Seconda Guerra Mondiale quando la Cina e quattro stati che tutt'ora fanno parte dell'«Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico» (ASEAN), ovvero Indonesia, Malesia, Filippine e Vietnam, tentarono di occupare le isolette presenti¹⁰⁸. Come già osservato in precedenza, la questione si è ulteriormente complicata nel momento in cui molti degli Stati litorali hanno incominciato a dichiarare unilateralmente la sovranità su una miriade di terre semi-emerse disseminate all'interno delle acque del MCM, così dando vita a delle zone reclamate contemporaneamente da più paesi. Quattro sono i maggiori arcipelaghi che sono presenti in tale

¹⁰⁶Thomas Gibbons-Neff and Steven Lee Myers, "China Won't Yield 'Even One Inch' of South China Sea, Xi Tells Mattis", *The New York Times*, June 27, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/06/27/world/asia/mattis-xi-china-sea.html>

¹⁰⁷Joyner, Christopher C, "The Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Problems, Policies, and Prospects for Diplomatic Accommodation", *Investigating Confidence-Building Measures in the Asia-Pacific Region* (1999): pag. 55, <https://www.jstor.org/stable/resrep10935.8>

¹⁰⁸Leszek Buszynski, "The South China Sea: Oil, Maritime Claims, and U.S-China Strategic Rivalry", *The Washington Quarterly* 35, no.2 (19 March 2012): pag. 139, <https://doi.org/10.1080/0163660X.2012.666495>

specchio d'acqua e che sono costituiti da un insieme di isolette, baie, scogliere, scogli, e banchi di sabbia: si tratta dell'arcipelago delle Isole Pratas, quello delle Isole Macclesfield, ancora le Isole Paracels e le Spratly. Per quanto riguarda le isole Paracels, queste isole situate nel golfo di Tonchino vedono contendersi Cina, Taiwan e Vietnam, mentre per le Pratas e le Macclesfield Taiwan qui contesta le dichiarazioni di sovranità della Cina. Ad ogni modo, la disputa territoriale in cui più Stati si stanno azzuffando è quella relativa alle Isole Spratly a cui ora si accennerà brevemente per poi ritornarvi: se da un lato le Filippine, la Malesia e Brunei pretendono il possesso solo di alcune isolette, dall'altro invece la Cina, Taiwan e il Vietnam insistono nel rivendicare l'arcipelago nella sua interezza¹⁰⁹.

In ogni caso, se le rivendicazioni si fossero fermate unicamente alle isole del Mar Cinese Meridionale, eventuali politiche diplomatiche di Pechino volte a riappacificare la regione avrebbero potuto porre fine alla questione. Invece, quando intorno agli anni 90 si scoprì che le acque del MCM erano ricche di risorse energetiche nei loro fondali, avere la meglio nelle dispute territoriali sugli altri paesi avrebbe significato anche sfruttare questo piccolo tesoro. Indiscussa è la centralità assunta dalle risorse naturali in questo periodo storico: proprio il continente asiatico che soffre più di tutti la penuria di beni energetici a causa della popolazione crescente «has an insatiable appetite for natural resources»¹¹⁰. Due dati possono velocemente illustrare uno dei motivi per cui la regione del MCM sia così ambita: secondo dei recenti studi, quest'ultima nasconderebbe una quantità di petrolio equivalente a 11 miliardi di barili di petrolio e circa 190 bilioni cubici di gas naturale¹¹¹.

Poiché la richiesta di risorse energetiche sta aumentando considerevolmente a livello globale, paesi come la Cina stanno implementando delle politiche per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e per alimentare le loro economie in continua crescita. Per esempio, intorno al 2009, la Cina si è piazzata al secondo posto solo dopo gli Stati Uniti in relazione al consumo di petrolio e molti predicono che fra qualche anno Washington lascerà a Pechino il primo posto nella classifica¹¹². Tuttavia, al fine di soddisfare il proprio fabbisogno energetico, la Cina ha necessità di importare vari beni energetici da diversi paesi: interessante notare come già nel 2010 importasse il 52% del petrolio dal Medio Oriente e, di questo 52%, il 66% dall'Arabia Saudita e Angola insieme¹¹³. Sulla base delle stime relative al ricco bottino presente nel MCM, l'investimento nella regione da

¹⁰⁹Joyner, Christopher C, *op. cit.*, pag. 56

¹¹⁰Christine Elizabeth et al., *op.cit.*, pag. 43

¹¹¹Rachael Bale, "One of the World's Biggest Fisheries Is on the Verge of Collapse", *National Geographic*, August 29, 2016, <https://www.nationalgeographic.com/news/2016/08/wildlife-south-china-seaoverfishing-threatens-collapse/>, (last accessed 21 April, 2023)

¹¹²"U.S. Energy Information Administration", China, May 2011, <http://205.254.135.7/countries/cab.cfm?fips=CH>

¹¹³Leszek Buszynski, *op. cit.*, pag. 141

parte della «Chinese National Offshore Oil Corporation» deve essere letto nell'ottica proprio di ridurre la dipendenza energetica cinese¹¹⁴.

Insieme alla Cina, il Vietnam si profila come uno dei maggiori «claimant» della disputa, dal momento che l'obiettivo dichiarato è quello di riuscire nel tentativo di esercitare i propri diritti esclusivi sulla sua piattaforma continentale; ovviamente, tutto ciò si traduce nella capacità di sfruttare le risorse energetiche presenti nel sottosuolo marino¹¹⁵. Inoltre, il Vietnam si configura come il maggiore produttore di petrolio dell'area: difatti, la compagnia statale Petrovietnam estrae dalla sua piattaforma continentale all'incirca 24.4 milioni di tonnellate di petrolio tramite le numerose trivellazioni condotte in tre giacimenti petroliferi all'interno del MCM. Ciononostante, la quantità di petrolio estraibile dai tre giacimenti è lentamente diminuita, tanto da spingere le autorità vietnamite a stipulare più di 60 contratti con varie compagnie internazionali al fine di esplorare ed identificare nuove riserve petrolifere. In questo contesto, si inserisce la Cina che a più tentativi ha espresso la sua contrarietà ai progetti di esplorazione di Hanoi: la posizione di Pechino si riassume nel rivendicare continuamente la sovranità sulle acque e sulle risorse del Mar Cinese Meridionale, sostenendo come invece i paesi dell'ASEAN non abbiano alcun diritto a portare avanti attività illegali che interferiscano in una zona di sovranità cinese. Di conseguenza, le autorità cinesi costantemente li hanno messi in guardia del fatto che rientra nel loro compito condurre operazioni a tutela dei loro interessi ed istanze. Per questo motivo, nell'ultimo decennio i rapporti fra Pechino ed Hanoi sono andati incrinandosi a causa dei molteplici incidenti che si sono verificati nell'area e di cui è difficile tenere il conto: per esempio, nel 2011, sono scoppiate delle scintille all'interno della «Zona economica esclusiva» del Vietnam quando una nave vietnamita intenta a sondare il fondale marino alla ricerca di depositi energetici incontrò due navi della PLAN. Quest'ultime, intraprendendo delle operazioni piuttosto controverse, finirono per troncare i cavi sottomarini dell'altra imbarcazione. Dopo che il Ministero degli Affari Esteri vietnamita pubblicò dei video in cui si poteva scorgere le due navi cinesi intrattenersi in tali attività, il portavoce del Ministero degli Affari Esteri a Pechino ribatté che *the Chinese vessels had engaged in completely normal marine enforcement and surveillance activities in China's jurisdictional area*¹¹⁶.

Accanto al Vietnam vi sono le Filippine che, oltre ad essere descritte come un «front-line state» per la linea dura nei confronti di Pechino, hanno anche esse stesse dei rapporti problematici

¹¹⁴Nandini Jawli, "South China Sea and India's Geopolitical Interests". *Indian Journal of Asian Affairs* 29, no. 1/2 (2016): pag. 86, www.jstor.org/stable/44123130

¹¹⁵Stein Tonnesson, "Vietnam's Objective in the South China Sea: National or Regional Security?", *Contemporary Southeast Asia* 22, no.1 (2000): pag. 200, www.jstor.org/stable/25798484

¹¹⁶Ben Blanchard, Myra MacDonald, "China reprimands Vietnam over offshore oil exploration", *Reuters*, May 28, 2011, <https://www.reuters.com/article/us-china-vietnam-idUSTRE74R1M620110528>

con le rivendicazioni cinesi sul MCM¹¹⁷. Negli ultimi tempi, Manila ha volto il suo sguardo verso il Mar Cinese Meridionale e il suo gas naturale per chiudere progressivamente le centrali a carbone sparse per il paese¹¹⁸; proprio nello sforzo di divenire autosufficiente nella produzione di petrolio, ha offerto 15 contratti per l'esplorazione del sottosuolo marino in una zona vicino alle Isole Palawan che però viene reclamata dalla Cina. Inutile dire che numerosi sono stati gli episodi in cui navi filippine sono state ravvicinate da navi della Marina Militare Cinese, alzando in questo modo la tensione e portando la questione ad un possibile punto di non ritorno. Sempre nel 2011, le autorità filippine hanno reso noto al pubblico moltissimi casi di interferenza da parte di navi cinesi: in uno di questi, due navi della Guardia costiera cinese portarono avanti azioni di disturbo nei confronti di una nave da perforazione che stava navigando nella zona di sovranità filippina a circa 250km di distanza dalle Isole Palawan; l'episodio culminò nell'intervento della «Philippine Air Force» al cui arrivo nell'area interessata le navi cinesi fuggirono¹¹⁹.

Sebbene come detto precedentemente la Cina si opponga alle attività di ispezione e perforazione nei fondali marini effettuate dal Vietnam e le Filippine, questi non intendono abbandonare i loro piani tanto che ExxonMobil, una delle maggiori compagnie petrolifere americane, ha reinvestito 20 miliardi nel progetto «Blue-Whale». Sulla base di quest'ultimo, la compagnia a stelle e strisce trivellerebbe a circa 80km dalle coste vietnamite alla ricerca di gas che verrebbe acquistato in gran quantità da Hanoi per sfamare la sua estrema necessità di fonti energetiche¹²⁰. L'enorme portata di capitali americani investita fa pertanto emergere piano piano quali siano gli eccezionali interessi in gioco.

Come se non bastasse, oltre alle dispute territoriali ed energetiche, si devono aggiungere necessariamente le ostilità che si sono incentrate su chi abbia il diritto di controllare ed usufruire del pescato all'interno delle acque del Mar Cinese Meridionale, pescato che risulta essenziale per le economie locali. In effetti, l'MCM abbraccia un bacino di mare che è ricco di pesce: secondo le più recenti indagini, si stima che questo rappresenti la casa per più di 3.365 specie di pesci e che il totale di pescato annuo equivalga all'incirca a 16,6 milioni di tonnellate¹²¹. Nonostante i pescherecci entrino ed escano dalle zone rivendicate da più paesi, sempre più frequenti sono gli scontri fra le navi da

¹¹⁷International crisis group, *Vietnam Tacks Between Cooperation and Struggle in the South China Sea*, (Singapore/Brussels: 7 December, 2021), https://icg-prod.s3.amazonaws.com/318-between-cooperation-and-struggle_1.pdf

¹¹⁸Felix Chang, "Running Out of Gas: Philippine Energy Security and South China Sea", *Foreign Policy Research Institute*, September 6, 2019, <https://www.fpri.org/article/2019/09/running-out-of-gas-philippine-energy-security-and-the-south-china-sea/>

¹¹⁹Leszek Buszynski, *op.cit.*, pag. 141-142

¹²⁰Helen Klark, "ExxonMobil stares down China for Vietnam gas", *Asia Times*, December 7, 2021, <https://asiatimes.com/2021/12/exxonmobil-stares-down-china-for-vietnam-gas/>

¹²¹Christine Elizabeth Macaraig, *op.cit.*

pesca e la Guardia Costiera cinese. In più, ad aggravare la situazione, si somma il divieto annuale di pesca che è stato emanato dalla Cina per la prima volta nel 1999 da giugno a luglio e che dal 2009 invece è stato esteso da maggio ad agosto sempre di ogni anno¹²². La Cina giustifica tale divieto per ragioni di sostenibilità ambientale: a ragion del vero, dal 1980 ad oggi le risorse ittiche presenti si sono drasticamente ridotte, per non dire esaurite. In ogni caso, non è pensabile escludere che tali motivazioni vengano impiegate da Pechino come arma politica da un lato per mettere i bastoni fra le ruote ai suoi vicini come l'Indonesia che è largamente dipendente dall'economia ittica e dall'altro per riaffermare la sovranità sulle acque del MCM. Adottando questo punto di vista, si potrebbe capire come mai il governo cinese abbia conferito grandi libertà di azione alla Guardia Costiera Cinese che attualmente avrebbe l'autorizzazione ad aprire il fuoco ed a rimorchiare qualsiasi imbarcazione osasse navigare nello specchio di acqua sottoposto al divieto. Dunque, considerando la mancanza di coordinamento da parte della Cina con gli altri attori riguardo l'imposizione del bando e il processo di progressiva militarizzazione della PLAN, si può dedurre che il così detto «fishing ban» potrebbe costituire anche una strategia di Pechino per proiettare il suo dominio all'interno del Mar Cinese Meridionale¹²³.

La posizione del Mar Cinese Meridionale nel mappamondo fa acquisire a tale specchio d'acqua un valore quasi ineguagliabile nelle analisi strategiche: infatti, situandosi più o meno nel centro dell'Asia orientale, assume un'indiscussa rilevanza per il commercio e le comunicazioni strategiche, così allacciando l'Europa ed il Medio Oriente all'Asia settentrionale mentre i paesi dell'Estremo Oriente al Pacifico e all'America del Nord¹²⁴. Concretamente, le rotte commerciali marittime alimentano il progresso economico di una nazione tanto che, secondo alcuni, il fattore che più infiamma le contese fra i paesi litorali e non viene incarnato proprio dalla centralità ricoperta dalle vie marittime¹²⁵. L'eterogenea geografia del MCM implica spesso il passaggio obbligato di alcuni chokepoints fra i più importanti a livello mondiale: fra tutti, spiccano lo Stretto di Malacca, lo Stretto della Sonda e quello di Lombok; per quanto riguarda il primo, per esempio, il numero di navi commerciali che lo attraversano è passato da 44.000 nel 1999 a più di 70.000 nel 2007 poiché costituisce la via più economica e veloce che congiunge l'Oceano Indiano all'Oceano Pacifico¹²⁶.

Per comprendere il valore intrinseco delle rotte marittime che passano nel Mar Cinese Meridionale, si ritiene indispensabile esporre dei dati: innanzitutto, circa 1/3 del commercio

¹²²Leszek Buszynski, *op. cit.*, pag 143-144

¹²³Mahbi Maulaya, "The truth behind China's fishing ban in the South China Sea", *Asia and the Pacific Policy Society*, 24 June, 2022, <https://www.policyforum.net/the-truth-behind-chinas-fishing-ban-in-the-south-china-sea/>

¹²⁴Chris Rahman, Martin Tsamenyi, "A Strategic Perspective on Security and Naval Issues in the South China Sea", *Ocean Development and International Law* 41, no. 4 (2010): pag. 316, <https://doi.org/10.1080/00908320.2010.499277>

¹²⁵Christine Elizabeth Macaraig, *op. cit.*, pag. 46

¹²⁶Chris Rahman et. al., *op.cit.*, pag. 317

marittimo mondiale attraversa l'MCM per un totale di 11,3 bilioni di dollari¹²⁷. Inoltre, l'MCM figura come una delle maggiori rotte commerciali per il trasporto di petrolio, dal momento che all'incirca il 30% del suo commercio mondiale qui vi transita¹²⁸. Secondo il «China Power Project», le «sea lines of communications» (SLOCs) del MCM sono fondamentali per una molteplicità di paesi come la Cina, Taiwan e Sud Corea che sono tutte e tre fortemente subordinate all'utilizzo dello Stretto di Malacca. Basti menzionare che nel 2016 circa il 60% delle merci cinesi e l'80% delle importazioni di petrolio viaggiavano attraverso questo chokepoint, ma anche il 66% e 60% dei rifornimenti energetici rispettivamente sud-coreani e taiwanesi. Oltre alla Cina, anche gli Stati Uniti traggono un formidabile beneficio servendosi anch'essi delle rotte nel MCM: in effetti, dei 11,3 bilioni di dollari di merci commerciate, 1,2 bilioni appartengono allo Zio Sam¹²⁹.

Le SLOCs del MCM, tuttavia, non sono unicamente funzionali al commercio: difatti, assurgono ad una sorta di autostrada che connette il Pacifico occidentale all'Oceano Indiano e su cui le marine militari possono muoversi più efficacemente. Oltre alla PLAN, la U.S Pacific command è la marina che maggiormente sfrutta tali rotte di comunicazioni poiché deve svolgere compiti per lo più legati alle basi militari locate a Guam, Pearl Harbor e in Giappone. Già nel 2002, durante le operazioni militari condotte dagli Stati Uniti contro al-Qaeda e i talebani, gli Stati Uniti avevano adoperato le linee di comunicazione del MCM e, specificatamente, lo Stretto di Malacca per raggiungere le zone di guerra. La «freedom of navigation» nel Mar Cinese Meridionale, pertanto, non costituisce solo una preoccupazione per gli Stati litorali ma soprattutto per gli Stati Uniti che, secondo la visione cinese, nel caso di un conflitto con Taiwan, potrebbero attuare un blocco navale contro la Cina come ritorsione¹³⁰. Se gli Stati Uniti hanno spostato la loro attenzione verso Oriente, ribadendo i loro interessi nel Mar Cinese Meridionale e riconsolidato le storiche alleanze, la Cina persiste nel suo programma di ammodernamento navale per espandere la sua egemonia. Quindi, è chiaro che *the South China Sea has become a focal point for U.S.–China rivalry in the Western Pacific*¹³¹.

Per concludere, il valore geostrategico del Mar Cinese Meridionale nella cornice del conflitto virtuale fra Stati Uniti e Cina si deve anche alla sua vicinanza all'isola di Taiwan: se una parte della comunità accademica e politica americana esprime incertezza riguardo la sua rilevanza geostrategica,

¹²⁷Faruk Zorlu and Sorwar Alam, “Dispute in South China Sea”, *Anadolu Agency*, August 28, 2018, <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/dispute-in-south-china-sea-/1566897>

¹²⁸Candace Dunn and Justin Barden, “More Than 30% of Global Maritime Crude Oil Trade Moves Through the South China Sea”, *U.S Energy Information Administration*, August 27, 2018, <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=36952> (last accessed 24 April, 2023)

¹²⁹“How Much Trade Transits in the South China Sea”, *ChinaPower*, Center for Strategic and International Studies, <https://chinapower.csis.org/much-trade-transits-south-china-sea/> (last accessed 24 April, 2023)

¹³⁰Chris Rahman et. al., *op. cit.*, pag. 318

¹³¹Leszek Buszynski, *op. cit.*, pag

lo stesso non si può dire per la controparte cinese che, dall'altro lato, le affida un valore strategico e militare assoluto. Senza Taiwan, esperti cinesi sostengono che *China's maritime defenses would be cut into two pieces while our navy would be forced to operate separately in the two seas, unable to provide mutual support. To others, the island would guarantee access to the Pacific and other bodies of water. Possessing Taiwan would enable one to effectively control the strategic chokepoints between the East Sea and the South Sea*¹³². Quindi, oggi più che mai analisti a Pechino percepiscono l'interferenza degli Stati Uniti negli affari interni cinesi nel proteggere ed assicurare di fatto l'indipendenza taiwanese dalla madrepatria come un fattore che non solo mina la loro sicurezza nazionale, ma anche la credibilità delle promesse di Xi Jinping al suo popolo¹³³. Dal 2019, per questo, il presidente cinese ha iniziato ad affermare sempre più in maniera decisa la volontà di portare a compimento la «reunification» con la finalità di raggiungere il «Chinese dream» fissato per il 2049¹³⁴.

Dopo aver chiarito che chiunque controlli il Mar Cinese Meridionale potrebbe determinare per la serie di motivazioni analizzate in precedenza il destino degli altri paesi, si procederà ad esaminare ancora più attentamente quali sono gli obiettivi ed interessi profondi degli Stati Uniti e Cina nell'area e le strategie implementate per raggiungerli.

2.2 Stati Uniti e Mar Cinese Meridionale: una prospettiva americana

Perché gli Stati Uniti hanno così tanto interesse su una manciata di isolette e rocce disseminate in un'area del mondo anche molto distante, tanto da rischiare un conflitto a viso aperto con il loro principale rivale strategico? Questa è una domanda che un osservatore potrebbe legittimamente porsi in un primo momento ma che non è formulata nei termini appropriati. Difatti, nel Mar Cinese Meridionale l'impegno americano non è rivolto alla salvaguardia di banchi di isole o secche semi-emerse, ma alla protezione di un insieme di interessi politici, strategici ed economici che verranno analizzati in questo paragrafo attraverso l'utilizzo di dichiarazioni pubbliche e documenti delle autorità statunitensi.

All'inizio del 2010, l'amministrazione Obama dimostrò attraverso un rafforzamento dei rapporti diplomatici e militari con i paesi litorali che la questione del Mar Cinese Meridionale era

¹³²Toshi Yoshihara, "China's Vision of Its Seascape: The First Island Chain and Chinese Seapower", *Asian Politics and Policy* 4, no.3 (July 2012): pag. 301-302, <https://doi.org/10.1111/j.1943-0787.2012.01349.x>

¹³³David Gitter, "How Chinese Analysts Understand Taiwan's Geostrategic Significance", *The diplomat*, March 11, 2016, <https://thediplomat.com/2016/03/how-chinese-analysts-understand-taiwans-geostrategic-significance/>

¹³⁴John Culver, Ryan Hass, "Understanding Beijing's motives regarding Taiwan, and America's role", *Brookings*, March 30, 2021, <https://www.brookings.edu/on-the-record/understanding-beijings-motives-regarding-taiwan-and-americas-role/>

diventata centrale per la politica estera americana. Sebbene da quell'anno gli Stati Uniti abbiano assunto una posizione più o meno neutrale riguardo le controversie territoriali, questo non significa che nella loro visione i comportamenti dispotici di Pechino nell'area possano essere tollerati¹³⁵. Lo stesso Obama in un incontro con il presidente cinese Xi Jinping disse: *We are not a claimant; we just want to make sure that the rules of the road are upheld*¹³⁶.

Con l'amministrazione Trump la posizione degli Stati Uniti riguardo il Mar Cinese Meridionale non è mutata: proprio l'ex Segretario di Stato Michael Pompeo delineò in un discorso alcuni degli interessi, come la libertà di navigazione dei mari o il rifiuto della forza come metodo di risoluzione delle controversie che verranno esaminati fra poco e che Washington segnalava di non voler in alcun modo abbandonare. Nel 13 luglio 2020, in effetti, pronunciò queste parole: *The United States champions a free and open Indo-Pacific. Today we are strengthening U.S. policy in a vital, contentious part of that region—the South China Sea. In the South China Sea, we seek to preserve peace and stability, uphold freedom of the seas in a manner consistent with international law, maintain the unimpeded flow of commerce, and oppose any attempt to use coercion or force to settle disputes. We share these deep and abiding interests with our many allies and partners who have long endorsed a rules-based international order*¹³⁷.

Pertanto, si può constatare come la questione del Mar Cinese Meridionale costituisca una sorta di *fil rouge* nella strategia americana: questo viene anche testimoniato recentemente dall'attuale Segretario della Difesa Lloyd J. Austin nel momento in cui ha affermato che *today, the Indo-Pacific is at the heart of American grand strategy*¹³⁸. Quindi, chiarita la rilevanza del MCM, è necessario analizzare quali siano gli interessi americani in gioco.

Nel discorso citato precedentemente tenuto dal Segretario della Difesa statunitense, quest'ultimo asserì anche che *the future will be written not by any one country but by all the peoples of the Indo-Pacific. And I'm proud that our unparalleled network of alliances and partnerships has*

¹³⁵Michael Devitt, 2014, *The South China Sea: Assessing U.S Policy and Options for the Future*, A CAN Occasional Paper, Arlington, VA: Smith Richardson Foundation, https://www.cna.org/archive/CNA_Files/pdf/iop-2014-u-009109.pdf

¹³⁶The White House, "Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference", The White House press release, September 25, 2015, [Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference | whitehouse.gov \(archives.gov\)](https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/09/25/15-09-25-remarks-by-president-obama-and-president-xi-of-the-peoples-republic-of-china-in-joint-press-conference), (last accessed April 26, 2023)

¹³⁷U.S Department of State, "U.S. Position on Maritime Claims in the South China Sea", U.S Department of State press statement, July 13, 2020, <https://2017-2021.state.gov/u-s-position-on-maritime-claims-in-the-south-china-sea/index.html> (last accessed April 26, 2023)

¹³⁸U.S Department of Defense, "Remarks at the Shangri-La Dialogue by Secretary of Defense Lloyd J. Austin III (As Delivered)", June 11, 2022, <https://www.defense.gov/News/Speeches/Speech/Article/3059852/remarks-at-the-shangri-la-dialogue-by-secretary-of-defense-lloyd-j-austin-iii-a/> (last accessed April 26, 2023)

only deepened¹³⁹. È evidente da tali parole e da ulteriori dichiarazioni che il riferimento continuo all'importanza delle alleanze americane nella regione, al loro irrobustimento e al rispetto degli impegni militari presi rappresentano uno dei massimi interessi per Washington nel Mar Cinese Meridionale. I primi sforzi americani in questa zona risalgono più o meno al 1946 quando le Filippine ottennero l'indipendenza dagli Stati Uniti: tuttavia, entrambi espressero la preoccupazione che un ritiro americano dall'area avrebbe potuto fungere da volano per un'espansione della minaccia sovietica nell'Estremo Oriente. Perciò, nel 1947 venne stipulato il «Military Bases Agreement» che prevedeva una concessione a Washington di stabilire nel territorio delle Filippine basi americane, mentre nel 1951 venne firmato dai due paesi il «Mutual Defense Treaty». Tale trattato pose il primo mattone per la costruzione di un sistema di alleanze nell'Indo-Pacifico che tutt'ora persiste: successivamente, nuovi trattati di reciproca difesa vennero conclusi fra gli americani e altri attori come Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Sud Corea¹⁴⁰. Nei confronti di Taiwan, invece, sebbene gli Stati Uniti non siano obbligati ad intervenire militarmente nel caso in cui l'isola subisse un'invasione da parte della madrepatria, vi sono aspettative generali su una difesa da parte delle forze militari americane¹⁴¹. Tornando al trattato con le Filippine, nel momento in cui Saigon cadde mentre il trattato di difesa con Taiwan venne stralciato, le autorità a Manila iniziarono ad esprimere dubbi se Washington avrebbe realmente dispiegato le sue truppe a difesa delle Filippine qualora uno scontro con la Cina, per esempio, fosse scoppiato nel Mar Cinese Meridionale¹⁴². Questa è la ragione per cui nel corso degli anni Washington a più riprese ma piuttosto lentamente ha confermato i suoi impegni nei confronti di Manila: nel luglio del 2021, il Segretario di Stato Antony Blinken ha rassicurato le Filippine che *an armed attack on Philippine armed forces, public vessels, or aircraft in the South China Sea would invoke U.S. mutual defense commitments under Article IV of the 1951 U.S.-Philippines Mutual Defense Treaty*¹⁴³.

La rilevanza per gli Stati Uniti nel mantenere una rete di alleanze nella regione risiede nel fatto che proteggere i paesi partner equivale a proteggere la sicurezza e prosperità americana¹⁴⁴. Infatti, proprio gli alleati hanno permesso agli USA nella storia di trasformarsi in una «resident power» e di tutelare la sicurezza della regione asiatica. Quando le truppe americane sono dislocate in paesi come Giappone, Sud Corea o Filippine, non solo svolgono una funzione di deterrenza nei

¹³⁹*ibidem*

¹⁴⁰Gregory B. Poling, "The United States Is Deeply Invested in the South China Sea", *Foreign Policy*, August 14, 2022, <https://foreignpolicy.com/2022/08/14/the-united-states-is-deeply-invested-in-the-south-china-sea/>

¹⁴¹M. Taylor Fravel, Charles L. Glaser, "How Much Risk Should the United States Run in the South China Sea?", *International Security* 47, no. 2 (October 2022): pag. 109, https://doi.org/10.1162/isec_a_00443

¹⁴²Gregory B. Poling, *op.cit.*

¹⁴³U.S Congressional Research Service. "U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress", (R42784; February 8, 2023), by Ronald O'Rourke, <https://sgp.fas.org/crs/row/R42784.pdf>

¹⁴⁴M. Taylor Fravel et. al., *op. cit.*

confronti della minaccia percepita da parte della Cina, ma fanno anche sì che la capacità di reazione americana nell'affrontare sfide regionali e non sia il più efficace possibile¹⁴⁵. Inoltre, se gli Stati Uniti non manifestassero più la volontà di contrastare l'ascesa della Cina come una potenza regionale, i paesi a cui Washington ha promesso aiuti di vario tipo potrebbero decidere di modificare la loro politica estera e avvicinarsi alle posizioni di Pechino, conseguenza che risulterebbe catastrofica per la credibilità degli USA. Dunque, difendendo gli alleati nel Mar Cinese Meridionale, gli americani difendono sé stessi e i loro interessi. Tuttavia, il pericolo che gli americani rimangano improvvisamente intrappolati in una guerra con Pechino per le promesse assunte è incontestabile¹⁴⁶.

La seconda priorità a cui gli Stati Uniti fanno spesso riferimento è la necessità di custodire un «rule-based order» nell'Asia orientale e, logicamente, nel Mar Cinese Meridionale¹⁴⁷: tale ordine, secondo la visione americana, deve essere necessariamente imperniato sulla «freedom of the seas» e anche sul rifiuto della forza come strumento di risoluzione delle dispute¹⁴⁸. Per comprendere a pieno il significato della «freedom of the seas», bisogna rinviare ad un documento del Dipartimento della Difesa statunitense in relazione alla strategia da tenere nella regione dell'Indo-Pacifico. Si legge che *freedom of the seas, however, includes more than the mere freedom of commercial vessels to transit through international waterways. While not a defined term under international law, the Department uses “freedom of the seas” to mean all of the rights, freedoms, and lawful uses of the sea and airspace, including for military ships and aircraft, recognized under international law*¹⁴⁹. Dunque, ogni volta che si parla di una libertà di navigazione nella visione di Washington non solo si richiama il diritto a commerciare liberamente nei mari, ma anche la possibilità di condurre operazioni militari non ostili attraverso l'impiego di navi e aerei militari¹⁵⁰.

Per quanto riguarda l'aspetto economico della «freedom of the seas» nel Mar Cinese Meridionale, già nel 2012 l'ex Segretario di Stato Hillary Clinton aveva definito tale diritto come un «vital interest»¹⁵¹. Gli Stati Uniti hanno nei secoli beneficiato economicamente dell'apertura dei mari al commercio internazionale, fattore che sostiene la crescita economica americana e la prosperità

¹⁴⁵Gregory B. Poling, *op. cit.*

¹⁴⁶Ronald O' Rourke, *op.cit.*

¹⁴⁷U.S Embassy in Chile, “Kerry at East-West Center on U.S. Vision for Asia-Pacific”, 14 August, 2014, <https://cl.usembassy.gov/kerry-east-west-center-u-s-vision-asia-pacific/>

¹⁴⁸U.S Embassy in Malaysia, “FIFTH ANNIVERSARY OF THE ARBITRAL TRIBUNAL RULING ON THE SOUTH CHINA SEA”, Secretary of State press statement, July 11, 2021, <https://my.usembassy.gov/fifth-anniversary-of-the-arbital-tribunal-ruling-on-the-south-china-sea-071221/>

¹⁴⁹Department of Defense. “Asia-Pacific Maritime Security Strategy”, (F-79748EF; July 27, 2015), https://dod.defense.gov/Portals/1/Documents/pubs/NDAA%20A-P_Maritime_SecurityY_Strategy-08142015-1300-FINALFORMAT.PDF

¹⁵⁰Michael Devitt, *op.cit.*

¹⁵¹Hillary Clinton, “Testimony before the Senate Committee on Foreign Relations on Ratification of the Law of the Sea”, May 23, 2012, https://www.foreign.senate.gov/imo/media/doc/REVISED_Secretary_Clinton_Testimony.pdf

nazionale¹⁵². Nella regione del Mar Cinese Meridionale, per esempio, mantenere un libero accesso a tale specchio d'acqua alimenta fortemente lo sviluppo economico dell'area e degli USA: in effetti, i paesi dell'Estremo Oriente sono dipendenti in larga misura dal commercio via mare e dagli scambi commerciali con gli americani¹⁵³. Quindi, salvaguardare l'ordine regionale e il libero accesso alle rotte marittime nel MCM che si configurano come alcune fra le più importanti a livello mondiale è di assoluta rilevanza per gli americani: nel caso in cui un'eventuale crisi si accendesse, il pericolo per le navi commerciali ad attraversare tale bacino d'acqua sarebbe troppo elevato, obbligandole in questo modo a percorrere differenti rotte marittime disponibili che tuttavia sarebbero meno produttive¹⁵⁴. In aggiunta, gli USA vedono una grande minaccia nei loro affari nel momento in cui ritengono che la Cina non onori il sistema di regole giuridiche che disciplina l'MCM e non solo, ovvero l'UNCLOS. Difatti, se la Cina reclama attraverso la «nine-dashed line» la facoltà di sfruttare le risorse energetiche presenti nelle Zone economiche esclusive di altri paesi, ciò potrebbe motivare altri Stati a fare lo stesso in altre zone del globo come la Russia nell'Artico o l'Iran nel Golfo Persico; inutile dire che tutto questo metterebbe a repentaglio gli interessi americani¹⁵⁵.

In ogni caso, la Cina ha sempre risposto che non figura fra i suoi obiettivi quello di impedire il libero commercio marittimo nel Mar Cinese Meridionale: sul sito del Ministero degli Affari Esteri cinese si legge, infatti, che *China respects and supports all countries' freedom of navigation and overflight in the South China Sea in accordance with international law, and actively safeguards the security of and unimpeded passage through international shipping lanes*¹⁵⁶. Però, il vero punto di disaccordo si basa su quali attività militari possano essere portate avanti nella Zona economica esclusiva della Cina: la posizione americana si attesta sul fatto che le «high-seas freedoms» includano la possibilità di eseguire operazioni militari pacifiche quali attività di sorveglianza. Invece, dall'altra parte la Cina ha più volte ribattuto che quest'ultime costituiscono delle «hostile activities». La mancanza di un accordo fra Stati Uniti e Cina sulle attività di sorveglianza ha portato ben due volte i due paesi sull'orlo di un conflitto: indimenticabile fu lo scontro fra un aereo di sorveglianza della Marina militare statunitense e un caccia della Marina militare cinese¹⁵⁷. L'enfasi posta da Washington sull'accesso militare nel Mar Cinese Meridionale è funzionale ai suoi obiettivi sia in tempo di pace che di guerra: questo non solo consente alle forze armate americane di condurre esercitazioni navali ed aeree congiuntamente agli alleati ed attività di intelligence, ma conferisce anche la capacità di

¹⁵²Gregory B. Poling, *op. cit.*

¹⁵³M. Taylor Fravel et. al., *op. cit.*, pag. 110

¹⁵⁴Michael Devitt, *op.cit.*

¹⁵⁵Gregory B. Poling, *op. cit.*

¹⁵⁶Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Reality Check: Falsehoods in US Perceptions of China", June 19, 2022, https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbxw/202206/t20220619_10706059.html

¹⁵⁷Michael Devitt, *op.cit.*

viaggiare da un teatro regionale all'altro e di esibire ai propri partner che gli impegni militari vengono presi sul serio dagli Stati Uniti¹⁵⁸. Inoltre, se il principio di operare nelle Zone economiche esclusive legalmente venisse messo in discussione, ciò avrebbe un impatto travolgente sull'efficacia delle operazioni militari americane nel globo. Difatti, operare al di fuori delle ZEE, provocherebbe una minore efficienza dei missili e sensori navali americani, facendo sì che in un teatro di guerra il trasporto logistico dei Marines e degli equipaggiamenti dal mare alla terraferma verrebbe complicato¹⁵⁹.

L'altro principio complementare alla libertà di navigazione e di sorvolo sui mari che gli Stati Uniti con la loro presenza tentano di garantire è il rifiuto della forza come strumento per risolvere le controversie internazionali: tale principio nasce dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e sia gli Stati Uniti che i suoi alleati se ne fanno alfieri nel Mar Cinese Meridionale. In relazione a ciò, l'ex Segretario di Stato Michael Pompeo pronunciò queste parole: *We stand with the international community in defense of freedom of the seas and respect for sovereignty and reject any push to impose "might makes right" in the South China Sea or the wider region*¹⁶⁰. In breve, secondo la visione americana, le politiche progressivamente più assertive nei confronti dei paesi più piccoli nel Mar Cinese Meridionale potrebbero reinstaurare una sorta di anarchia o una legge della giungla se vogliamo («might makes right») nel contesto delle relazioni internazionali.

A livello pratico, la strategia statunitense per contenere l'ascesa della Cina a livello regionale si erige su due elementi principali: il primo si esemplifica nelle così dette «Freedom of Navigation Operations» (FONOPs), operazioni militari condotte dalla U.S Navy che transita nelle zone soggette alle dispute. Le FONOPs si prefiggono due obiettivi primari: il primo è quello di protestare alle reclamazioni marittime espansionistiche di Pechino tramite il passaggio delle navi militari, mentre il secondo è quello di sfidare la pretesa cinese secondo cui sarebbe necessario segnalare le manovre militari anticipatamente alle autorità cinesi e ottenere il via libera prima di condurre anche delle operazioni militari pacifiche di ricognizione. A riprova del fatto che gli Stati Uniti avvertono sempre di più la pressione di un crescente pericolo da parte di Pechino, se le FONOPs fino al 2015 si attestavano sulle cinque o sei annuali, il numero è lievitato fino a nove nel 2019¹⁶¹.

¹⁵⁸M. Taylor Fravel et. al., *op. cit*

¹⁵⁹Ronald O' Rourke, *op. cit*.

¹⁶⁰U.S Embassy in Laos, "Statement by Secretary Michael R. Pompeo, U.S. Position on Maritime Claims in the South China Sea", 21 July, 2020, <https://la.usembassy.gov/statement-by-secretary-michael-r-pompeo-u-s-position-on-maritime-claims-in-the-south-china-sea/>

¹⁶¹Madeline McLaughlin, "U.S Strategy in the South China Sea", *American Security Project*, October 1, 2020, <https://www.jstor.org/stable/resrep26608>

Il secondo pilastro strategico, invece, non si fonda solo sul rafforzamento delle alleanze con i paesi direttamente coinvolti nel MCM come le Filippine, ma anche con paesi come la Gran Bretagna e l'Australia nelle formazioni AUKUS e QUAD; in questo modo, la sfida a Pechino si fa ancora più esplicita.

2.3 La rinascita del QUAD come QUAD 2.0 e l'affermazione recente dell'AUKUS

Al giorno d'oggi, due sono le colonne portanti su cui si fonda l'orientamento strategico dell'amministrazione americana nell'Indo-Pacifico, ovvero il QUAD e, più recentemente, l'AUKUS. Infatti, l'amministrazione Biden, muovendosi più o meno in continuità su questo argomento con l'amministrazione Trump, ha individuato in Pechino il più importante rivale strategico per gli Stati Uniti: in questo contesto, la tessitura di una rete di alleanze nell'Indo-Pacifico per contenere la minaccia cinese diventa una scelta obbligata. Tuttavia, la graduale espansione della potenza cinese non solo ha imposto agli Stati Uniti una postura più determinata, ma ha anche fatto sì che i diversi alleati si siano resi conto di quanto una strategia in questa regione del mondo possa orientare il loro destino nei prossimi anni¹⁶².

Il QUAD, acronimo per «Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza», si configura come uno strumento di cooperazione strategica informale fra Stati Uniti, Australia, Giappone ed India su una molteplicità di settori che vanno dalla sicurezza regionale alle infrastrutture per controbilanciare nell'Indo-Pacifico il crescente revisionismo cinese; si può qualificare tale alleanza come informale dal momento che non sono presenti clausole che prescrivano l'obbligo alla difesa collettiva degli alleati. La storia del QUAD appare piuttosto travagliata e le stesse risposte cinesi a tale alleanza sono mutate nel corso del tempo: oggi, però, si può affermare pacificamente che la sua rinascita si pone come una delle maggiori sfide a Pechino¹⁶³.

La storia del QUAD deve essere ricondotta agli inizi degli anni 2000: l'idea iniziale di dare vita al QUAD fu dell'ex Primo Ministro del Giappone Shinzo Abe dopo che lo tsunami del 2004 tolse la vita a più di 200.000 persone nel sud e sud-est dell'Asia e per questo India, Stati Uniti ed Australia unirono i loro sforzi per attivare una risposta coordinata alla tragedia. Il progetto consisteva nel saldare questi attori in una coalizione che avrebbe affrontato le sfide comuni nella regione dell'Indo-Pacifico, prime su tutte le sfide alla sicurezza regionale provenienti dalla Cina. Purtroppo, al piano di

¹⁶²Alice Dell'Era, "QUAD e AUKUS: cardini della postura strategica americana nell'Indo-Pacifico", *Geopolitica.info*, April 8, 2022, <https://www.geopolitica.info/quad-aukus-cardini-postura-strategica-americana-indo-pacifico/>

¹⁶³Alice Dell'Era, *op.cit.*

Abe le altre parti in gioco risposero picche: negli Stati Uniti, per esempio, l'ex Presidente George Bush temeva che la creazione di un'alleanza come questa avrebbe distaccato gli Stati Uniti dalla Cina che, come ritorsione, avrebbe abbandonato qualsiasi tentativo di cooperazione con gli USA su tematiche come la proliferazione di armi in Nord Corea ed Iran¹⁶⁴. In India, l'ex Primo Ministro Manmohan Singh, invece, escluse che il suo paese si stesse unendo agli Stati Uniti, Giappone ed Australia contro la Cina, con cui invece avere relazioni proficue si costituiva come una «imperative necessity»¹⁶⁵. Ancora peggio, in Australia il governo conservatore non intendeva rompere i rapporti economici con Pechino e allo stesso tempo si opponeva all'inclusione dell'India nell'alleanza. In questo modo, nel momento in cui Abe decise di lasciare il posto da primo ministro, il progetto del QUAD sembrava essere definitivamente morto senza mai essere nato¹⁶⁶.

Tuttavia, quando Abe riprese nuovamente l'incarico di primo ministro, il progetto subì un'improvvisa accelerata dato il mutamento delle circostanze a livello internazionale: la Cina stava assumendo un atteggiamento sempre più assertivo, mentre il rapporto fra Stati Uniti e Cina ormai stava deteriorandosi¹⁶⁷. Nel settembre del 2019, si tenne il primo incontro a livello ministeriale fra i paesi del QUAD: l'obiettivo era finalmente quello, secondo le parole del Dipartimento della Difesa americano, di dare il via a *consultations on collective efforts to advance a free, open, and inclusive Indo-Pacific*¹⁶⁸. Poi, qualche mese più tardi, il QUAD venne aperto per una seduta anche a Sud Corea, Nuova Zelanda e Vietnam per sviluppare la cooperazione su temi come commercio, tecnologie e catene di approvvigionamento. Sebbene fino a qui Pechino avesse liquidato il QUAD come un'uscita per attirare le attenzioni dei giornali, le cose cambiarono quando lo stesso ex Segretario di Stato Mike Pompeo dichiarò che era giunto il tempo di istituzionalizzare il QUAD per meglio fronteggiare la sfida del Partito Comunista Cinese¹⁶⁹. Difatti, oltre a qualificare il QUAD come una «Indo-Pacific Nato»¹⁷⁰, Pechino adottò una doppia strategia: da un lato, si accanì contro l'Australia che figurava come l'alleato più debole dell'alleanza, riducendo drasticamente le importazioni di carbone e di altri beni; dall'altro, nei confronti del Giappone e l'India, il tentativo cinese era quello di porre una pezza

¹⁶⁴Kevin Rudd, *The Avoidable War: The Dangers of a Catastrophic Conflict between the US and Xi Jinping's China* (New York: Public Affairs, 2022), pag. 291-293, Apple Books.

¹⁶⁵Reuters Staff, "Indian PM to seek common ground on China visit", *Reuters*, January 13, 2008, <https://www.reuters.com/article/china-india/indian-pm-to-seek-common-ground-on-china-visit-idUKPEK22997120080113>

¹⁶⁶Kevin Rudd, *op.cit.*

¹⁶⁷*ivi*, pag. 295

¹⁶⁸Ankit Panda, "US, India, Australia, Japan 'Quad' Holds Senior Officials Meeting in Bangkok", *The Diplomat*, November 5, 2019, <https://thediplomat.com/2019/11/us-india-australia-japan-quad-holds-senior-officials-meeting-in-bangkok/>

¹⁶⁹Kevin Rudd, *op.cit.*, pag. 296

¹⁷⁰Ananth Krishnan, "China's Foreign Minister says U.S. using Quad to build 'Indo-Pacific NATO'", *TH*, October 13, 2020, <https://www.thehindu.com/news/international/china-fm-calls-us-indo-pacific-strategy-a-huge-security-risk/article32844084.ece>

ai rapporti già da tempo consumati. Sfortunatamente per Pechino, il QUAD comunque procedeva a passo spedito verso un rafforzamento dei rapporti bilaterali e multilaterali, anche attraverso delle esercitazioni militari congiunte, per esempio, nel Mar Cinese Meridionale. Oramai, l'alleanza era stata rivitalizzata e per questo si parla di QUAD 2.0¹⁷¹.

Nel marzo del 2021, si è tenuto il primo meeting online a causa della pandemia da COVID-19 fra i quattro leader del QUAD 2.0: l'incontro si è concluso per la prima volta con un comunicato congiunto che sosteneva come vi fosse la necessità di *strive for a region that is free, open, inclusive, healthy, anchored by democratic values, and unconstrained by coercion and to facilitate collaboration, including in maritime security, to meet the challenges to the rules-based maritime order in the East and South China Sea*. La cooperazione non si fermava solamente alle sfide sulla sicurezza: anzi, i quattro rilanciarono sulla costituzione di gruppi di lavoro sui vaccini, sulle tecnologie emergenti e sulla protezione delle catene di approvvigionamento tecnologiche. Inutile dire che le reazioni cinesi a tale incontro furono furibonde: lo stesso Xi Jinping in un discorso sostenne che gli Stati Uniti utilizzavano il multilateralismo come pretesto per fomentare un confronto ideologico¹⁷².

Infine, l'ultimo passaggio che consolidò l'alleanza venne segnato dall'incontro in persona fra i leader del QUAD 2.0 a Washington nel settembre del 2021: vennero riconfermati gli impegni presi nel meeting precedente, approfondendo però gli sforzi in materia economica e tecnologica, come nel caso dell'utilizzo e della governance delle tecnologie critiche. Ciò va nella direzione di un'evoluzione del QUAD 2.0 verso un QUAD 3.0, ovvero verso un'alleanza che per contrastare e contenere la Cina non si coordina solo in materia di sicurezza tradizionale, ma che ha anche come fine ultimo quello di favorire una collaborazione in più campi critici, quali quello della tecnologia¹⁷³.

Una simile funzione viene espletata anche dall'AUKUS affermatosi recentemente: negoziato in segreto nel 2021 fra i leader di Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia, tale patto ha lo scopo di fronteggiare i rischi concernenti la sicurezza dell'Indo-Pacifico, sempre più mira dei progetti egemonici di Pechino. Uno dei motivi centrali per cui tale alleanza è stata stabilita riguarda la condivisione da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna con l'Australia di tecnologie per costruire dei sottomarini a propulsione nucleare che verrebbero posizionati ad Adelaide. In aggiunta, l'iniziativa si è fondata anche sulla disponibilità da parte dell'Australia di acquistare missili a lunga gittata e di considerare la possibilità di locare bombardieri americani nel paese; infine, l'accordo prevede anche

¹⁷¹Kevin Rudd, *op.cit.*, pag. 297-300

¹⁷²ivi, pag. 301-303

¹⁷³Alice Dell'Era, *op.cit.*

la cooperazione sulle «cyber capabilities, artificial intelligence, and quantum technologies»¹⁷⁴. L'intento degli Stati Uniti tramite tale progetto non è solo quello di potenziare la presenza americana nella regione, ma anche quello di incoraggiare partner come le Filippine o il Vietnam nell'affrontare risolutamente le sfide poste da Pechino¹⁷⁵. In aggiunta, appare chiaro che altro fine ultimo di AUKUS è di promuovere una maggiore interoperabilità tecnologica degli alleati¹⁷⁶. Per quanto riguarda brevemente le reazioni, oltre alla Cina che ha parlato di tale accordo come estremamente irresponsabile, vi è un paese europeo che non lo ha particolarmente apprezzato, cioè la Francia. Infatti, quest'ultima ha visto disintegrarsi all'ultimo minuto un contratto multimiliardario con l'Australia a cui avrebbe fornito 12 sottomarini militari per un valore di 65 miliardi di dollari: per questo motivo, i francesi hanno addirittura asserito di essere stati pugnalati alle spalle e che mai come ora emergeva la necessità di generare una difesa europea che potesse intervenire in aree fondamentali come l'Indo-Pacifico¹⁷⁷. In ogni caso, il rafforzamento del QUAD e la recente comparsa dell'AUKUS difficilmente condurranno ad una soluzione pacifica, ma forse non faranno altro che aumentare il rischio di escalation nell'area¹⁷⁸.

2.4 Cina e Mar Cinese Meridionale: una prospettiva cinese

*After all, China is a large country of over 1.3 billion people. It is like a big guy in the crowd. Others will naturally wonder how the big guy will move and act and be concerned that the big guy may push them around, stand in their way, or even take up their place ... China remained 'unshakable in its resolve to pursue peaceful development' and sincerely hoped that other countries would do the same*¹⁷⁹. Di fronte al Parlamento australiano nel 2017, così parlava Xi Jinping in relazione alla forte volontà della Cina di risolvere le dispute pacificamente. Trattandosi di una grande potenza, tuttavia, esigere un ruolo che rispecchi il suo status rinnovato a livello globale appare più che ragionevole per la Cina¹⁸⁰. In questo modo, il processo di modernizzazione che ha investito la Marina Militare Cinese deve essere anche visto dall'altra faccia della medaglia: il Dragone vuole andare nei mari per

¹⁷⁴Kevin Rudd, *op.cit.*, pag. 312

¹⁷⁵Alice Dell'Era, *op.cit.*

¹⁷⁶Alice Dell'Era, "QUAD e AUKUS: Contenere o bilanciare Pechino?", *Geopolitica.info*, July 18, 2022, <https://www.geopolitica.info/quad-aukus-contenere-bilanciare-cina/>

¹⁷⁷Alessio De Luca, "AUKUS, triplice alleanza per l'Indo-Pacifico", *ISPI*, September 16, 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/aukus-triplice-alleanza-lindo-pacifico-31675>

¹⁷⁸Kevin Rudd, *op.cit.*, pag. 314

¹⁷⁹Christina J. Lay, "Rhetorical traps and China's peaceful rise: Malaysia and the Philippines in the South China Sea territorial disputes", *International Relations of the Asia-Pacific* 19, no.1 (July 19, 2017): pag. 4-5, <https://doi.org/10.1093/irap/lcx008>

¹⁸⁰LIU Xiaobo, "Management of the Sino-US Maritime Interests Divergences", *GRANDVIEW INSTITUTION*, October, 2022, <https://grandview.cn/Uploads/file/20221118/1668777819391590.pdf>

proteggere i suoi interessi, non per scatenare conflitti. Pertanto, dopo aver analizzato le motivazioni che hanno “obbligato” gli americani ad entrare pienamente in gioco nel Mar Cinese Meridionale, è giunto il turno di assumere totalmente un’altra prospettiva, ovvero quella di Pechino; questo verrà fatto attraverso anche l’utilizzo di discorsi ed affermazioni pubbliche da parte delle autorità cinesi.

Si ritiene che gli interessi di Pechino nell’area siano riconducibili a quattro ambiti principali: sicurezza, risorse energetiche, identità nazionale e status come superpotenza a livello mondiale¹⁸¹.

*History tells us that the old security concept based on military alliances and build-up of armaments will not help ensure global security, still less will it lead to a lasting world peace. This then requires the cultivation of a new security concept that meets the need of the times and calls for vigorous efforts to explore new ways to safeguard peace and security*¹⁸². Queste sono le parole pronunciate dall’ex Segretario del Partito Comunista Cinese Jiang Zemin alla fine del 1999: si può evincere come già alla fine degli anni 90 stava lentamente emergendo la contrapposizione cinese al tipo di sistema di sicurezza e alla concezione delle alleanze che gli americani avevano creato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale; la necessità, nelle parole del Segretario, era quella di dare vita ad un «new security concept».

La volontà cinese di contribuire attivamente alla sicurezza della regione asiatica senza interferenze da parte degli Stati Uniti crebbe progressivamente: basti pensare ad un altro discorso del Segretario Zemin nel 2002 in cui disse che *Asia should rely on itself rather than other powers for security*¹⁸³; inutile dire che con «other powers» si riferiva agli americani.

Tuttavia, l’accelerata definitiva per mettere da parte gli Stati Uniti nella regione venne impressa dall’attuale Presidente Xi Jinping, tanto che nel 2014 indicò che *it is for the people of Asia to run the affairs of Asia, solve the problems of Asia and uphold the security of Asia*¹⁸⁴. Ad oggi, secondo la visione cinese, è la Cina ad essere impegnata nel Mar Cinese Meridionale per una soluzione pacifica delle controversie. Gli Stati Uniti, al contrario, utilizzando il pretesto del principio della libertà dei mari, calpestando la sovranità cinese e mettono in serio pericolo non solo i loro

¹⁸¹M. Taylor Fravel et. al., *op. cit.*, pag. 101

¹⁸²Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN, “Jiang Zemin's speech at the Conference on Disarmament”, March 26, 1999, http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/disarmament_armscontrol/unga/199903/t19990326_8412289.htm

¹⁸³Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, “Statement by President Jiang Zemin of the People’s Republic of China at the Millenium Summit of the United Nations”, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjb_663304/zzjg_663340/gjs_665170/gjzzyhy_665174/2594_665176/2602_665192/200011/t20001115_598212.html

¹⁸⁴Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, “New Asian Security Concept For New Progress in Security Cooperation”, May 21, 2014, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/201405/t20140527_678163.html

legittimi interessi, ma anche la sicurezza nazionale, tanto che Washington può essere qualificata a tutti gli effetti come *the real threat to regional peace and security*¹⁸⁵.

In relazione alla sicurezza, quattro sono gli interessi che la Cina intende perseguire: il primo riguarda la realizzazione di una zona cuscinetto marittima per le ricche province che si affacciano sul Mar Cinese Meridionale. In questo senso l'MCM, se fosse controllato quasi interamente da Pechino ed interponendosi fra la madrepatria ed il nemico, formerebbe una difesa a più strati che ostacolerebbe un attacco sulla terraferma da parte degli americani¹⁸⁶. Pertanto, secondo la visione cinese, gli interessi di sicurezza del Dragone sono puramente difensivi: *China pursues a defense policy that is defensive in nature and a military strategy of active defense*¹⁸⁷; così si legge in moltissime dichiarazioni pubbliche di politici e strateghi cinesi. Storicamente, infatti, la Cina fu attaccata ripetutamente dal mare data la poca importanza conferita al possesso di una forte marina militare: tale svista portò in qualche modo all'interferenza nella sovranità cinese da parte degli Europei nel così detto «secolo dell'umiliazione» ed all'invasione giapponese nel 1930. Tuttavia, la mancata progettazione di una marina militare che potesse fronteggiare le minacce che provenissero dal mare può essere ricondotta alla percezione che la Cina fino a qualche tempo fa aveva di sé stessa come «continental power», date anche le esperienze nel corso della storia. Nel momento in cui Deng Xiaoping aprì la Cina ai mercati internazionali, nacquero delle province cinesi prospere e fiorenti come quella del Guangdong e del Fujian che, però, si affacciano su un mare in cui numerose sono le dispute e molteplici sono le esercitazioni militari condotte dagli Stati Uniti e alleati¹⁸⁸. Proprio riguardo alle FONOPs, Pechino più volte ha ripetuto che il principio della libertà di navigazione e di sorvolo nel Mar Cinese Meridionale non viene messo in discussione: purtroppo, il problema per i cinesi nasce quando gli americani, sotto la bandiera della libertà e del diritto internazionale, conducono operazioni militari nelle acque considerate come territoriali della Cina. In questo modo, gli Stati Uniti perseguono il loro obiettivo dell'egemonia marittima. Se non bastasse, il fattore che rende tragicomiche agli occhi di Pechino le accuse a stelle e strisce si individua nella mancata ratifica dell'UNCLOS da parte di Washington¹⁸⁹. Per questo, come un accademico cinese scrive ironicamente, *the U.S. instead makes its own judgments according to its own unilateral understanding*

¹⁸⁵EMBASSY OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA IN THE REPUBLIC OF INDONESIA, "The US Actually the Real Threat to Regional Peace and Security—Reality Check IV: Falsehoods in US Perceptions of China", June 22, 2022, http://id.china-embassy.gov.cn/eng/sgdt/202206/t20220622_10707647.htm

¹⁸⁶M. Taylor Fravel et. al., *op.cit.*

¹⁸⁷Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *cit.*

¹⁸⁸Klaus Heinrich Radtke, *Understanding China's Behaviour in the South China Sea: A Defensive Realist Perspective* (Singapore: Palgrave Macmillan, 2018), pag 78-79, https://www.viet-studies.net/kinhte/Understanding_Chinas_Behaviour_in_the_SCS.pdf

¹⁸⁹Wu Zurong, "U.S Hegemony and Provocations in the South China Sea", CHINA US FOCUS, February 26, 2019, <https://www.chinausfocus.com/article/2019/0226/17800.html>

and interpretation of the rules. This often gives rise to cases of American international law vs. international law¹⁹⁰. Dunque, utilizzando le parole del Vice Ammiraglio Yuan Yubai, *the South China Sea, as the name indicates, is a sea area that belongs to China* e che avrebbe solamente la funzione difensiva di proteggere la popolazione e l'economia cinese¹⁹¹.

*There is but one China in the world, Taiwan is an inalienable part of China's territory, and the Government of the People's Republic of China is the sole legal government representing the whole of China. The United States, for its part, has been attempting to use Taiwan to contain China. It constantly distorts, obscures and hollows out the one-China principle, steps up its official exchanges with Taiwan, and emboldens "Taiwan independence" separatist activities*¹⁹². Con le parole del Ministro degli Esteri cinese Wang Yi si introduce il secondo interesse cinese nell'ambito della sicurezza relativa al Mar Cinese Meridionale, ovvero Taiwan, la cui centralità può essere analizzata sotto molte sfaccettature. Oltre al valore politico-culturale attribuitole dalla madrepatria che la considera come territorio inalienabile, considerazione peraltro che come più volte sottolinea Pechino viene condivisa da Washington e partner, anche la sua posizione strategica è di assoluta rilevanza. Il peso strategico di Taiwan viene storicamente evidenziato dal fatto che durante la Guerra Fredda gli americani si erano serviti dell'isola per effettuare operazioni di intelligence contro la Cina. Quest'ultima non si è scordata di tale lezione ed ha compreso a pieno quanto la sicurezza nazionale verrebbe lesa se Taiwan fosse influenzata da un'altra potenza. Ecco perché viene qualificata come un «core interest» mentre, allo stesso tempo, si afferma che *"Taiwan independence", like a highly destructive "gray rhino" charging toward us, must be resolutely stopped*.¹⁹³ Inoltre, l'impossibilità di controllare Taiwan demolirebbe i sogni di Pechino di predominare nei suoi mari adiacenti ed imporsi come superpotenza a livello globale. Taiwan e il Mar Cinese Meridionale sono stati definiti da alcuni come «two sides of a coin»: solo controllando in maniera definitiva Taiwan, Pechino avrebbe la capacità di sfondare la prima catena di isole ma, contemporaneamente, solo l'impadronimento del Mar Cinese Meridionale consentirebbe alla Cina di conquistare l'isola. In questo contesto, le azioni da parte degli Stati Uniti intralciano i piani del Dragone: le continue interferenze americane nell'affare taiwanese sono percepite da Pechino come uno strumento per contenere la Cina e

¹⁹⁰Tian Schichen, "The Real Source of Conflict in the South China Sea", CHINA US FOCUS, March 6, 2020, <https://www.chinausfocus.com/peace-security/the-real-source-of-conflict-in-the-south-china-sea>

¹⁹¹Hannah Beech, "The South China Sea Is Ours Because It's Got 'China' in the Name, Chinese Admiral Says", *Time*, September 15, 2015, <https://time.com/4034455/south-china-sea-admiral-yuan-yubai-maritime-dispute/>

¹⁹²Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Statement by the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China", August 2, 2022, https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202208/t20220802_10732293.html

¹⁹³Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Wang Yi: 'Taiwan Independence', Like a Highly Destructive 'Gray Rhino', Must Be Resolutely Stopped", July 23, 2022, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/wshd_665389/202209/t20220924_10771037.html

soffocarla in modo ostile. Per esempio, agli occhi di Pechino, la continua rivendita di armi letali da parte degli USA a Taiwan non può che essere rilevata dal Partito Comunista Cinese come una minaccia all'integrità territoriale ed alla stabilità della madrepatria¹⁹⁴. Dunque, considerando gli atteggiamenti provocatori del nemico, la protezione anche di questo secondo interesse non può che essere solo una risposta alla strategia americana offensiva¹⁹⁵.

Per concludere la discussione degli interessi circa la sicurezza della Cina in relazione al MCM, si deve menzionare prima l'obiettivo cinese di garantire l'efficacia delle Sea lines of communications che allacciano il Mar Cinese Meridionale a numerosi porti cinesi. La preoccupazione di Pechino concerne l'eventualità che, in caso di conflitto con Taiwan, gli Stati Uniti decidano di bloccare le SLOCs e il commercio di beni e risorse energetiche che vi transita: ciò spinge i cinesi a cercare di difenderle.

Infine, l'ultimo elemento interessa lo sviluppo di un deterrente nucleare proprio nel Mar Cinese Meridionale. La Cina ha collocato la maggior parte dei suoi sottomarini lanciamissili balistici nell'isola di Hainan: attualmente, sono in fase di sviluppo dei missili che potrebbero colpire la costa occidentale degli Stati Uniti proprio dal MCM. Quindi, qualora tali missili diventassero operativi, il Mar Cinese Meridionale potrebbe fungere esso stesso da rampa di lancio per centrare gli USA¹⁹⁶. Eppure, secondo le parole dell'ex portavoce del ministro degli esteri, *China's deploying necessary, limited defensive facilities on its own territory is not substantively different from the United States defending Hawaii*¹⁹⁷.

Il secondo macro-interesse nell'area tocca la questione delle risorse energetiche presenti nei fondali marini e quelle ittiche nelle acque del Mar Cinese Meridionale di cui si è già parlato in precedenza: sebbene il carbone provveda per circa il 70% alle richieste energetiche cinesi, anche il petrolio e il gas naturale hanno assunto un ruolo di primo piano nella strategia energetica di Pechino. In questa circostanza, il Mar Cinese Meridionale rappresenta una grande opportunità per la Cina di ridurre la sua dipendenza dal petrolio e dal gas importato dai paesi del Medio Oriente come l'Arabia Saudita; interessante notare come quest'anno la Cina registrerà probabilmente un nuovo record per la quantità di petrolio importato che si attesterà sui 11,8 milioni di barili al giorno¹⁹⁸. Però, a riprova

¹⁹⁴Ghazala Yasmin Jalil, "China's Rise: Offensive or Defensive Realism", *Strategic Studies* 39, no. 1 (2019): pag. 55, <https://www.jstor.org/stable/48544287>

¹⁹⁵Klaus Heinrich Radtke, *op. cit.*, pag. 81-83

¹⁹⁶M. Taylor Fravel et. al., *op.cit.* pag. 102-103

¹⁹⁷Rishi Yengar, "South China Sea Missile Deployment No Different to U.S Presence in Hawaii, China argues", *TIME*, February 23, 2016, <https://time.com/4233440/south-china-sea-hawaii-john-kerry/>

¹⁹⁸Chen Aizhu, Muyu Xu, "China set for record crude oil imports in 2023, analysts say", February 20, 2023, <https://www.reuters.com/business/energy/china-set-record-crude-oil-imports-2023-analysts-2023-02-17/#:~:text=China's%20crude%20imports%20may%20rise,Energy%20Aspects%20and%20S%26P%20Global>

di come la Cina si consideri una potenza che mira ad una conclusione pacifica delle dispute, quest'ultima ha proposto alle Filippine ed al Vietnam uno sfruttamento congiunto delle risorse¹⁹⁹. Oltre alla richiesta di beni energetici, l'aumento della popolazione cinese implicherà anche una maggiore domanda di risorse alimentari come il pesce. Stimando che nel Mar Cinese Meridionale risieda il 12% del pescato mondiale e considerando che la popolazione cinese consumi una quantità di pesce cinque volte più alta del Nord America o dell'Europa e Asia Centrale messi assieme, il rilievo del MCM da questa prospettiva è indiscutibile²⁰⁰. Adottando la visione cinese secondo cui pescatori cinesi per millenni hanno pescato nel Mar Cinese Meridionale, il governo di Pechino ha il più che legittimo interesse a preservare i propri «traditional fishing grounds», talvolta anche con la forza se necessario²⁰¹.

In ogni caso, le ragioni che stimolano una nazione a perseguire il controllo di un territorio non sono solamente indotte da motivazioni di tipo materiale: il fattore dell'identità nazionale in questo contesto gioca sicuramente un gran ruolo. Due sono le narrative comuni che forgiarono l'identità nazionale cinese moderna e che fungono da motore alla «national rejuvenation»: da un lato il secolo dell'umiliazione e dall'altro le epoche caratterizzate da una gloriosa civiltà cinese. Nella visione cinese, riappropriarsi dei territori reclamati a gran voce come il Mar Cinese Meridionale contribuisce a plasmare tale identità nazionale. Le rivendicazioni delle isole presenti nel MCM sono diventate parte della moderna identità nazionale cinese dal 1949: già nel 1951, l'allora Segretario del Partito Comunista Cinese Zhou Enlai aveva sostenuto come quest'ultime fossero da sempre «chinese territory». Secondo la narrativa comune, infatti, *China's activity in the South China Sea dates back more than 2000 years. China was the first country to discover, name, explore and exploit the South China Sea Islands and the first to have continuously exercised sovereignty and jurisdiction over them*²⁰².

Dagli anni 50 in poi si osserva come il linguaggio utilizzato si faccia sempre più duro: ricorrente è l'espressione «indisputable sovereignty» (*wuke zhengyi zhuquan*) per rafforzare le istanze riguardo le Isole Spratly e Paracel. Alla fine della segreteria di Hu Jintao, la Cina segnalò agli Stati Uniti addirittura che il Mar Cinese Meridionale rientrava nei «core interests»: ciò significava

¹⁹⁹Huaigao Qi, "Joint development in the South China sea: China's incentives and policy choices", *Journal of Contemporary East Asia Studies* 8, no.2 (November 12, 2019), <https://doi.org/10.1080/24761028.2019.1685427>

²⁰⁰Klaus Heinrich Radtke, *op. cit.*, pag. 69-71

²⁰¹Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Foreign Ministry Spokesperson Hua Chunying's Remarks on Indonesian Navy Vessels Harassing and Shooting Chinese Fishing Boats and Fishermen", June 19, 2016, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/2535_665405/201606/t20160619_696676.html

²⁰²Ministry of the People's Republic of China to the European Union, "China Has Indisputable Sovereignty over the South China Sea Islands", June 20, 2016, http://eu.china-mission.gov.cn/eng/more/SouthChinaSeaIssue160420001/201606/t20160620_8302834.htm

che Pechino da ora in poi avrebbe preso qualsiasi minaccia verso i suoi interessi sul serio, implicando anche una maggiore volontà a combattere per l'MCM se un conflitto fosse nato.

Ancora una volta, come già messo in luce in precedenza, con il Presidente Xi Jinping le parole riguardo la questione della sovranità sulle isole del MCM si sono inasprite: in un discorso nel 2013, per esempio, dichiarò che *it is necessary to resolve disputes peacefully and through negotiations ... in the South and East China Seas, [but] ... we must not give up our legitimate rights and interests, let alone sacrifice our national core interests*²⁰³. Dunque, le rivendicazioni territoriali nel MCM fin dalla nascita del Partito Comunista Cinese sono entrate a far parte dell'identità nazionale ma come la Cina ha più volte chiarito tali interessi si limitano al Mar Cinese Meridionale e non si espanderanno²⁰⁴. Inoltre, Pechino ha sostenuto che il suo impegno a «shelve the disputes», cioè di risolvere pacificamente le dispute, rimane invariato.

Infine, l'ultima motivazione che spingerebbe la Cina a considerare tale regione come un interesse centrale potrebbe essere identificata con il suo desiderio di acquisire uno standing regionale ed internazionale da superpotenza. Solitamente, le potenze emergenti sono insoddisfatte dello status quo poiché sono convinte che quest'ultimo non rifletta il loro potere nello scenario globale. Così, spesso finiscono per desiderare una sfera di influenza su una regione che possa fornire loro uno status tale da essere riconosciute come una grande potenza regionale o una superpotenza. Nel caso del Mar Cinese Meridionale, la volontà cinese di guadagnarsi uno status per lo meno di potenza regionale viene testimoniata da molti interventi pubblici delle autorità: per esempio nel 2010, durante un forum regionale dell'ASEAN dove erano presenti anche gli Stati Uniti e i paesi coinvolti nella disputa, l'ex Ministro degli Esteri cinese Yang Jiechi asserì, guardando negli occhi il suo omologo singaporiano, che *China is a big country and other countries are small countries, and that's just a fact*²⁰⁵. Nel 2014, invece, l'attuale Ministro degli Esteri Wang Yi dichiarò che nel contesto delle dispute territoriali *we will never accept smaller countries who make trouble [qunao]*²⁰⁶. In ogni caso, la questione del Mar Cinese Meridionale secondo il Dragone non è tanto diversa da come gli americani si approcciarono alle Hawaii: così come gli Stati Uniti riuscirono ad esercitare un'influenza strutturale sul continente occidentale grazie al controllo strategico delle Hawaii, lo stesso varrebbe per la Cina nel continente

²⁰³“Comrade Xi Jinping’s Remarks to the Eighth Collective Study Session of the CCP Politburo”, Interpret: China, July 20, 2013, <https://interpret.csis.org/translations/comrade-xi-jinpings-remarks-to-the-eighth-collective-study-session-of-the-ccp-politburo/>

²⁰⁴M. Taylor Fravel et. al., *op.cit.*, pag. 104-106

²⁰⁵John Pomfret, “U.S. Takes a Tougher Tone with China,” *Washington Post*, July 30, 2010, <https://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/07/29/AR2010072906416.html>

²⁰⁶Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, “Foreign Minister Wang Yi responds to questions from Chinese and foreign journalists on China's foreign policy and external relations”, March 8, 2014, <https://www.fmprc.gov.cn/chn/pds/wjb/wjbz/xghd/t1135388.shtml>.

orientale tramite la conquista del MCM²⁰⁷. Da questa prospettiva, i cinesi forse non si stanno comportando così diversamente da come hanno fatto gli Stati Uniti nel passato. Pertanto, si può concludere che anche la richiesta di uno status che si addica alla Cina può averla motivata ad assumere degli atteggiamenti più assertivi nel Mar Cinese Meridionale e nei confronti degli Stati Uniti sulla questione: oramai, come ha affermato un accademico cinese, la Cina è il grande fratello del Mar Cinese Meridionale²⁰⁸.

A livello pratico, la Cina ricorre a tre strumenti per realizzare i suoi obiettivi: attività militari tradizionali, «grey-zone activities» e diplomazia²⁰⁹. Siccome dal 1990 la Cina ha investito molte delle sue risorse nel rinnovare le sue forze aeree e navali, negli ultimi anni si è osservato come quest'ultima abbia potuto incrementare la sua presenza marittima nel Mar Cinese Meridionale per rafforzare le sue rivendicazioni territoriali ed energetiche²¹⁰. Dal 2016, le attività militari nel Mar Cinese Meridionale ogni anno si fanno sempre più frequenti, principalmente come prova di forza nei confronti di Washington e delle sue FONOPs: nel 2018, per esempio, Pechino ha ordinato una delle più imponenti esercitazioni navali che coinvolse più di quaranta navi²¹¹. Oltre alle preparazioni militari, la Cina nel corso degli anni ha proceduto ad edificare sulle barriere coralline delle Isole Spratly porti, aeroporti e basi militari con dei sistemi di difesa piuttosto avanzati: tutto ciò ovviamente è funzionale a promuovere la proiezione della Guardia Costiera Cinese e delle milizie nella parte più a sud del Mar Cinese Meridionale²¹².

La seconda strategia che la Cina sta implementando nel MCM si riassume nel condurre delle «grey-zone operations» nella più ampia «Salamy-Slicing strategy». Tale strategia si esemplifica nel condurre tramite l'impiego della Guardia Costiera Cinese o della Marina Militare delle attività sempre più assertive nei confronti degli altri paesi per negare o prevenire lo sfruttamento delle risorse viventi e non viventi nelle acque del MCM, senza mai tuttavia oltrepassare la linea rossa che porterebbe ad un conflitto di ampia scala. Inutile dire che tali operazioni hanno l'obiettivo di mutare lo status quo nel Mar Cinese Meridionale a favore del Dragone²¹³.

²⁰⁷Robert D. Kaplan, "A New Cold War Has Begun", *Foreign Policy*, January 7, 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/01/07/a-new-cold-war-has-begun/>

²⁰⁸M. Taylor Fravel et. al., *op.cit.*, pag. 106-108

²⁰⁹Oriana Skylar Mastro, "Chinese Intentions in the South China Sea", *Wilson Center* (2020): pag. 342, https://fsi-live.s3.us-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documents/mastro_paper.pdf

²¹⁰M. Taylor Fravel et. al., *op.cit.*, pag. 96

²¹¹Oriana Skylar Mastro, *op. cit.*, pag. 343

²¹²M. Taylor Fravel et. al., *op. cit.*, pag. 97

²¹³Julian Ryall Tokyo, "As regional tensions rise, China probing neighbors' defense", *DW*, October 13, 2022, <https://www.dw.com/en/china-probes-its-neighbors-defenses-as-regional-tensions-rise/a-63423101>

Infine, il ricorso ad una diplomazia piuttosto spregiudicata e sempre più risoluta è evidente soprattutto da quando Xi Jinping è stato nominato a capo del Partito Comunista Cinese: da notare come tale tipo di diplomazia, che prende il nome di «Wolf-warrior diplomacy», stride con la tradizione diplomatica del passato. Infatti, fino a prima del 2013, i diplomatici cinesi erano soliti tenere un profilo basso ed una condotta moderata nei confronti del resto del mondo per tranquillizzare sul fatto che l'ascesa della Cina sarebbe stata pacifica²¹⁴. Per quanto riguarda il Mar Cinese Meridionale, è in atto una campagna comunicativa che ha come target principale gli Stati Uniti, accusati ripetutamente dalla Cina di «stir-up trouble» per generare tensioni fra gli USA e i suoi alleati nella regione²¹⁵. Insieme a questo tipo di tattiche diplomatiche, si uniscono strumenti economici sfruttati da Pechino per ricattare gli attori in gioco ed influenzarne la politica estera: per esempio, nel momento in cui le Filippine nel 2009 approvarono una legge che confliggeva con le istanze cinesi sulle Isole Nansha, la Cina rispose tagliando drasticamente le importazioni delle merci filippine che, per tale ragione, precipitarono del 46%²¹⁶. In tutto ciò, che ruolo sta giocando l'ASEAN e su che posizioni si è attestata fino ad ora?

2.5 ASEAN: una possibile via per la pace?

«L'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico», ovvero l'ASEAN, è un'organizzazione regionale nel Sud-est del continente asiatico che nacque intorno al 1967 a Bangkok, in Thailandia, su impulso dei cinque ministri degli esteri di Malesia, Indonesia, Thailandia, Filippine e Singapore, paesi che si configurano come i membri fondatori dell'organizzazione. L'obiettivo di quest'ultima fin dall'inizio della sua comparsa nello scenario internazionale è chiaro: si pone di perseguire *cooperation in the economic, social, cultural, technical, education and other fields as well as to promote regional peace and stability through abiding respect for justice and the rule of law and adherence to the principles of the United Nations Charter*²¹⁷. Attualmente, l'ASEAN è composto da 10 membri dal momento che nel corso del tempo Brunei, Vietnam, Birmania, Laos e Cambogia si sono uniti all'associazione: se da un lato i suoi ammiratori lodano i risultati indiscutibili ottenuti nel campo della sicurezza e pace regionale e il forte impegno nell'alimentare la crescita economica, dall'altro i critici sottolineano come il successo dell'ASEAN sia piuttosto discutibile. Ciò dovrebbe essere principalmente da imputare alla modalità attraverso cui tale organizzazione assume le

²¹⁴Joanna Nawrotkiewicz, Peter Martin, "Understanding Chinese "Wolf Warrior Diplomacy", *The National Bureau of Asian Research*, October 22, 2021, <https://www.nbr.org/publication/understanding-chinese-wolf-warrior-diplomacy/>

²¹⁵Ronald O' Rourke, *op. cit.*

²¹⁶Oriana Skylar Mastro, *op. cit.*, pag. 342-343

²¹⁷"About us", ASEAN Website, <https://asean.org/about-us/>, (last accessed May 7, 2023)

decisioni, definita anche come «ASEAN WAY»: tale processo decisionale enfatizza la centralità del consenso nelle discussioni e l'uguaglianza dei membri, anche se talvolta molto tempo è necessario prima di giungere a dei compromessi che soddisfino tutte le parti in gioco²¹⁸. Nel caso del Mar Cinese Meridionale, per esempio, questo processo di decision-making non ha ancora dato i suoi frutti, nonostante gli intensi sforzi diplomatici che l'ASEAN da decenni profonde.

Infatti, da vent'anni a questa parte, inviati diplomatici dell'ASEAN e della Cina si riuniscono ripetutamente per discutere dell'implementazione di un «code of conduct» nel Mar Cinese Meridionale che possa regolare pacificamente le dispute fra i paesi claimant e, di conseguenza, raffreddare le tensioni nella regione²¹⁹. Un primo step verso una risoluzione pacifica della questione e la stipula di un codice di condotta comune venne rappresentato dalla firma fra l'ASEAN e il Dragone della «Declaration of Conduct of Parties in the South China Sea» nel 2002: tuttavia, la portata di questa dichiarazione risultò piuttosto limitata poiché i paesi firmatari si impegnarono semplicemente a non ricorrere all'uso della forza per dirimere le controversie e a *exercise self-restraint in the conduct of activities that would complicate or escalate disputes and affect peace and stability*²²⁰. In ogni caso, la dichiarazione fu sventolata dall'ASEAN come un grande successo: la convinzione era quella che la Cina da lì in poi avrebbe propeso per l'adozione dell'«ASEAN WAY» nel Mar Cinese Meridionale, prediligendo così un consenso multilaterale che avrebbe poi condotto alla prosperità economica di tutti gli stati interessati della regione. Sebbene in un primo momento la Cina sembrasse essere attivamente coinvolta ed attratta da questo nuovo framework tanto da sottoscrivere l'anno dopo il «Treaty of Amity and Cooperation in Southeast Asia», la situazione mutò profondamente poco dopo²²¹.

In effetti, dalla seconda metà del decennio, le dispute si riaccesero con più impeto e la dichiarazione firmata nel 2002 sembrava già un lontano ricordo: Malesia ed Indonesia incominciarono a trivellare nel Mar Cinese Meridionale, il Vietnam addirittura promuoveva il turismo sulle isole contese delle Spratlys mentre la Cina, oltre a rivendicare 3.200 acri di terra, portava avanti un processo di militarizzazione su isolotti e banchi di sabbia. In aggiunta, incontri fra navi militari e non fra gli attori in gioco si facevano sempre più ravvicinati e problematici. In tutto ciò, si sono registrati dei lenti passi in avanti verso l'adozione di un codice di condotta nel Mar Cinese Meridionale: tre anni dopo la dichiarazione, le prime guidelines per plasmare il codice furono ideate

²¹⁸Susy Tekunan, "The Asean Way: The Way to Regional Peace", *Jurnal Hubungan Internasional* 3, no.2 (October 2014): pag. 142-144, <http://dx.doi.org/10.18196/hi.2014.0056.142-147>

²¹⁹Felix K. Chang, "Uncertain Prospects: South China Sea Code of Conduct Negotiations", *Foreign Policy*, October 6, 2020, <https://www.fpri.org/article/2020/10/uncertain-prospects-south-china-sea-code-of-conduct-negotiations/>

²²⁰«DECLARATION ON THE CONDUCT OF PARTIES IN THE SOUTH CHINA SEA», ASEAN website, May 14, 2002, <https://asean.org/declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2/>

²²¹Felix K. Chang, *op. cit.*

ma solo nel 2011 sono state adottate dai paesi firmatari. Dal 2018, la Cina e l'ASEAN hanno intrapreso un processo di negoziazione che, ancora oggi, non ha prodotto dei risultati concreti e difficilmente ne produrrà in un futuro prossimo. Difatti, molteplici sono i punti che necessitano tutt'oggi di ulteriori attività diplomatiche: riguardo ad un possibile divieto per nuove rivendicazioni territoriali, la Cina si è opposta strenuamente e lo stesso per quello che concerne l'effetto vincolante del codice di condotta. Invece, l'ASEAN ha mostrato le sue rimostranze verso la proposta di Pechino di introdurre nel codice la possibilità di decidere unanimemente sulle esercitazioni militari che avrebbero luogo proprio nel Mar Cinese Meridionale: in questo modo, le esercitazioni militari americane nel MCM vedrebbero con tutta probabilità il veto della Cina, inferendo un grave danno ai paesi più vicini agli Stati Uniti e che si sentono più minacciati dal Dragone²²².

Ad oggi, tralasciando l'atteggiamento ondivago di Pechino sul codice, tre fattori aggiuntivi complicano la sua implementazione: il primo può essere identificato nel principio di «non-interference» negli affari interni degli altri stati che contraddistingue l'ASEAN. Successivamente, la mancanza talvolta di una strategia coordinata nei confronti della Cina non ha aiutato a promuovere il codice di condotta: per esempio, se da una parte vi sono paesi come il Vietnam e le Filippine che si configurano come degli hardliner, dall'altra stati come l'Indonesia e la Malesia hanno tenuto un atteggiamento più distensivo verso il Dragone; pertanto, anche le fratture sempre più evidenti nell'ASEAN riguardo la condotta da assumere verso Pechino aggrava la questione. Infine, come ultimo elemento ma non per importanza, il mutamento delle circostanze internazionali e l'intensificarsi della competizione geopolitica fra Stati Uniti e Cina nel Mar Cinese Meridionale hanno determinato un riacuirsi delle tensioni nella regione²²³.

Proprio l'ambizione dell'ASEAN di mantenere una rilevanza e di assicurare stabilità e prosperità a livello regionale oggi traballa a causa della crescente rivalità strategica fra Stati Uniti e Cina nel Mar Cinese Meridionale. In un contesto in cui le aggressioni della Cina aumentano, così come a moltiplicarsi sono anche le stesse esercitazioni navali ed aree americane, per l'ASEAN è fondamentale favorire buone relazioni sia con Pechino che con Washington, elevandosi in questo modo ad una sorta di «honest broker»²²⁴. Infatti, se gli Stati Uniti vengono percepiti dall'ASEAN come una «resident power» a tutti gli effetti, allo stesso tempo la Cina si delinea come una «reality on ASEAN's doorstep»; dunque, tale organizzazione ha cercato nel passato e tenta tutt'ora di collocarsi nel mezzo fra le due superpotenze²²⁵. Nonostante come detto più volte la Cina stia attuando

²²²Felix K. Chang, *op. cit.*

²²³*ibidem*

²²⁴Mely Caballero-Anthony, «The ASEAN way and the changing security environment: navigating challenges to informality and centrality», *International Politics* (2022): pag. 14, <https://doi.org/10.1057/s41311-022-00400-0>

²²⁵*ibidem*

attività militari e diplomatiche sempre più risolte, l'ASEAN non può chiudere gli occhi sul fatto che la Cina, oltre a rappresentare per importanza la seconda economia a livello mondiale, canalizzi maggiori investimenti ogni anno nella regione dell'Indo-Pacifico. Contemporaneamente, sebbene gli Stati Uniti costituiscano un prezioso alleato per l'ASEAN e oltremodo per paesi come le Filippine e il Vietnam, l'ASEAN non si è dimenticata della precedente amministrazione americana e del suo ritiro da accordi multilaterali di fondamentale importanza quali il «Trans-Pacific Partnership» (TPP) o l'Accordo di Parigi per l'emergenza climatica. Pertanto, abbandonarsi completamente nelle braccia di Washington non sarebbe funzionale agli interessi dell'ASEAN, poiché da un momento all'altro gli impegni americani potrebbero essere ridimensionati o non essere rispettati²²⁶.

Dunque, l'ASEAN ha spesso chiarito di non voler essere risucchiata nella «Trappola di Tucidide»: con questa finalità, nel 2019 l'organizzazione ha pubblicato per la prima volta una sua interpretazione del concetto di Indo-pacifico, cioè l'«ASEAN Outlook on the Indo-Pacific» (AOIP), contrapposta a quella, per esempio, americana²²⁷. In effetti, se l'amministrazione Biden concepisce la Cina come una potenza revisionista che punta *to create an enhanced sphere of influence in the Indo-Pacific and to become the world's leading power*²²⁸, per l'associazione dell'ASEAN Pechino incarna uno stakeholder essenziale per preservare la pace regionale e che deve essere necessariamente trascinato nei loro meccanismi e istituzioni fondanti²²⁹. Quindi, detto questo, non dovrebbe apparire insolito notare come nell'AOIP l'ASEAN affermi il suo desiderio di *lead the shaping of their economic and security architecture and ensure that such dynamics will continue to bring about peace, security, stability and prosperity for the peoples in the Southeast Asia as well as in the wider Asia-Pacific and Indian Ocean regions or the Indo-Pacific*²³⁰. In breve, l'AOIP non solo enfatizza un tipo di cooperazione comprensiva ed inclusiva che includa tutti e non lasci indietro nessuno, riconoscendo la centralità allo stesso tempo sia degli Stati Uniti che della Cina nella regione, ma ha anche l'obiettivo di dare un impulso e rinforzare i meccanismi istituzionali dell'ASEAN²³¹.

Come sostiene Rahul Mishra, la fine della Guerra Fredda non fu decisa dall'ASEAN e con poca probabilità avrà successo da sola nel determinare la fine della contesa fra Stati Uniti e Cina nel

²²⁶Mely Caballero-Anthony, *op. cit.*

²²⁷Richard Javad Heyderian, «AT A STRATEGIC CROSSROADS: ASEAN CENTRALITY AMID SINO-AMERICAN RIVALRY IN THE INDO-PACIFIC», *Brookings*, pag. 4, April 2020, https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2020/04/fp_20200427_strategic_crossroads.pdf

²²⁸«National Security Strategy», The White House, pag. 23, October 2022, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>

²²⁹Richard Javad Heyderian, *op.cit.*

²³⁰«ASEAN Outlook on the Indo-Pacific», ASEAN website, June 13, 2019, <https://asean.org/speechandstatement/asean-outlook-on-the-indo-pacific/>

²³¹Filippo Fasulo, *The EU Indo-Pacific Bid: Sailing Through Economic and Security Competition* (Milano: LediPublishing, 2023), pag. 138, <https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2023/05/ISPI-Report2023-EUs-Indo-Pacific-Bid-web.pdf>

Mar Cinese Meridionale. Tuttavia, se come stabilito nell'AOIP, l'ASEAN si propone to *promote an enabling environment for peace, stability and prosperity in the region*, quest'ultima potrebbe comunque giocare un ruolo decisivo insieme ad altri attori nel favorire una soluzione diplomatica²³².

2.6 USA e Cina: uno sforzo necessario nel Mar Cinese Meridionale

All'interno della competizione strategica fra Stati Uniti e Cina nel Mar Cinese Meridionale, le divergenze circa i rispettivi interessi e obiettivi sono state ben documentate: perciò, malgrado qualcuno possa sperare diversamente, si può asserire che difficilmente tali visioni antitetiche potranno avvicinarsi in un futuro prossimo. Pertanto, solo una gestione regolamentata ed efficace di queste diversità può rappresentare un'alternativa ad un conflitto di larga scala che risulterebbe distruttivo non solo per la regione, ma anche per il mondo intero. A tal proposito, si ritiene utile fornire piuttosto brevemente tre *policy suggestions* in cui sia Stati Uniti che Cina potrebbero collaborare per attenuare gli animi nell'area²³³.

Innanzitutto, la prima priorità su cui Washington e Pechino dovrebbero concentrare tutta la loro attenzione si identifica nell'evitare possibili scontri tra le rispettive forze armate, così da sottrarsi a qualsiasi forma di escalation militare. Difatti, dal momento che molteplici sono le occasioni in cui navi militari della US Navy rischiano di collidere con le navi della PLAN, risulta funzionale in questo modo alimentare da entrambe le parti una comunicazione e partecipazione a livello strategico che enfatizzi l'importanza di evitare uno scontro armato, ed inoltre implementare delle regole di ingaggio a livello tattico tali da prevenire incontri ravvicinati azzardati. Infine, emerge in questo senso anche l'urgenza di attivare dei meccanismi di comunicazione e consultazione a cui entrambe le superpotenze possano fare riferimento nel momento in cui la situazione dovesse precipitare. Fortunatamente, Cina e Stati Uniti hanno creato negli ultimi vent'anni degli strumenti che hanno contribuito attivamente per ora al mantenimento di una certa stabilità: si tratta di «military hotlines», dialoghi sulla sicurezza ad alti livelli, meccanismi che prevedono consultazioni militari congiunte ed attività di scambio informativo. In più, fra il 2014 e il 2015 e dopo l'incidente della USNS Impeccable, Stati Uniti e Cina hanno sottoscritto il «Code for Unplanned Encounters at Sea at the Western Pacific Naval Symposium» che prescrive delle regole di condotta per le navi ed aerei militari. Quindi, al fine di

²³²Filippo Fasulo, *op.cit.*, pag. 139

²³³LIU Xiaobo *et. al.*, "Management of the Sino-US Maritime Interests Divergences", *GRANDVIEW INSTITUTION*, pag. 25-33, October, 2022, <https://grandview.cn/Uploads/file/20221118/1668777819391590.pdf>

scongiurare lo scoppio di una guerra fra i due paesi, Washington e Pechino dovrebbero focalizzarsi sulla messa in atto e revisione di regole che in gran parte già esistono.

Il secondo campo su cui è possibile innescare un approccio cooperativo riguarda la possibilità di difendere congiuntamente il libero passaggio sulle SLOCs: da un punto di vista commerciale, come già ben sappiamo, tali autostrade sono fondamentali per la prosperità economica sia di Cina che Stati Uniti; quindi, su questo argomento, una maggiore collaborazione è più che realizzabile. Da un punto di vista militare, invece, sebbene la Cina si opponga al libero passaggio delle navi militari nelle Zone economiche esclusive nel Mar Cinese Meridionale e non, in futuro la Cina potrebbe probabilmente ridefinire la sua posizione. In effetti, trasformandosi in una potenza marittima, il Dragone dovrà perseguire sempre di più i suoi interessi oltreoceano e in questo senso interiorizzare una definizione di più ampio respiro sulla libertà di navigazione potrebbe essere adeguato ai suoi interessi. Dunque, anche in questo caso, la distanza fra i due attori potrebbe essere colmata.

Infine, nonostante la Cina e gli Stati Uniti si descrivano reciprocamente come dei rivali, dovranno imparare a coesistere pacificamente poiché è difficile immaginarsi attualmente una scomparsa di uno dei due nello scenario internazionale: per questo, un maggiore coordinamento potrebbe interessare aree su cui entrambi nutrono una certa attenzione, quali la lotta alla pirateria regionale o alla proliferazione delle armi convenzionali e nucleari.

Se nel futuro la competizione strategica fra Washington e Pechino si accentuerà, come sfortunatamente la maggior parte prevede, solo delle regole ben precise e una buona volontà nel cooperare saranno in grado di allontanare lo spettro di un nuovo conflitto mondiale²³⁴.

²³⁴LIU Xiaobo *et. al.*, “Management of the Sino-US Maritime Interests Divergences”, *GRANDVIEW INSTITUTION*, pag. 25-33, October, 2022, <https://grandview.cn/Uploads/file/20221118/1668777819391590.pdf>

CAPITOLO 3: Spratly Islands. Il cuore del conflitto nel Mar Cinese Meridionale

3.1 Spratly Islands: una sovranità contestata

Whoever dominates the Spratlys will have regional hegemony in the new millennium: così affermano numerosi accademici in relazione alla centralità rivestita dalle Isole Spratlys nel Mar Cinese Meridionale²³⁵. Oltre all'importanza economica e strategico-militare che tali isole assumono nel MCM e che si approfondirà più avanti, quest'ultime sono diventate nel corso degli ultimi anni teatro di un processo di militarizzazione da parte della Cina che è andato progressivamente accelerandosi. In questo modo, le tensioni fra Washington e Pechino anche in questa parte del MCM sono salite alle stelle. Prima di procedere a contestualizzare la questione delle Isole Spratly, si ritiene necessario offrirne una rappresentazione grafica per avere maggiore contezza di ciò che si andrà a trattare.



Figura 3- Spratly Islands in the South China Sea. Fonte: Library of Congress, 2015²³⁶

²³⁵Liam Reeves, "The South China Sea Disputes: Territorial and Maritime Differences Between the Philippines and China", *Journal of Global Faultlines* 6, no.1 (2019): pag. 39, <file:///C:/Users/HP/Downloads/jglobfaul.6.1.0039.pdf>

²³⁶United States Department Of State, Cartographer. *Spratly Islands in the South China Sea*. [Washington: Department of State, 2015] Map. <https://www.loc.gov/item/2016587286/>.

La disputa riguardante le Isole Spratly si configura come una delle controversie più longeve e complicate del Mar Cinese Meridionale: difatti, sei sono gli stati litorali che sono coinvolti, ovvero Cina, Taiwan, Vietnam, Filippine, Malesia e Brunei. Tuttavia, se Cina, Taiwan e Vietnam reclamano la sovranità dell'intero arcipelago delle Spratly, Filippine, Malesia e Brunei invece ne rivendicano solo alcune zone. Dato l'intreccio delle molteplici rivendicazioni da parte degli attori in gioco, la questione è tutt'ora irrisolta e una soluzione appare sempre lontana²³⁷.

Innanzitutto, le Isole Spratly si delineano come una miriade di piccoli isolotti, baie, e anche banchi di sabbia e atolli che talvolta vengono perfino sommersi dall'alta marea: in ogni caso, si estendono per all'incirca 180.000 km² e, sebbene molte di queste non siano abbastanza ampie per sostenere insediamenti umani stabili, sono contraddistinte da una rilevanza economica per l'abbondanza di risorse energetiche ed ittiche, e da un valore geo-strategico per la vicinanza alle SLOCs che connettono i porti asiatici all'Oceano Pacifico, tanto da rappresentare un ricco bottino per chiunque ne prenda possesso e le controlli permanentemente²³⁸. In aggiunta, in base alla Convenzione del Diritto delle Nazioni Unite sul diritto del mare, fungono da «benchmark» per gli stati che le occupano dal momento che permettono loro di proiettare le 200 miglia di «Zona economica esclusiva» in cui avrebbero il diritto esclusivo di fruire di tutte le risorse viventi e non all'interno della porzione di mare interessata.

L'inizio delle contese deve essere ricondotto agli anni 60 quando i vari attori regionali con le loro dichiarazioni unilaterali di sovranità hanno innescato un processo di progressiva occupazione militare delle isole; escluso lo Stato del Brunei, tutti i protagonisti della controversia, chi in misura minore, chi in misura maggiore come Cina e Vietnam, hanno dato vita a delle strutture militari su numerosi isolotti²³⁹. Attualmente, 60 sono le porzioni di territorio in cui gli stati litorali si sono insediati: il Vietnam ne ha conquistate 26, a seguire le Filippine con 9, poi la Cina con 7; infine, compare la Malesia con 5 isole occupate e Taiwan con una²⁴⁰.

Sebbene i numerosi scontri fra gli Stati della contesa abbiano testimoniato come lo status quo in questa regione del Mar Cinese Meridionale sia men che stabile²⁴¹, quest'ultimi fondano le loro

²³⁷Monjur Hasan, He Jian, "Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Potential Solutions", *Journal of East Asia and International Law* 12, no.1 (Spring 2019): pag. 146, <file:///C:/Users/HP/Downloads/12JEAIntlL145.pdf>

²³⁸Christopher C. Joyner, "The Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Problems, Policies, and Prospects for Diplomatic Accommodation", *Investigating Confidence-Building Measures in the Asia-Pacific Region* (1999): pag. 56-58, <http://www.jstor.org/stable/resrep10935.8>.

²³⁹*ibidem*

²⁴⁰Monjur Hasan et.al., *op.cit.*, pag. 147

²⁴¹"China's Maritime Disputes", COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, <https://www.cfr.org/timeline/chinas-maritime-disputes> (last accessed 17 May, 2023)

rivendicazioni facendo ricorso a precise giustificazioni che nella loro visione li autorizzerebbe a proteggere tali isolotti a tutti i costi. Partendo dalla Cina, quest'ultima attribuisce ai suoi claims una natura storica: difatti, adottando la prospettiva cinese, essi sottolineano come i loro antenati furono i primi a scoprire e a conferire un nome alle Isole Spratly (*Nansha Islands*) più di 2.000 anni fa, e su cui esercitarono poteri sovrani stabilmente²⁴². Per di più, Pechino rivendica come prima dell'arrivo cinese e del conseguente insediamento le isole fossero *terra nullius*²⁴³. Per rafforzare e corroborare le sue istanze, più volte la Cina inoltre ha fatto riferimento ad un fattore culturale su cui poter stabilire legalmente la sovranità: fin dal rinvenimento delle Isole Nansha, per millenni i pescatori cinesi hanno pescato nelle acque circostanti²⁴⁴. Pertanto, nonostante la Cina venga spesso raffigurata come un vicino ostile e sempre più assertivo per le edificazioni militari di basi navali ed aeree sulle isole, nella visione cinese ciò non corrisponde alla realtà. Il governo cinese non sta facendo altro che salvaguardare l'integrità territoriale e i recenti sforzi da parte del Dragone nel far sì che le sue pretese sugli isolotti siano rispettati hanno unicamente un carattere difensivo, poiché tali territori hanno sempre nel corso della storia fatto parte della sovranità cinese²⁴⁵. Nonostante ciò, è universalmente accettato dal diritto internazionale che *the mere discovery of some territory is not sufficient to vest in the discoverer valid title of ownership to territory. Rather, discovery only creates inchoate title, which must be perfected by subsequent continuous and effective acts of occupation, generally construed to mean permanent settlement*²⁴⁶. Dunque, le prove che la popolazione cinese si sia insediata stabilmente nel corso dei secoli non sono abbastanza forti per fornire una base legale alle istanze di Pechino²⁴⁷.

Procedendo nell'analisi delle varie rivendicazioni, Taiwan porta avanti le stesse pretese della Cina, proclamando in questo modo tutto l'arcipelago delle Spratly come suo territorio legittimamente sovrano²⁴⁸.

Per quello che concerne il Vietnam, un altro dei maggiori attori della contesa, quest'ultimo fa ricorso a delle così dette «historic activities» dalla dinastia Nguyen che il governo vietnamita avrebbe tracciato ed impiegato come base legale per documentare la sovranità del Vietnam sulle isole²⁴⁹. Due problemi emergono: il primo è che l'invalidità legale di tali documentazioni risalirebbe al fatto che

²⁴²Xavier Furtado, "International Law and the Dispute over the Spratly Islands: Whither UNCLOS?", *Contemporary Southeast Asia* 21, no.3 (December 1999): pag. 388-390, <https://www.jstor.org/stable/25798466>

²⁴³Monjur Hasan et.al., *op.cit.*, pag. 150

²⁴⁴Liam Reeves, *op.cit.*, pag. 41

²⁴⁵Lieutenant W.Coker, "THE SPRATLY ISLANDS DISPUTE: CAN ASEAN PROVIDE THE FRAMEWORK FOR A SOLUTION?", *U.S Army War College* (1996): pag. 10, <file:///C:/Users/HP/Downloads/452995.pdf>

²⁴⁶Raman Puri, Arun Saghal, "The South China Sea Dispute: Implications for India", *Indian Foreign Affairs Journal* 6, no.4 (October/December 2013): pag. 439, <http://www.associationdiplomats.org/publications/ifaj/Vol6/6.4/ARTICLE%203.pdf>

²⁴⁷Christopher C. Joyner, *op.cit.*, pag. 60

²⁴⁸*ivi*, pag. 61

²⁴⁹*ivi*, pag. 61-62

Hanoi ha fallito nel tracciare una linea di separazione ben distinta fra le Isole Spratly e le Isole Paracel, confondendo i due arcipelaghi come se entrambi ne costituissero uno unico. In aggiunta, vi sono perplessità tutt'ora sull'accuratezza storica e geografica dei materiali forniti a sostegno delle rivendicazioni di Hanoi. Ciò nonostante, il Vietnam impernia le sue istanze sulle Spratly anche in base alla cessione da parte della Francia delle isole negli anni 30 del secolo scorso: sebbene la Francia avesse nel 1933 dichiarato unilateralmente la sovranità sulle Spratly, allo stesso tempo a tali istanze non seguì un'occupazione effettiva e stabile che avrebbe raffinato la rivendicazione. Ad oggi, più di 600 truppe sono state collocate nelle isole occupate dai vietnamiti²⁵⁰.

Infine, rimane come ultimo attore degno di nota le Filippine, dal momento che Malesia e Brunei hanno asserito la loro sovranità su un'esigua porzione delle Isole Spratly: qui Manila legittima le sue aspirazioni richiamando dei diritti di «discovery» di alcune isole da parte dell'avvocato Thomas Cloma nel 1947²⁵¹. Difatti, nel 1956 diede vita ad un nuovo Stato insulare a cui diede il nome di Freedomland: nonostante quest'ultimo non fosse stato accreditato da parte della comunità internazionale, passò nel 1974 nelle mani del governo filippino dopo aver debitamente sollecitato Cloma. Attualmente, nelle isole occupate dai filippini vi sono quasi 600 marines a difesa del principio di sovranità territoriale filippina²⁵².

In conclusione, *the Spratly Island have become a patchwork of conflicting national claims, most recently driven by geopolitical considerations, but above all, over-development of potential hydrocarbon resources*²⁵³.

3.2 Un ricco bottino per il vincitore: il fulcro economico e geo-strategico del Mar Cinese Meridionale

La polemica su chi possa esercitare legalmente la sovranità sulle Isole Spratly non è solamente legata al valore storico che ogni stato litorale attribuisce nel proprio immaginario collettivo, caricando tali isole anche di una questione di orgoglio nazionale²⁵⁴. Infatti, quest'area del Mar Cinese Meridionale ricopre una centralità economica e geo-strategica non indifferente per gli stati che vi si affacciano e per altri attori che non sono coinvolti direttamente nella controversia, primi fra tutti gli Stati Uniti.

²⁵⁰*ibidem*

²⁵¹*ivi*, pag. 62-63

²⁵²*ibidem*

²⁵³*ivi*, 65

²⁵⁴Monjur Hasan et.al., *op.cit.*, pag. 148

In primo luogo, ancora una volta le enormi possibili quantità di risorse energetiche fra cui petrolio e gas naturale risultano il driver più significativo che ha condotto gli stati del Sud-est asiatico a competere aspramente per il predominio della zona²⁵⁵. Uno studio cinese ha calcolato che nel sottosuolo marino delle Isole Nansha potrebbero nascondersi riserve di gas naturale e petrolio fino a 17,7 miliardi di tonnellate, facendo sì che tale porzione di mare assurga ad una delle più ricche al mondo per quanto riguarda i beni energetici che sono richiesti in misura maggiore ogni anno da Stati come la Cina o il Vietnam²⁵⁶. Anche se tali stime non trovano l'accordo di tutta la comunità scientifica, è pacifico asserire che, qualora il volume di idrocarburi fosse presente in tale misura nei fondali marini delle Isole Spratly, chiunque sarebbe in grado di affermarvi il proprio dominio potrebbe ridurre la sua dipendenza dal mercato energetico estero. Difatti, il vincitore intraprenderebbe missioni di esplorazione del sottosuolo marino e, nel caso fortuito, avrebbe la possibilità di costruire strutture estrattive o appaltarle a compagnie petrolifere internazionali come è già avvenuto nel passato²⁵⁷.

Tuttavia, c'è chi sostiene che sia il pesce e non le risorse energetiche ad aver acceso la miccia della controversia²⁵⁸. In effetti, il pescato rappresenta una quota considerevole delle economie locali e tale specchio di mare ospita una formidabile quantità di pesce. Uno studio recente, analizzando la situazione delle Isole Spratly, ha dimostrato come quest'ultime costituiscano una delle zone più fruttuose a livello mondiale dal momento che si stima che per chilometro quadrato risiedano circa 7,5 tonnellate di pescato²⁵⁹.

In ogni caso, è necessario esaminare ora la questione delle Spratly anche da un punto di vista strategico: difatti, tali isole sono collocate in una zona del Mar Cinese Meridionale che è fondamentale in relazione a delle considerazioni di sicurezza nazionale. Se l'MCM si delinea come una delle regioni del mondo più attraversate dalle navi commerciali che ogni giorno vi transitano trasportando beni di ogni tipo dai paesi del continente asiatico fino all'altra sponda del Pacifico, anche la posizione delle Spratly è centrale in tale contesto. Appunto, poiché tali isolotti sono situati per lo più in vicinanza di alcune fra le SLOCs più trafficate al mondo, il loro controllo consentirebbe di dirigere il commercio regionale²⁶⁰.

²⁵⁵“Spratly Islands Dispute”, ICE Case Studies, <https://mandalaprojects.com/ice/ice-cases/spratly.htm>, (last accessed 18 May, 2023)

²⁵⁶Monjur Hasan et.al., *op.cit.*

²⁵⁷*ibidem*

²⁵⁸Clive Shofield, “Fish, not oil, at the heart of the South China Sea conflict”, *FRIDTJOF NANSENS INSTITUTE*, November 24, 2017, <https://www.fni.no/news/fish-not-oil-at-the-heart-of-the-south-china-sea-conflict-article1556-330.html>

²⁵⁹Christopher C. Joyner, *op.cit.*, pag. 67

²⁶⁰Monjur Hasan et.al., *op.cit.*, pag. 148

In tutto ciò, si inserisce la Cina che fino ad oggi si è imposta nello scenario del Mar Cinese Meridionale e delle Spratly come l'attore più influente date le ingenti risorse militari, navali ed aeree di cui dispone. Le lotte che fino ad ora hanno visto Pechino sfidarsi con stati come il Vietnam segnalano che ad esserci in gioco non vi sono unicamente il dominio sulle risorse energetiche o ittiche, ma anche il destino di un possibile conflitto nel caso in cui scoppiasse nella regione²⁶¹. Ad uno sguardo più attento, le postazioni cinesi sulle isole acquistano un valore strategico-militare non irrilevante. Difatti, dal momento che la Cina ha attuato soprattutto negli ultimi anni sugli isolotti che occupa un processo di costruzione e edificazione di basi munite di piste da cui far decollare aerei militari, il Dragone sarebbe in grado di sigillare i chokepoints di Malacca e Sunda, bloccando in questo modo i maggiori punti di accesso²⁶². Agli americani questo ovviamente non passa inosservato, anzi: le isole Spratly fungono anche per le loro flotte marine una sorta di autostrada che connette l'Oceano Pacifico all'Oceano Indiano e per questo queste isole assumono una certa centralità nel contesto internazionale e nella più ampia competizione strategica fra Stati Uniti e Cina²⁶³.

Pertanto, anche se gli Stati Uniti non figurano ufficialmente fra i claimants della disputa, gli obiettivi di mantenere e difendere quell'ordine regionale di cui si fanno alfieri costantemente, di salvaguardare la libertà di navigazione e di evitare che la Cina diventi una potenza regionale passano anche e soprattutto dalle Isole Spratly. Dunque, oggi *the claim over these islands does not only have a territorial aspect, but also an increasing security competition between the US and China in this region*²⁶⁴.

3.3 Spratly Islands: isole militarizzate e geopolitica

*Never underestimate Chinese engineering. First the Great Wall, then the Grand Canal, and now the Great Wall of Sand*²⁶⁵. Proprio il termine *Great Wall of Sand* viene utilizzato come metafora dal Comandante Ammiraglio della U.S Pacific Fleet Harry Harris in relazione a quello che i cinesi stanno costruendo negli ultimi anni su alcune aree delle Isole Spratly. Recentemente, la strategia di Pechino nel Mar Cinese Meridionale si è incentrata sulla fabbricazione di vere e proprie isole

²⁶¹Christopher C. Joyner, *op.cit.*, pag. 68

²⁶²*ibidem*

²⁶³Lieutenant W.Coker, *op.cit.*

²⁶⁴Monjur Hasan et.al., *op.cit.*, pag. 148-149

²⁶⁵Andrew S. Erikson, "Runway to the Danger Zone? Lengthening Chinese Airstrips May Pave Way for South China Sea ADIZ", *China Analysis from Original Sources 以第一手资料研究中国*, April 23, 2015, <https://www.andrewerickson.com/2015/04/runway-to-the-danger-zone-lengthening-chinese-airstrips-may-pave-way-for-south-china-sea-adiz-2/>

artificiali che prima non esistevano sulle mappe, portando avanti su quest'ultime un processo di fortificazione militare mai visto prima²⁶⁶. Dunque, analizzare gli usi militari che la Cina potrebbe fare di tali postazioni appare fondamentale per comprendere quale sia la posta in gioco e per carpire quali interessi geopolitici si celano dietro, tanto da far infiammare la competizione geo-strategica fra Stati Uniti e Cina; ciò ovviamente sarà condotto adottando sia la prospettiva statunitense che quella cinese.

Dal 2013, la Cina ha incominciato a rivendicare con più assertività e a dichiarare unilateralmente come parte del territorio nazionale 7 «features» che occupava delle Isole Spratly ma che, allo stesso tempo, sono reclamate anche da Vietnam, Filippine e Taiwan²⁶⁷. Non a caso ci si è avvalsi del termine features per fare riferimento a come Pechino abbia trasformato attraverso l'impiego di imponenti battelli draga (e tutt'ora lo stia realizzando) quelli che prima erano dei semplici banchi di sabbia o scogliere di qualche chilometro in delle vere e proprie isole artificiali²⁶⁸.

A partire dal 2015, il Presidente Xi Jinping ha deciso di imprimere al processo di dragaggio una definitiva accelerazione. In questo modo, secondo un report del Pentagono pubblicato nello stesso anno, il Dragone ha edificato su più di 2900 acri delle Isole Nansha, facendo sì che *China has now reclaimed 17 times more land in 20 months than the other claimants combined over the past 40 years*²⁶⁹. Tuttavia, a destare preoccupazione negli americani non sono le isole in sé per sé, ma quanto la serie di postazioni militari erette sopra, servite di piste di atterraggio per velivoli militari, porti, eliporti, postazioni per cannoni e strutture di sorveglianza²⁷⁰. Lo stesso Ammiraglio John C. Aquilino, comandante della flotta per l'Indo-Pacifico, ha ammonito un anno fa che *la Cina ha completamente militarizzato almeno tre delle numerose isole che ha costruito nel Mar Cinese Meridionale armandole con sistemi missilistici antinave e antiaerei, laser e equipaggiamenti jamming e caccia, con un'iniziativa sempre più aggressiva che minaccia tutte le nazioni che operano nelle vicinanze*²⁷¹. In ogni caso, prima di esporre le considerazioni che diversi analisti americani hanno elaborato riguardo gli usi militari e strategici più ampi da parte della Cina delle isole fortificate

²⁶⁶Ashley Townshend, Rory Medcalf, "Shifting waters: China's new passive assertiveness in Asian maritime security", *20 YEARS LOW INSTITUTE*, April 28, 2016, pag. 13, <file:///C:/Users/HP/Downloads/shifting-waters-chinas-new-passive-assertiveness-asian-maritime-security.pdf>

²⁶⁷"CHINA ISLAND TRACKER", ASIAN MARITIME TRANSPARENCY INITIATIVE, [China Tracker | Asia Maritime Transparency Initiative \(csis.org\)](https://www.asiamaritimetransparency.org/) (last accessed May 19, 2023)

²⁶⁸Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁶⁹Gordon Lubold, "Pentagon Says China Has Stepped Up Land Reclamation in South China Sea", *THE WALL STREET JOURNAL*, August 20, 2015, <https://www.wsj.com/articles/pentagon-says-china-has-stepped-up-land-reclamation-in-south-china-sea-1440120837>

²⁷⁰Ashley Townshend, *op.cit.*

²⁷¹"La Cina ha completamente militarizzato 3 isole artificiali nel Mar Cinese Meridionale", [greenreport.it](https://greenreport.it/risorse/la-cina-ha-completamente-militarizzato-3-isole-artificiali-nel-mar-cinese-meridionale/), March 22, 2022, <https://greenreport.it/risorse/la-cina-ha-completamente-militarizzato-3-isole-artificiali-nel-mar-cinese-meridionale/>

e la versione cinese, si ritiene indispensabile descrivere uno degli atolli che più è stato sottoposto al processo di militarizzazione, ovvero «Fiery Cross Reef».

Fiery Cross Reef è uno degli atolli che sono contestati contemporaneamente da Cina, Taiwan, Vietnam, e Filippine. Intorno al 1987, la Cina prese come pretesto la necessità di attuare un progetto per il monitoraggio meteorologico per invadere Fiery Cross Reef che, fino a poco tempo prima, veniva annualmente sommerso durante i periodi di alta marea²⁷². Se fino alla fine degli anni 90 le installazioni militari erano per lo più assenti, nel 2014 circa 200 erano le truppe militari cinesi stazionate sull'isola, che ormai disponeva anche di lanciagranate molto avanzati, un'elisuperficie, una pista di atterraggio e inoltre di strutture adibite alle comunicazioni navali²⁷³. Per meglio cogliere come tale isolotto sia profondamente mutato, si intende offrirne una rappresentazione grafica.



Figura 4- Fiery Cross Reef. Fonte: Google Earth images, 2006-2020

Attualmente, le immagini satellitari rivelano come Pechino abbia installato una pista d'atterraggio sull'atollo che si estende per 1,9 chilometri²⁷⁴. Eppure, analisti americani sostengono che tale pista potrebbe essere allungata di un ulteriore chilometro e ciò creerebbe seri problemi per gli Stati Uniti nel caso di una guerra. Difatti, *a 3,000 m runway could support operations of most major military aircraft: in China's case, a wide variety of fighter, electronic intercept, airborne early warning and control, and tanker aircraft. This could offer new deterrence and warfighting options,*

²⁷²Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁷³*ibidem*

²⁷⁴“Fiery Cross Reef”, ASIAN MARITIME TRANSPARENCY INITIATIVE, <https://amti.csis.org/fiery-cross-reef/#AnalysisofOutpost-heading> (last accessed 19 May, 2023)

*particularly in a region with few formidable air forces*²⁷⁵. In aggiunta, gli Stati Uniti sono convinti che anche solo un modesto impiego di tali velivoli potrebbe provvedere alla Cina una maggiore capacità di pattugliamento della zona, che di conseguenza risulterebbe funzionale a rafforzare le sue rivendicazioni.

Secondo la visione di Washington, da un punto di vista militare Cross Fiery Reef e i numerosi atolli di modesta grandezza su cui Pechino ha messo le mani consentirebbero alla Cina di stabilire una «Air Defense Identification Zone» (ADIZ) nel Mar Cinese Meridionale²⁷⁶. L'istituzione di una ADIZ conferisce generalmente agli Stati il diritto di determinare entro le 12 miglia marittime dal proprio spazio aereo territoriale quali velivoli possano varcarlo a protezione della sicurezza nazionale: sebbene tale istituto si configuri come un diritto degli Stati, gli Stati Uniti puntano il dito contro il fatto che la Cina già ha creato una ADIZ nel Mar Cinese Orientale e la modalità attraverso cui viene gestita ai loro occhi appare minacciosa. In effetti, numerose sono le affermazioni da parte delle autorità cinesi di poter implementare delle «defensive emergency measures» dai contorni non ben specificati nei confronti dei velivoli che non annunciano preventivamente l'entrata nello spazio aereo o che non rispettano gli ordini cinesi. Tuttavia, dal momento che tali facoltà non sono previste da qualunque stato dichiararsi una ADIZ, gli Stati Uniti accusano il Dragone che *China is reserving the "right" to treat international airspace beyond 12 nautical miles as "territorial airspace" in important respects*²⁷⁷; ciò ovviamente metterebbe in serio pericolo e precisamente nel mirino dei missili cinesi quei velivoli militari americani che nell'area portano avanti spesso operazioni di sorveglianza e ricognizione. In più, gli americani ipotizzano che le postazioni militarilocate sugli isolotti potrebbero sostenere Pechino e il suo esercito nella messa a terra di idrofoni subacquei che sarebbero in grado di identificare la presenza dei sottomarini a stelle e strisce che transitano nella regione del Mar Cinese Meridionale; pertanto, quest'ultimo finirebbe per diventare un «sanctuary» per i sottomarini cinesi dotati di missili balistici nucleari²⁷⁸. C'è anche chi come Benjamin Herscovitch che specula che tramite le isole militarizzate *China might, for example, use its airpower and missile capabilities to directly threaten and even attack a U.S. freedom of navigation operation in the SCS or perhaps dislodge a competing claimant state's forces from a contested maritime feature*²⁷⁹. Comunque la si voglia mettere, dopo aver analizzato i potenziali scopi militari che tali

²⁷⁵Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁷⁶*ibidem*

²⁷⁷*ibidem*

²⁷⁸Brendan Thomas et. al., "Nuclear armed submarines in Indo-Pacific Asia: Stabiliser or menace?", LOWI INSTITUTE FOR INTERNATIONAL POLICY, pag. 12, September 2015, [Nuclear-Armed Submarines in Indo-Pacific Asia: Stabiliser Or Menace? - DocsLib](#)

²⁷⁹Benjamin Herscovitch, "A Balanced Threat Assessment of China's South China Sea Policy", CATO INSTITUTE, pag. 5-6, August 28, 2017, [A Balanced Threat Assessment of China's South China Sea Policy \(cato.org\)](#)

isole espletano, è indubbio che nella visione americana quest'ultime pongano un'enorme sfida al tentativo degli Stati Uniti di proiettare la loro egemonia globale anche in tale regione.

Dando un piccolo sguardo alla funzione strategica più ampia che tali isole assumono nella testa di Washington emergono dei contorni piuttosto inquietanti: la finalità cinese coincide chiaramente nello spostare l'equilibrio militare della regione a suo favore²⁸⁰. Quindi, tali isole fortificate non incarnerebbero altro che quella volontà di Pechino di vanificare qualsiasi possibilità di stabilità nell'area, anzi simboleggerebbero la prova plastica che il Dragone, in casi di necessità, farà ricorso all'uso della forza contro i suoi vicini ed inoltre il desiderio di mutare l'ordine regionale fondato sul rispetto delle norme e della prosperità²⁸¹.

Pertanto, come ha asserito l'ex Direttore della US National Intelligence, *once these outposts are completed China will have significant capacity to quickly project substantial offensive military power to the region*²⁸² e gli Stati Uniti non potranno che reagire. Ciò viene testimoniato dalla più recente affermazione del Comandante Acquilino, il quale ha messo in guardia come *l'obbiettivo principale degli Stati Uniti è quello di prevenire la guerra attraverso la deterrenza e promuovere pace e stabilità, ma gli Stati Uniti sono pronti a combattere e vincere se la deterrenza fallisce*²⁸³.

Dopo aver indagato la prospettiva americana, si ritiene indispensabile rappresentare l'altra faccia della medaglia, ovvero la visione dei cinesi in relazione alle Isole Nansha e ai suoi usi dichiarati da Pechino. Ovviamente, la Cina parte dal presupposto che le isole Spratly si siano configurate fin da diversi millenni come parte indissolubile del territorio della madrepatria e perciò rientrerebbe nel legittimo diritto del Dragone edificarvi delle strutture che si qualificano come difensive. Per esempio, Ding Duo, vicedirettore del Centro di ricerca per la legge e la politica sugli oceani dell'Istituto nazionale cinese per gli studi sul Mar Cinese Meridionale, ha ribadito come *le isole Nansha e le acque adiacenti sono territori cinesi e la Cina ha la sovranità su di esse. È diritto della Cina costruire le strutture necessarie sul proprio territorio per salvaguardare la sovranità e l'integrità territoriale, proprio come fa qualsiasi altro Paese*²⁸⁴. Ufficialmente, anche il governo cinese ribadisce che le strutture militari che sono state costruite sulle Isole Nansha non assolvano primariamente a degli scopi militari. L'ex portavoce del Ministro degli Affari Esteri cinese sosteneva nel 2015 che le attività

²⁸⁰Ashley Townshend et.al., pag. 13-14

²⁸¹Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁸²“Document: DNI Clapper Assessment of Chinese Militarization, Reclamation in South China Sea”, USNI NEWS, March 8, 2016, <https://news.usni.org/2016/03/08/document-dni-assessment-of-chinese-militarization-reclamation-in-south-china-sea>

²⁸³“La Cina ha completamente militarizzato 3 isole artificiali nel Mar Cinese Meridionale”, greenreport.it, March 22, 2022, <https://greenreport.it/risorse/la-cina-ha-completamente-militarizzato-3-isole-artificiali-nel-mar-cinese-meridionale/>

²⁸⁴green report.it, *op.cit.*

intraprese sugli atolli erano finalizzate a *fulfilling the Chinese side's assumption of international responsibilities and obligations in maritime search and rescue, disaster prevention and disaster reduction, ocean scientific research, meteorological observation, environmental protection, navigation safety, fishery production and services, and in other areas*²⁸⁵.

In relazione invece agli usi militari che il Dragone potrebbe farvi, interessante registrare come l'enfasi sia continuamente posta da Pechino sul termine difensivo: ciò si contrappone nettamente a quello di cui gli Stati Uniti sono certi, ovvero al potenziale uso offensivo delle isole per proiettare la capacità d'azione e di fuoco cinese non solo nella regione del Mar Cinese Meridionale, ma anche dell'Indo-Pacifico. Lo stesso ex Ambasciatore cinese presso gli Stati Uniti Cui Tiankai ha asserito in passato che *China's construction of military facilities in the area 'is only natural and necessary' and that they are purely for defensive purposes. If these facilities could not even defend themselves, how can they render service to others? If China could not safeguard its own sovereignty, how can it shoulder greater responsibilities for international stability?*²⁸⁶. Rispetto alle dure accuse da parte degli Stati Uniti nella persona del Comandante Acquilino di aver tradito gli impegni presi dal Presidente Xi Jinping di non fortificare militarmente le isole, la Cina ha per lo più ribattuto che *chi ha spinto di più per la militarizzazione nel Mar Cinese Meridionale sono gli Stati Uniti, poiché l'esercito americano ha condotto spesso operazioni militari nel Mar Cinese Meridionale anche se il Paese è lontano dalla regione*²⁸⁷. In effetti, nella visione di Pechino, gli americani applicherebbero nei confronti della Cina un doppio standard: se le basi statunitensi a Guam, in Giappone e nella Corea del Sud sono state stabilite a protezione dei loro alleati, perché il Dragone non potrebbe fare lo stesso in una regione di sua storica appartenenza? Per di più, la Cina per anni ha mantenuto una posizione equilibrata nelle Spratly a differenza degli altri paesi claimant: Taiwan, per citarne uno, aveva da tempo installato sull'isola occupata di Itu Aba una pista di atterraggio adibita a soli velivoli militari. Quindi, adottando la prospettiva cinese, sono stati altri attori e non la Cina ad aver destabilizzato la regione e ad aver scatenato la sua militarizzazione sfrenata²⁸⁸.

Da un punto di vista più geopolitico, è innegabile che la condotta cinese sulle isole Nansha non possa essere scissa dall'obiettivo che la Cina sta perseguendo nel Mar Cinese Meridionale, cioè quello di assurgere a potenza regionale²⁸⁹; la supremazia sulle Isole Spratly sarebbe funzionale a ciò.

²⁸⁵Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁸⁶*ibidem*

²⁸⁷green report.it, *op.cit.*

²⁸⁸Andrew S. Erikson, *op.cit.*

²⁸⁹Liam Reeves, *op.cit.*, pag. 41

Il controllo di questi atolli consentirebbe alla Cina di perseguire due aspirazioni che sono fondamentali nei suoi progetti: prima di tutto, le basi navali che vengono qui collocate permetterebbero al Dragone di difendere e proteggere le SLOCs che vi passano vicino e che costituiscono delle vie di passaggio centrali per il rifornimento di idrocarburi²⁹⁰. Questo significherebbe che la Cina potrebbe in un futuro non molto lontano proiettare la sua egemonia economica non più unicamente nella regione del Mar Cinese Meridionale, ma anche in tutto il globo²⁹¹.

Inoltre, la rivendicazione e l'occupazione delle Isole Nansha si tradurrebbe nella capacità di Pechino di allungare la zona cuscinetto con la finalità di mettere i bastoni fra le ruote e rallentare l'avanzata di un eventuale nemico verso il territorio della madrepatria²⁹². Tuttavia, tale considerazione geopolitica non si discosta più di tanto dalla strategia che gli stessi Stati Uniti hanno adottato nel Mar Cinese Meridionale tramite l'installazione delle basi militari a stelle e strisce in Giappone e nelle Filippine tanto che George Kennan, il padre americano della strategia del containment, le definì come «an irreducible minimum of national security»²⁹³. In questo modo, dal momento che la Cina percepisce il disegno di Washington come uno teso a contenere la Cina, il dominio sulle Isole Spratly si presenta come la risposta più adeguata²⁹⁴.

In tutti i casi, utilizzando le parole dello storico McCoy, questa situazione ha generato un *clash of rival geopolitical strategies . . . Washington's continuing bid to control Eurasia from its axial position on the Pacific littoral [and] Beijing forging a future capacity to surgically and strategically impair U.S. military containment*²⁹⁵.

3.4 Uno scontro fra titani nelle Isole Spratly

Se mai un conflitto fra Stati Uniti e Cina dovesse scoppiare per le Isole Spratly, il rischio di un'escalation decollerebbe e se nessuno può sapere quali possano essere gli esiti finali, si può asserire con abbastanza certezza che il Mar Cinese Meridionale rappresenterebbe solo l'inizio di una guerra di più ampia scala²⁹⁶. Entrambi i governi sono consci del fatto che le tensioni nella regione hanno

²⁹⁰*ibidem*

²⁹¹*ibidem*

²⁹²*ibidem*

²⁹³John Gaddis. *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security during the Cold War* (New York: Oxford University Press, 2015), pag. 29

²⁹⁴Liam Reeves, *op.cit.*

²⁹⁵Brian Taylor Sumner, "Territorial Disputes at the International Court of Justice.", *Duke Law Journal* 53, no. 6 (2004): pag. 1006, <http://www.jstor.org/stable/40040452>

²⁹⁶John W. Lewis, Xue Litai, "China's security agenda transcends the South China Sea", *Bulletin of the Atomic Scientists* 72, no.4 (June 16, 2016): pag. 218, <http://dx.doi.org/10.1080/00963402.2016.1194056>

raggiunto livelli piuttosto preoccupanti e che un eventuale peggioramento della situazione renderebbe molto difficile una gestione controllata delle ostilità²⁹⁷. In questo breve paragrafo si intende disegnare uno scenario di quello che potrebbe accadere nel caso un conflitto fra Washington e il Dragone mai si accendesse proprio per le Isole Spratly.

Questo è lo scenario che si analizza: la Cina decide di invadere un altro dei piccoli atolli oggetto di molteplici rivendicazioni per lo sfruttamento delle risorse energetiche ed ittiche e, malauguratamente, gli Stati Uniti si oppongono attaccandola; con abbastanza sicurezza, si può sostenere che Washington potrebbe assumere tale decisione solo se nella disputa venisse coinvolto uno fra i suoi più stretti alleati nella regione del Mar Cinese Meridionale, ovvero le Filippine²⁹⁸. Pertanto, due sono gli scenari: il primo in cui la Cina impiegherebbe solo le truppe e gli equipaggiamenti militari installati sulle isole, mentre il secondo prevede che Pechino schiererebbe anche le forze militarilocate nella madrepatria. Per quanto riguarda il primo, si ipotizza che data l'estrema vulnerabilità delle strutture militarizzate sulle Isole Nansha, gli Stati Uniti con un attacco di media entità le polverizzerebbe. Sebbene gli Stati Uniti in questo scenario avessero facilmente la meglio, ciò non implica che i risultati di tale attacco sarebbero blandi: in effetti, una grande quantità di truppe del Dragone verrebbero neutralizzate mentre il resto degli equipaggiamenti militari verrebbero seriamente danneggiati, se non distrutti²⁹⁹.

Prendendo invece in considerazione il secondo scenario, qui la Cina potrebbe contrattaccare ai missili statunitensi contro le isole facendo ricorso alle truppe, navi ed aerei militari stazionate sul continente asiatico. Inutile dire che in questo caso molto probabile risulterebbe un lancio di missili americani verso basi militari in Cina: così, l'umanità sarebbe nuovamente ad un passo verso il baratro di una guerra nucleare. Nonostante la Cina abbia negli ultimi anni portato avanti un processo di modernizzazione della sua marina militare e del suo esercito in generale, anche nel secondo scenario gli Stati Uniti prevarrebbero; l'uso dell'arma atomica ovviamente viene escluso.

Tuttavia, se la Cina persisterà nel suo progetto di miglioramento delle sue capacità militari sulla terraferma, *PLA forces could gain local or temporary air and naval superiority during initial battle and U.S success might entail sustained combat and significant losses*³⁰⁰.

Pertanto, in un futuro prossimo, sebbene gli Stati Uniti saranno sempre superiori per capacità di combattimento ed efficienza dei mezzi militari, il processo di modernizzazione dell'esercito cinese

²⁹⁷*ibidem*

²⁹⁸M. Taylor Fravel et.al., *op.cit.*, pag. 115

²⁹⁹*ibidem*

³⁰⁰*ivi*, pag. 116

imporrebbe dei costi altissimi a Washington per un conflitto di questo genere ed un rischio di escalation sempre maggiore³⁰¹.

3.5 Una «cooperation spiral»: come provare ad immaginare un futuro pacifico per le Isole Spratly

Dopo aver constatato l'alta probabilità di un'escalation fra Stati Uniti e Cina negli scenari approfonditi del paragrafo precedente, si può asserire pacificamente che degli sforzi che riducano il rischio di un confronto militare fra le due superpotenze potrebbero essere più che vantaggiosi per entrambe. Tuttavia, è anche emerso che ad ostacolare un dialogo fra Washington e Pechino siano proprio le due narrative che i due paesi portano avanti, facendo sì che ogni progresso raggiunto poi non sortisca gli effetti desiderati³⁰².

Difatti, da un lato compare la Cina che enfatizza come il Mar Cinese Meridionale e le Isole Spratly appartengano al patrimonio storico del Dragone, che non è pensabile scendere a compromessi su questioni che hanno a che fare con la sovranità nazionale o, per esempio, come i cinesi abbiano dimostrato nel corso degli anni una condotta più che pacifica in relazione alle Isole Nansha, essendo gli ultimi ad avervi edificato delle strutture militari. Tale narrativa viene percepita dagli Stati Uniti come un pretesto per la Cina di impedire agli americani di intervenire a difesa di Taiwan o le Filippine se fosse necessario o di garantire la rete di alleanze a cui hanno dato vita nel secolo scorso.

Dall'altro, invece, si impone la narrativa degli Stati Uniti secondo cui il rispetto del diritto internazionale non rallenterà la Cina nel suo processo di militarizzazione delle Isole Spratly a danno dei suoi vicini e le interferenze da parte della PLAN nelle FONOPs, o che il risalto conferito a tali isole e al Mar Cinese Meridionale non sia altro che uno stratagemma per ostracizzare gli Stati Uniti dalla regione dell'Indo-Pacifico. Questa visione ovviamente viene contrastata da Pechino secondo cui i reali interessi americani risiedono altrove rispetto alle Isole Spratly, ovvero nell'incombenza di sabotare sia la modernizzazione delle forze militari cinesi che i più ampi disegni strategici al fine di affermare l'egemonia nella regione.

Sebbene queste narrative antitetiche stiano trasformando l'MCM e le Isole Spratly in un potenziale teatro di guerra, *it would be the height of human folly for the U.S. and China, two nuclear armed major powers and global leaders, to come to blows over conflicting interpretations of*

³⁰¹*ibidem*

³⁰²Susan Thornton, "Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint", *Brookings*, pag. 1-5, November 17, 2020, [Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint \(brookings.edu\)](https://www.brookings.edu/articles/averting-conflict-in-the-south-china-sea-steps-to-restore-rules-and-restraint/)

*customary law or over uninhabited land features in the South China Sea*³⁰³. Pertanto, alimentare un approccio cooperativo e non pregiudiziale fra Stati Uniti e Cina che alcuni definiscono come «cooperation spiral» non solo risulterebbe funzionale a scongiurare il rischio di un conflitto e a porre un freno alla corsa alle armi nella regione, ma anche a spingere entrambi i paesi ad aderire al rispetto delle norme internazionali e a chiarire una volta per tutte lo status delle isole contese. In questo modo, si intende delineare brevemente come una «cooperation spiral» in relazione al Mar Cinese Meridionale e alle Isole Spratly potrebbe prendere piede.

Inizialmente, gli Stati Uniti potrebbero lanciare l'idea di un confronto strategico ad alti livelli riguardo l'MCM e le isole Spratly: qui, è probabile che gli Stati Uniti presenterebbero la loro posizione concernente gli argomenti sopra citati e lo stesso farebbe la Cina; ciò rappresenterebbe solo il primo passo verso un dialogo più intenso, dal momento che in questo primo step le parti non farebbero altro che riprodurre le loro narrative.

Tuttavia, un fattore che potrebbe innescare un approccio più costruttivo da parte della Cina potrebbe essere identificato in un'adesione statunitense all'UNCLOS: nonostante Pechino dopo tutto non sia così interessato a tale ratifica, questo però avrebbe l'effetto di segnalare l'intenzione americana di porre anche gli Stati Uniti sotto il regime del diritto internazionale, così spingendo la Cina ad ammorbidire le sue posizioni. Di conseguenza la Cina, pur con la finalità di salvaguardare le sue rivendicazioni sul Mar Cinese Meridionale e le Isole Spratly, potrebbe fare anch'essa un passo in avanti aprendo ad una revisione della sua interpretazione riguardo il libero passaggio di navi militari nelle proprie Zone economiche esclusive, adottando in questo modo la stessa posizione americana. L'effetto più probabile di una tale decisione si individuerrebbe nella scelta degli Stati Uniti, se non di abrogare, di ridurre il numero delle FONOPs finalizzate a mettere in discussione le rivendicazioni cinesi sulle isole.

Considerando questi ipotetici avanzamenti, la «cooperation spiral» sarebbe ormai attivata e ulteriori passi in avanti potrebbero essere raggiunti: per esempio, Stati Uniti e Cina potrebbero successivamente tenere delle consultazioni a livello militare su come governare gli incontri ravvicinati fra le due marine militari vicino alle Isole Spratly e non solo; un ragionevole compromesso potrebbe consistere in un meccanismo di reciproca notifica in relazione a manovre militari nell'area. Pechino, in cambio, potrebbe mettere sul tavolo l'idea di un incontro fra Cina, Stati Uniti e ASEAN per promuovere una congiunta conservazione delle risorse marine e uno sfruttamento comune di risorse energetiche situate in alcune zone.

³⁰³Susan Thornton, *op.cit.*, pag.3

Il risultato più importante che tale «cooperation spiral» potrebbe generare sarebbe, per esempio, la stipula di un mini-accordo fra Stati Uniti, Cina e paesi interessati alla contesa teso a stabilizzare la situazione sulle Isole Spratly: tale intesa potrebbe prevedere un riconoscimento di una gestione *de facto* di quelle isole delle Spratly in cui la Cina o gli attori in gioco governano in modo stabile e duraturo; inoltre, il compromesso sancirebbe lo stop ad ulteriori processi di militarizzazione degli atolli già occupati mentre ribadirebbe la volontà di tutti di non invaderne di nuovi. Infine, si potrebbero anche dichiarare alcune parti delle Spratly come «maritime zone» per preservare la flora e la fauna oceanica³⁰⁴.

Tale scenario può sembrare irrealizzabile ed utopico: eppure, tutti possono essere concordi nel sostenere la necessità di riprendere quel filo di dialogo fra Stati Uniti e Cina da tempo relegato in un angolo dal momento che, utilizzando le parole del Presidente Xi Jinping, *when China and the United States cooperate, the two countries and the world will benefit; when China and the United States are in confrontation, the two countries and the world will suffer*³⁰⁵.

³⁰⁴Susan Thornton, “Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint”, *Brookings*, pag. 1-5, November 17, 2020, [Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint \(brookings.edu\)](https://www.brookings.edu/articles/averting-conflict-in-the-south-china-sea-steps-to-restore-rules-and-restraint/)

³⁰⁵“Great Changes, Great Horizon, Great Vision — China and the US Must Find the Right Way to Get Along in the New Era”, Embassy of the People’s Republic of China in the United States of America, July 27, 2022, http://us.china-embassy.gov.cn/eng/dshd/202208/t20220824_10750348.htm

CONCLUSIONE

Dal momento che la mia ricerca si poneva l'obiettivo di investigare le ragioni per cui il Mar Cinese Meridionale sia divenuto negli ultimi anni un terreno di scontro fra Stati Uniti e Cina, ora è giunto il momento di rispondere a tale interrogativo.

Innanzitutto, appare chiaro come l'area del Mar Cinese Meridionale su cui la Repubblica Popolare Cinese si affaccia rappresenti uno sbocco naturale per il Dragone e la cui valenza storico-culturale, economica e strategica è indubbia. Difatti, la Cina concepisce ed ha sempre considerato tale zona come parte indissolubile ed inalienabile del proprio territorio nazionale: come si è potuto osservare dalle molteplici dichiarazioni da parte dei rappresentanti di Pechino, tutto ciò viene costantemente enfatizzato per rafforzare le rivendicazioni cinesi e giustificare un atteggiamento sempre più assertivo.

Ovviamente, il forte interesse del Dragone nel MCM deve essere anche ricondotto, come sottolineato più volte, allo sfruttamento delle enormi quantità di risorse energetiche che giacciono nel sottosuolo marino e che permetterebbero alla Cina di tagliare drasticamente la sua dipendenza dall'import di petrolio e gas naturale dal Medio-Oriente. In aggiunta, dominare tale area del globo le consentirebbe di assurgere a superpotenza economica, dal momento che sarebbe in grado di controllare le maggiori SLOCs su cui transita una notevole porzione di commercio mondiale.

Il forte coinvolgimento di Pechino in tale regione, inoltre, si deve alla rilevanza geostrategica di quest'ultima: in effetti, sebbene Pechino sostenga come il predominio sul Mar Cinese Meridionale sia unicamente funzionale a proteggere le popolazioni e le città più prospere della costa, si può sostenere come in realtà l'affermazione della sua egemonia sul MCM si configuri come una precondizione necessaria per perlomeno pensare ad annettere Taiwan alla madrepatria, qualora una soluzione pacifica non fosse realizzabile. Certamente, il desiderio di elevarsi nello scacchiere internazionale al rango di potenza regionale si delinea come un'ulteriore motivazione che spingerebbe la Cina a proiettare molti dei suoi sforzi in questa zona dell'Indo-Pacifico, entrando in questo modo in collisione con gli Stati Uniti, accusati da Pechino di interferire negli affari di una questione la cui risoluzione spetterebbe unicamente ai paesi asiatici, e a questi soltanto.

Sebbene gli Stati Uniti non si costituiscano come uno dei claimant della controversia, lo spirito di sopravvivenza dell'impero americano di difendere a tutti i costi quello che in due secoli sono riusciti a conquistare, ovvero lo status di superpotenza e di leader dell'ordine mondiale che tutti noi oggi conosciamo, impone a quest'ultimi un forte interventismo nell'area, infiammando in questo

modo la competizione fra Stati Uniti e Cina. Infatti, dall'analisi appare chiaro come il motivo centrale per cui gli Stati Uniti si contrappongono alla Cina nel Mar Cinese Meridionale, accanto alla necessità di salvaguardare gli alleati regionali quali Taiwan e le Filippine ed un ordine basato sul rispetto delle norme internazionali, coincida nello sforzo di evitare che il Dragone assurga a potenza regionale, così come insegna Mearsheimer. Nel caso in cui ciò avvenisse, l'egemonia americana verrebbe nuovamente sfidata mentre gli interessi americani verrebbero fortemente messi a repentaglio. Solo adottando questa prospettiva si possono comprendere le strategie di containment che Washington sta applicando in questo contesto: un esempio è la creazione di alleanze militari per soffocare lo sviluppo del Dragone come il QUAD e l'AUKUS. Anche le stesse «freedom of navigations» devono essere lette in tale ottica: nonostante Washington porti avanti tali operazioni per reclamare il diritto di libera navigazione nelle zone economiche esclusive di Pechino, allo stesso tempo risulta evidente come siano funzionali a sfidare il desiderio di egemonia del Dragone nell'area.

Come evidenziato soprattutto nel secondo e terzo capitolo, l'aumento degli atteggiamenti assertivi da parte della Cina nel Mar Cinese Meridionale e nelle Isole Spratly, uniti al numero sempre più frequente delle missioni navali degli Stati Uniti e ai progetti egemonici di entrambe le superpotenze generino tutti insieme una miscela potenzialmente esplosiva che, se mal gestita, potrebbe condurre Stati Uniti e Cina in un conflitto non di portata regionale, ma mondiale. Perciò, oggi è più che mai urgente che sia Washington che Pechino imparino a coesistere pacificamente e ad attenuare ciascuna narrativa in relazione al Mar Cinese Meridionale: alla fine, essendo gli Stati Uniti una superpotenza e la Cina una potenza ormai regionale che aspira a conquistare un ruolo da protagonista a livello mondiale, si evince come non abbiano assunto nel corso degli ultimi anni un comportamento così tanto differente nel contesto delle relazioni internazionali.

Come sostenuto da Wu Scicun, *US-China rivalry in South China Sea must not turn into a great power game*³⁰⁶: se, al contrario, il Mar Cinese Meridionale continuasse ad incarnare un teatro di rivalità e scontro fra USA e Cina, niente potrebbe essere escluso in un futuro prossimo.

³⁰⁶Wu Scicun, "US-China rivalry in South China Sea must not turn into a great power game", South China Morning Post, April 19, 2021, <https://www.scmp.com/comment/opinion/article/3129895/us-china-rivalry-south-china-sea-must-not-turn-great-power-game>

BIBLIOGRAFIA

“National Security Strategy”. The White House. October 2022, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>.

Allison, Graham, Blackwill Robert D., Wyne Ali. *Lee Kuan Yew: The Grand Master's Insight on China, the United States, and the World*. Cambridge: MIT Press, October 1, 2013.

Allison, Graham. “The Thucydides Trap: Are the U.S. and China Headed for War?”. *The Atlantic*, September 22, 2015, <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/406756/>.

Beckman, Robert. “International law, UNCLOS and the South China Sea”. *Beyond Territorial Disputes in the South China Sea*, ed. Robert Beckman et. al (Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, 2013): 47-90, <https://doi.org/10.4337/9781781955949.00012>.

Beech, Hannah. “The South China Sea Is Ours Because It's Got 'China' in the Name, Chinese Admiral Says”. *Time*, September 15, 2015, <https://time.com/4034455/south-china-sea-admiral-yuan-yubai-maritime-dispute/>.

Beeson, Mark, Li Fujian. “Charmed or Alarmed? Reading China’s regional relations”. *Journal of Contemporary China* 21, no. 73 (November 15, 2011): 35-51, <https://doi.org/10.1080/10670564.2012.627664>.

Bremmer, Ian. *The Power of Crises: How Three Threats – and Our Response – Will Change the World*. New York: Simon and Schuster, May 17, 2022.

Brodie, Bernard. *A Layman's Guide to Naval Strategy*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1943.

Buszynski, Leszek. “The South China Sea: Oil, Maritime Claims, and U.S-China Strategic Rivalry”. *The Washington Quarterly* 35, no.2 (19 March 2012): 139-156, <https://doi.org/10.1080/0163660X.2012.666495>.

Buszynski, Leszek. *Geopolitics and the Western Pacific: China, Japan and the US*. Routledge, 2019. <https://www.perlego.com/book/1375946/geopolitics-and-the-western-pacific-china-japan-and-the-us-pdf>.

Buszynsky, Leszek. "Law and Realpolitik: The Arbitral Tribunal's Ruling and the South China Sea". *Asian yearbook of International Law* 21, (2015): 121-140,

<http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvbqs7d3.10>.

Caballero-Anthony, Mely. "The ASEAN way and the changing security environment: navigating challenges to informality and centrality". *International Politics* (2022),

<https://doi.org/10.1057/s41311-022-00400-0>.

Chang, Felix K. "Uncertain Prospects: South China Sea Code of Conduct Negotiations". *Foreign Policy*, October 6, 2020, <https://www.fpri.org/article/2020/10/uncertain-prospects-south-china-sea-code-of-conduct-negotiations/>.

Chang, Felix. "Running Out of Gas: Philippine Energy Security and South China Sea". *Foreign Policy Research Institute*, September 6, 2019. <https://www.fpri.org/article/2019/09/running-out-of-gas-philippine-energy-security-and-the-south-china-sea/>.

Christopher, Joyner C. "The Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Problems, Policies, and Prospects for Diplomatic Accommodation". *Investigating Confidence-Building Measures in the Asia-Pacific Region* (1999): 53-110, <https://www.jstor.org/stable/resrep10935.8>.

Clinton, Hillary. "America's Pacific Century". *Foreign Policy*, October 11, 2011,

<https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>.

Clubb, O. Edmund. *20th Century China*. New York: Columbia University Press, 1964.

Cohen, Warren I. "China's Rise in Historical Perspective". *Journal of Strategic Studies* 30, no. 4-5 (August-October 2007):683-704, <https://doi.org/10.1080/01402390701431758>

Congressional Research Service. *China Naval Modernization: Implications for U.S Naval Capabilities – Background and Issues for Congress*. Washington DC: Library of Congress, 2022.

<https://crsreports.congress.gov/product/pdf/RL/RL33153>

Cropsey, Seth, Milikh Arthur. "MAHAN'S NAVAL STRATEGY: China Learned It. Will America Forget It?". *World Affairs* 174, no. 6 (2012): 85-92, <http://www.jstor.org/stable/23210464>.

Department of Defense. "Asia-Pacific Maritime Security Strategy". F-79748EF; July 27, 2015,

https://dod.defense.gov/Portals/1/Documents/pubs/NDAA%20A-P_Maritime_Security_Strategy-08142015-1300-FINALFORMAT.PDF

Ding, Sheng. "To Build A "Harmonious World": China's Soft Power Wielding in the Global South". *Journal of Chinese Political Science* 13 (2008): 193-213, <https://doi.org/10.1007/s11366-008-9023-9>.

Elizabeth, Christine. "Analyzing the Causes and effects of the South China Sea Dispute: Natural Resources and Freedom of Navigation". *The Journal of Territorial and Maritime Studies* 8, no.2 (2021): 42-58, <https://www.jstor.org/stable/48617340>.

Erickson, Andrew S., Wuthnow Joel. "Barriers, Springboards and Benchmarks: China conceptualizes the Pacific Island Chains". *The China Quarterly* 225 (March 2016): 1-22, <https://doi.org/10.1017/S0305741016000011>.

Farrell, Epsey Cooke. *The Socialist Republic of Vietnam and the Law of the Sea*. The Hague: Martinus Nijhoff Publishers, 1998.

Fasulo, Filippo. *The EU Indo-Pacific Bid: Sailing Through Economic and Security Competition*. Milano: LediPublishing, 2023. <https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2023/05/ISPI-Report2023-EUs-Indo-Pacific-Bid-web.pdf>.

Foy, Henry. "G7 issues strongest condemnation of China as it intensifies response to Beijing". *FINANCIAL TIMES*, May 20, 2023, <https://www.ft.com/content/042d43dd-01db-48cc-9448-b6fd6e774dca>.

Fravel, Taylor M., Glaser Charles L. "How Much Risk Should the United States Run in the South China Sea?". *International Security* 47, no. 2 (October 2022): 88-134, https://doi.org/10.1162/isec_a_00443

Furtado, Xavier. "International Law and the Dispute over the Spratly Islands: Whither UNCLOS?". *Contemporary Southeast Asia* 21, no.3 (December 1999): 386-404, <https://www.jstor.org/stable/25798466>.

Gaddis, John. *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security during the Cold War*. New York: Oxford University Press, 2015.

Gibbons-Neff, Thomas, Lee Myers Steven. "China Won't Yield 'Even One Inch' of South China Sea, Xi Tells Mattis". *The New York Times*, June 27, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/06/27/world/asia/mattis-xi-china-sea.html>.

Ginsburg, Norton S. *On the Chinese perception of a world order*. Chicago: Aldine Publishing, 1969.

Glaser, Charles. "Will China's Rise Lead to War? Why Realism Does Not Mean Pessimism". *Foreign Affairs* 90, no.2 (March/April, 2011): 80-91, <https://www.jstor.org/stable/25800459>.

Grossman, Derek. *America's Pacific Island Allies: The Freely Associated States and Chinese Influence*. Santa Monica, CA: RAND, 2019.

Guilfoyle, Douglas. "The rule of law and maritime security: understanding lawfare in the South China Sea". *International Affairs* 95, no.5 (2019): 999-1017, <https://doi.org/10.1093/ia/iiz141>.

Gunter, Michael M. "Chinese Naval Strategy: THE INFLUENCE OF ADMIRAL MAHAN'S THEORIES OF SEA POWER.". *World Affairs: The Journal of International Issues* 24, no. 3 (2020): 54-71, <https://www.jstor.org/stable/48590643>.

Harrison, Graham. *Destinati alla guerra*, trans. Michele Zurlo. Roma: Fazi Editore srl, 2018.

Hammes, T. X. "Offshore Control: A Proposed Strategy for an Unlikely Conflict". *Strategic Forum*, no. 278 (June 2012): pag. 1-16, <https://ndupress.ndu.edu/Portals/68/Documents/stratforum/SF-278.pdf>.

Hasan, Monjur, Jian, He. "Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Potential Solutions". *Journal of East Asia and International Law* 12, no.1 (Spring 2019): 146-168, <file:///C:/Users/HP/Downloads/12JEAsiaIntlL145.pdf>.

Herscovitch, Benjamin. "A Balanced Threat Assessment of China's South China Sea Policy". CATO INSTITUTE, 1-28, August 28, 2017, [A Balanced Threat Assessment of China's South China Sea Policy \(cato.org\)](https://www.cato.org/publications/working-paper/2017/a-balanced-threat-assessment-of-china-s-south-china-sea-policy).

Holmes, James R., Yoshihara Toshi. "Command of the Sea with Chinese Characteristics". *Orbis* 49, no.4 (Autumn 2005): 677-694, <https://doi.org/10.1016/j.orbis.2005.07.008>.

Ikenberry, John G. "The Rise of China and the Future of the West: Can the Liberal System Survive?". *Foreign Affairs* 87, no. 1 (2008): 23-37, <https://www.jstor.org/stable/20020265>.

Jalil, Ghazala Yasmin. "China's Rise: Offensive or Defensive Realism". *Strategic Studies* 39, no. 1 (2019): 41-58, <https://www.jstor.org/stable/48544287>.

Jawli, Nandini. "South China Sea and India's Geopolitical Interests". *Indian Journal of Asian Affairs* 29, no. 1/2 (2016): 85-100, www.jstor.org/stable/44123130.

Jiang, Haiyun. "U.S. reiterates 'strategic ambiguity' over Taiwan has not changed". *the japantimes*, 23 July, 2022, <https://www.japantimes.co.jp/news/2022/07/23/asia-pacific/us-strategic-ambiguity-taiwan/>.

Jinming, Li, Dexia Li. "The Dotted Line on the Chinese Map of the South China Sea: A Note". *Ocean Development and International Law* 34, no. 3-4 (1 July, 2003): 287-295, <https://doi.org/10.1080/00908320390221821>.

Joyner, Christopher C. "The Spratly Islands Dispute in the South China Sea: Problems, Policies, and Prospects for Diplomatic Accommodation". *Investigating Confidence-Building Measures in the Asia-Pacific Region* (1999): 53-110, <http://www.jstor.org/stable/resrep10935.8>.

Kaplan, Robert D. "A New Cold War Has Begun". *Foreign Policy*, January 7, 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/01/07/a-new-cold-war-has-begun/>.

Kaplan, Robert D. "THE SOUTH CHINA SEA IS THE FUTURE OF THE CONFLICT", *Foreign Policy*, no. 188, (September/October 2011): 76-80, 82-85, <https://www.jstor.org/stable/41353198>.

Krepinevich, Andrew F. "How to Deter China: The Case for the Archipelagic Defense". *Foreign Affairs* 94, no. 2 (March/April 2015): pag. 78–86, <https://www.jstor.org/stable/24483484>.

Lay, Christina J. "Rhetorical traps and China's peaceful rise: Malaysia and the Philippines in the South China Sea territorial disputes". *International Relations of the Asia-Pacific* 19, no.1 (July 19, 2017): 117-146, <https://doi.org/10.1093/irap/lcx008>.

Layne, Christopher. "This Time It's Real: The End of Unipolarity and the Pax Americana". *International Studies Quarterly* 56, no.1 (March 2012): 203-213, <http://www.jstor.org/stable/41409832>.

Lewis, John W., Litai Xue. "China's security agenda transcends the South China Sea". *Bulletin of the Atomic Scientists* 72, no.4 (June 16, 2016): 212-221, <http://dx.doi.org/10.1080/00963402.2016.1194056>.

Li, Xi, Worm Verner. "Building China's Soft Power for a Peaceful Rise". *Journal of Political Science* 16 (2011): 69-89, <https://doi.org/10.1007/s11366-010-9130-2>.

Lieutenant W.Coker. "THE SPRATLY ISLANDS DISPUTE: CAN ASEAN PROVIDE THE FRAMEWORK FOR A SOLUTION?". *U.S Army War College* (1996): 2-36, <file:///C:/Users/HP/Downloads/452995.pdf>.

Lubold, Gordon. "Pentagon Says China Has Stepped Up Land Reclamation in South China Sea". *THE WALL STREET JOURNAL*, August 20, 2015, <https://www.wsj.com/articles/pentagon-says-china-has-stepped-up-land-reclamation-in-south-china-sea-1440120837>.

- Malley, Michael S., Wirzt James J. “Maritime Coalitions and Deterrence: Beware the Melian Choice”. *The Washington Quarterly* 45, no.4 (16 December, 2022): 99-111, <https://doi.org/10.1080/0163660X.2022.2149169>
- Mansoor, Sanya, Shah Simone. “Why the Philippines Is Letting the U.S. Expand Its Military Footprint in the Country Again”. *Times*, 3 February, 2023, <https://time.com/6252750/philippines-us-military-agreement-china/>.
- Mastro, Oriana Skylar. “Chinese Intentions in the South China Sea”. *Wilson Center* (2020): 332-358, https://fsi-live.s3.us-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documents/mastro_paper.pdf.
- Mazzei, Franco, Marchetti Raffaele, Petito Franco. *manuale di politica internazionale*. Milano: Egea, 2010.
- McLaughlin, Madeline. “U.S Strategy in the South China Sea”. *American Security Project*, October 1, 2020, <https://www.jstor.org/stable/resrep26608>.
- Mearsheimer, John J. “China’s Unpeaceful Rise”. *Current History* 105, no.690 (April 2006): 160-162.
- Mearsheimer, John J. “The Inevitable Rivalry”. *Foreign Affairs*, October 19, 2021, https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2021-10-19/inevitable-rivalry-cold-war?check_logged_in=1&utm_medium=promo_email&utm_source=lo_flows&utm_campaign=registered_user_welcome&utm_term=email_1&utm_content=20230303.
- Medina Pichel, Christine. “Legal Victory for the Philippines against China: A Case Study”. *Global Challenges*, no.1 (February 2017). <https://globalchallenges.ch/issue/1/legal-victory-for-the-philippines-against-china-a-case-study/>.
- Michael Devitt, 2014. *The South China Sea: Assessing U.S Policy and Options for the Future*. A CAN Occasional Paper, Arlington, VA: Smith Richardson Foundation. https://www.cna.org/archive/CNA_Files/pdf/iop-2014-u-009109.pdf.
- Nemeth, Stephen C. “Ruling the Sea: Managing Maritime Conflicts through UNCLOS and Exclusive Economic Zones”. *International Interactions* 40, no.5 (2014): 711-736, <https://doi.org/10.1080/03050629.2014.897233>.
- Ostrom, Elinor. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.

- Poling, Gregory B. “The United States Is Deeply Invested in the South China Sea”. *Foreign Policy*, August 14, 2022, <https://foreignpolicy.com/2022/08/14/the-united-states-is-deeply-invested-in-the-south-china-sea/>.
- Pomfret, John. “U.S. Takes a Tougher Tone with China”. *Washington Post*, July 30, 2010, <https://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/07/29/AR2010072906416.html>.
- Puri, Raman, Saghal, Arun. “The South China Sea Dispute: Implications for India”. *Indian Foreign Affairs Journal* 6, no.4 (October/December 2013): 437-448, <http://www.associationdiplomats.org/publications/ifaj/Vol6/6.4/ARTICLE%203.pdf>.
- Qi, Huaigao. “Joint development in the South China sea: China’s incentives and policy choices”. *Journal of Contemporary East Asia Studies* 8, no.2 (November 12, 2019), <https://doi.org/10.1080/24761028.2019.1685427>.
- Raditio, Klaus Heinrich. *Understanding China's Behaviour in the South China Sea: A Defensive Realist Perspective*. Singapore: Palgrave Macmillan, 2018. https://www.viet-studies.net/kinhte/Understanding_Chinas_Behaviour_in_the_SCS.pdf.
- Rahman, Chris, Tsamenyi Martin. “A Strategic Perspective on Security and Naval Issues in the South China Sea”. *Ocean Development and International Law* 41, no. 4 (2010): 315-333, <https://doi.org/10.1080/00908320.2010.499277>.
- Rampini, Federico. *La seconda guerra fredda*. Milano: Mondadori Libri S.p.A, 5 Novembre, 2019.
- Reeves, Liam. “The South China Sea Disputes: Territorial and Maritime Differences Between the Philippines and China”. *Journal of Global Faultlines* 6, no.1 (2019): 39-61, <file:///C:/Users/HP/Downloads/jglobfaul.6.1.0039.pdf>.
- Rudd, Kevin. *The Avoidable War: The Dangers of a Catastrophic Conflict between the US and Xi Jinping’s China*. New York: Public Affairs, 2022. Apple Books.
- Scott, Shirley V. “International Law as Ideology: Theorizing the Relationship Between International Law and International Politics”, *European Journal of International Law* 5, no.3 (1994): pag. 313-325, <https://doi.org/10.1093/oxfordjournals.ejil.a035873>.
- Sumner, Brian Taylor. “Territorial Disputes at the International Court of Justice”. *Duke Law Journal* 53, no. 6 (2004): 1779-1812, <http://www.jstor.org/stable/40040452>.

Tanaka, Yoshifuma. *South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans*. Oxford: Hart Publishing, 2019.

Tekunan, Susy. "The Asean Way: The Way to Regional Peace". *Jurnal Hubungan Internasional* 3, no.2 (October 2014), <http://dx.doi.org/10.18196/hi.2014.0056.142-147>.

Thomas Brendan. "Nuclear armed submarines in Indo-Pacific Asia: Stabiliser or menace?". LOWI INSTITUTE FOR INTERNATIONAL POLICY, September 2015, [Nuclear-Armed Submarines in Indo-Pacific Asia: Stabiliser Or Menace? - DocsLib](#).

Thornton, Susan. "Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint". *Brookings*, 1-5 November 17, 2020, [Averting conflict in the South China Sea: Steps to restore rules and restraint \(brookings.edu\)](#).

Tonnesson, Stein. "Vietnam's Objective in the South China Sea: National or Regional Security?". *Contemporary Southeast Asia* 22, no.1 (2000): 199-220, www.jstor.org/stable/25798484.

Townshend, Ahsley, Medcalf Rory. "Shifting waters: China's new passive assertiveness in Asian maritime security". *20 YEARS LOW INSTITUTE*, April 28, 2016, 2-60, <file:///C:/Users/HP/Downloads/shifting-waters-chinas-new-passive-assertiveness-asian-maritime-security.pdf>.

U.S Congressional Research Service. "U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress". R42784; February 8, 2023, by Ronald O'Rourke, <https://sgp.fas.org/crs/row/R42784.pdf>.

U.S-China Economic and Security Review Commission. "South China Sea Arbitration Ruling: What Happened and What's Next?". Report by Campbell Caitlin and Nargiza Salidjanova, July 12, 2016. Pages 1-6. Accessed April 6, 2023. https://www.uscc.gov/sites/default/files/Research/Issue%20Brief_South%20China%20Sea%20Arbitration%20Ruling%20What%20Happened%20and%20What%27s%20Next071216.pdf.

Umetsu, Hiroyuki. "Communist China's entry into the Korean hostilities and a U.S. proposal for a collective security arrangement in the Pacific offshore island chain". *Journal of Northeast Asian Studies* 15, (June, 1996): 98-118, <https://doi.org/10.1007/BF03028144>.

Wang, Zheng. "Chinese Discourse on the Nine-Dashed Line: Rights, Interests and Nationalism". *Asian Survey* 55, no.3 (2015): pag. 502-524, <https://doi.org/10.1525/as.2015.55.3.502>.

Wen, Y. 2015. "The Making of an Economic Superpower---Unlocking China's Secret of Rapid Industrialization." Working Paper, Federal Reserve Bank of St. Louis.

<https://doi.org/10.20955/wp.2015.006>.

Writz, James J. "The Maritime Logic of the Melian Dialogue: Deterrence in the Western Pacific".

Survival 64, no.6 (3 November, 2022): 43-56, <https://doi.org/10.1080/00396338.2022.2143083>.

Xiang, Jun, Primiano Christopher B, Huang Wei-hao. "Aggressive or Peaceful Rise? An Empirical Assessment of China's Militarized Conflict, 1979–2010". *Peace Economics, Peace Science and Public Policy* 21, no.3 (June 9, 2015): 301-325, <https://doi.org/10.1515/peps-2015-0004>.

Xiaoming, Liu. "South China Sea arbitration is a political farce". *The Telegraph*, 23 July, 2016,

<https://www.telegraph.co.uk/news/2016/07/23/south-china-sea-arbitration-is-a-political-farce/>.

Yengar, Rishi. "South China Sea Missile Deployment No Different to U.S Presence in Hawaii,

China argues". *TIME*, February 23, 2016, <https://time.com/4233440/south-china-sea-hawaii-john-kerry/>.

Yeo, Andrew, O'Hanlon Michael E. "GEOSTRATEGIC COMPETITION AND OVERSEAS

BASING IN EAST ASIA AND THE FIRST ISLAND CHAIN", *Brookings* (February 2023): 1-7,

[https://www.brookings.edu/wp-](https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2023/02/FP_20230207_east_asia_basing_ohanlon_yeo.pdf)

[content/uploads/2023/02/FP_20230207_east_asia_basing_ohanlon_yeo.pdf](https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2023/02/FP_20230207_east_asia_basing_ohanlon_yeo.pdf).

Yoshihara, Toshi. "China's Vision of Its Seascape: The First Island Chain and Chinese Seapower".

Asian Politics and Policy 4, no.3 (July 2012): pag. 293-314, <https://doi.org/10.1111/j.1943-0787.2012.01349.x>.

Zheng, Bijian. "China's Peaceful Rise to Great-Power Status". *Foreign Affairs* 84, no.5, (October, 2005): 18-24, <https://doi.org/10.2307/20031702>.

SITOGRAFIA

“About us”. ASEAN Website. Last accessed May 7, 2023. <https://asean.org/about-us/>.

“ASEAN Outlook on the Indo-Pacific”. ASEAN website. June 13, 2019. <https://asean.org/speechandstatement/asean-outlook-on-the-indo-pacific/>.

“CHINA ISLAND TRACKER”. ASIAN MARITIME TRANSPARENCY INITIATIVE. Last accessed May 19, 2023. [China Tracker | Asia Maritime Transparency Initiative \(csis.org\)](https://www.asiamaritimetransparency.org/china-tracker).

“China’s Maritime Disputes”. COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS. Last accessed May 17, 2023. <https://www.cfr.org/timeline/chinas-maritime-disputes>.

“Comrade Xi Jinping’s Remarks to the Eighth Collective Study Session of the CCP Politburo”. Interpret: China, July 20, 2013. <https://interpret.csis.org/translations/comrade-xi-jinpings-remarks-to-the-eighth-collective-study-session-of-the-ccp-politburo/>.

“DECLARATION ON THE CONDUCT OF PARTIES IN THE SOUTH CHINA SEA”. ASEAN website. May 14, 2002. <https://asean.org/declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2/>.

“Document: DNI Clapper Assessment of Chinese Militarization, Reclamation in South China Sea”. USNI NEWS. March 8, 2016. <https://news.usni.org/2016/03/08/document-dni-assessment-of-chinese-militarization-reclamation-in-south-china-sea>.

“Fiery Cross Reef”. ASIAN MARITIME TRANSPARENCY INITIATIVE. Last accessed May 19, 2023. <https://amti.csis.org/fiery-cross-reef/#AnalysisofOutpost-heading>.

“Great Changes, Great Horizon, Great Vision — China and the US Must Find the Right Way to Get Along in the New Era”. Embassy of the People’s Republic of China in the United States of America. July 27, 2022. http://us.china-embassy.gov.cn/eng/dshd/202208/t20220824_10750348.htm.

“How Much Trade Transits in the South China Sea”. ChinaPower. Center for Strategic and International Studies. Last accessed April 24, 2023. <https://chinapower.csis.org/much-trade-transits-south-china-sea/> (last accessed 24 April, 2023)

“La Cina ha completamente militarizzato 3 isole artificiali nel Mar Cinese Meridionale”.
greenreport.it, March 22, 2022, <https://greenreport.it/risorse/la-cina-ha-completamente-militarizzato-3-isole-artificiali-nel-mar-cinese-meridionale/>.

“Spratly Islands Dispute”. ICE Case Studies. Last accessed May 18, 2023.
<https://mandalaproyects.com/ice/ice-cases/spratly.htm>.

Aizhu, Chen, Xu Muyu. “China set for record crude oil imports in 2023, analysts say”. February 20, 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/china-set-record-crude-oil-imports-2023-analysts-2023-02-17/#:~:text=China's%20crude%20imports%20may%20rise,Energy%20Aspects%20and%20S%26P%20Global>.

Andrew S. Erikson. “Runway to the Danger Zone? Lengthening Chinese Airstrips May Pave Way for South China Sea ADIZ”. *China Analysis from Original Sources 以第一手资料研究中国*, April 23, 2015, <https://www.andrewerickson.com/2015/04/runway-to-the-danger-zone-lengthening-chinese-airstrips-may-pave-way-for-south-china-sea-adiz-2/>.

ANSA. “Cina: sale dal 6,8% al 7,1% crescita budget militare 2022”. 5 Marzo, 2022.
https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/03/05/cina-sale-dal-68-al-71-crescita-budget-militare-2022_e2b5955e-2d7d-456d-9ad6-6c2239f359fc.html.

Bale, Richard. “One of the World’s Biggest Fisheries Is on the Verge of Collapse”. *National Geographic*, August 29, 2016. Last accessed April 21, 2023.
<https://www.nationalgeographic.com/news/2016/08/wildlife-south-china-seaoverfishing-threatens-collapse/>.

Blanchard Ben, MacDonald Myra. “China reprimands Vietnam over offshore oil exploration”. *Reuters*, May 28, 2011, <https://www.reuters.com/article/us-china-vietnam-idUSTRE74R1M620110528>.

Center for Strategic and International Studies Asia Maritime Transparency Initiative. “Arbitration Support Tracker”. August 2, 2021. Last accessed April 6, 2023. <https://amti.csis.org/arbitration-support-tracker/>.

CHINA US FOCUS. “Understanding the South China Sea Dispute”. Last accessed May 5, 2023.
<https://www.chinausfocus.com/south-china-sea/>.

CHINA US FOCUS. “Understanding the South China Sea Dispute”. Last accessed May 5, 2023. <https://www.chinausfocus.com/south-china-sea/>.

China. “U.S. Energy Information Administration”. May 2011. Last accessed April 21, 2023. <http://205.254.135.7/countries/cab.cfm?fips=CH>.

Clinton, Hillary. “Testimony before the Senate Committee on Foreign Relations on Ratification of the Law of the Sea”. May 23, 2012. https://www.foreign.senate.gov/imo/media/doc/REVISED_Secretary_Clinton_Testimony.pdf.

Clive Shofield. “Fish, not oil, at the heart of the South China Sea conflict”. *FRIDTJOF NANSENS INSTITUTE*, November 24, 2017, <https://www.fni.no/news/fish-not-oil-at-the-heart-of-the-south-china-sea-conflict-article1556-330.html>.

Culver, John, Hass Ryan. “Understanding Beijing’s motives regarding Taiwan, and America’s role”. *Brookings*, March 30, 2021, <https://www.brookings.edu/on-the-record/understanding-beijings-motives-regarding-taiwan-and-americas-role/>.

De Luca, Alessio. “AUKUS, triplice alleanza per l’Indo-Pacifico”. *ISPI*, September 16, 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/aukus-triplice-alleanza-lindo-pacifico-31675>.

Dell’Era, Alice. “QUAD e AUKUS: cardini della postura strategica americana nell’Indo-Pacifico”. *Geopolitica.info*, April 8, 2022, <https://www.geopolitica.info/quad-aukus-cardini-postura-strategica-americana-indo-pacifico/>.

Dell’Era, Alice. “QUAD e AUKUS: Contenere o bilanciare Pechino?”. *Geopolitica.info*, July 18, 2022, <https://www.geopolitica.info/quad-aukus-contenere-bilanciare-cina/>.

Dunn Candace, Barden Justice. “More Than 30% of Global Maritime Crude Oil Trade Moves Through the South China Sea”. *U.S Energy Information Administration*, August 27, 2018. Last accessed April 24, 2023. <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=36952>.

EMBASSY OF THE PEOPLE’S REPUBLIC OF CHINA IN NEPAL. “Foreign Ministry Spokesperson Lu Kang's Regular Press Conference”. June 16, 2016. Last accessed April 6, 2023. http://np.china-embassy.gov.cn/eng/fyrth/201606/t20160616_1594314.htm.

Embassy of the People’s Republic of China in the Republic of Finland. “Jurisprudential Evidence to Support China’s Sovereignty over the Nansha Islands”. 4 April, 2016. Last accessed April 6, 2023. http://fi.china-embassy.gov.cn/eng/ztxw/SCSI/201604/t20160401_2886731.htm.

EMBASSY OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA IN THE REPUBLIC OF INDONESIA.

“The US Actually the Real Threat to Regional Peace and Security——Reality Check IV: Falsehoods in US Perceptions of China”. June 22, 2022. http://id.china-embassy.gov.cn/eng/sgdt/202206/t20220622_10707647.htm.

Gitter, David. “How Chinese Analysts Understand Taiwan’s Geostrategic Significance”. *The diplomat*, March 11, 2016, <https://thediplomat.com/2016/03/how-chinese-analysts-understand-taiwans-geostrategic-significance/>.

Grelloni, Andrea. “I compiti istituzionali della Marina Militare”. *Informazioni Marittime*, 19 Luglio, 2019, <https://www.informazionimarittime.com/post/i-compiti-istituzionali-della-marina-militare>.

Heyderian, Richard Javad. “AT A STRATEGIC CROSSROADS: ASEAN CENTRALITY AMID SINO-AMERICAN RIVALRY IN THE INDO-PACIFIC”. *Brookings*, April 2020, https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2020/04/fp_20200427_strategic_crossroads.pdf.

International crisis group. *Vietnam Tacks Between Cooperation and Struggle in the South China Sea*. Singapore/Brussels. 7 December, 2021. https://icg-prod.s3.amazonaws.com/318-between-cooperation-and-struggle_1.pdf.

Klark, Helen. “ExxonMobil stares down China for Vietnam gas”. *Asia Times*, December 7, 2021, <https://asiatimes.com/2021/12/exxonmobil-stares-down-china-for-vietnam-gas/>.

Krishnan, Ananth. “China’s Foreign Minister says U.S. using Quad to build ‘Indo-Pacific NATO’”. *TH*, October 13, 2020, <https://www.thehindu.com/news/international/china-fm-calls-us-indo-pacific-strategy-a-huge-security-risk/article32844084.ece>.

Lt. Col. Js Sodhi. “Island chain strategy: Steps to checkmate China”. *Financial Express*, June 18, 2022, <https://www.financialexpress.com/defence/island-chain-strategy-steps-to-checkmate-china/2565232/>.

Maulaya, Mahbi. “The truth behind China’s fishing ban in the South China Sea”. *Asia and the Pacific Policy Society*, 24 June, 2022, <https://www.policyforum.net/the-truth-behind-chinas-fishing-ban-in-the-south-china-sea/>.

Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China. “Statement by the Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China”. August 2, 2022. https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202208/t20220802_10732293.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Foreign Ministry Spokesperson Hua Chunying's Remarks on Indonesian Navy Vessels Harassing and Shooting Chinese Fishing Boats and Fishermen". June 19, 2016.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/2535_665405/201606/t20160619_696676.html

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "New Asian Security Concept For New Progress in Security Cooperation". May 21, 2014.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/201405/t20140527_678163.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines". 7 December, 2014. Last accessed 6 April, 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201412/t20141207_679387.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Reality Check: Falsehoods in US Perceptions of China". June 19, 2022.

https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbxw/202206/t20220619_10706059.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Speech by H.E. Xi Jinping President of the People's Republic of China At the Welcoming Dinner Hosted by Local Governments And Friendly Organizations in the United States". 23 September 2015. Last accessed 15 March, 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/201510/t20151013_678371.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Statement of the Government of the People's Republic of China on China's Territorial Sovereignty and Maritime Rights and Interests in the South China Sea". 7 July, 2016. Last accessed April 6, 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201607/t20160712_679472.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China on the Award of 12 July 2016 of the Arbitral Tribunal in the South China Sea Arbitration Established at the Request of the Republic of the Philippines". 12 July, 2016. Last accessed April 6, 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/201607/t20160712_679470.html

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Statement by President Jiang Zemin of the People's Republic of China at the Millenium Summit of the United Nations".

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjb_663304/zzjg_663340/gjs_665170/gjzzyhy_665174/2594_665176/2602_665192/200011/t20001115_598212.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Wang Yi: "Taiwan Independence", Like a Highly Destructive "Gray Rhino", Must Be Resolutely Stopped". July 23, 2022.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/wshd_665389/202209/t20220924_10771037.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Foreign Minister Wang Yi responds to questions from Chinese and foreign journalists on China's foreign policy and external relations". March 8, 2014. <https://www.fmprc.gov.cn/chn//pds/wjb/wjbz/xghd/t1135388.shtml>.

Ministry of the People's Republic of China to the European Union. "China Has Indisputable Sovereignty over the South China Sea Islands". June 20, 2016. http://eu.china-mission.gov.cn/eng/more/SouthChinaSeaIssue160420001/201606/t20160620_8302834.htm.

Nawrotkiewicz, Joanna, Martin Peter. "Understanding Chinese "Wolf Warrior Diplomacy". *The National Bureau of Asian Research*, October 22, 2021, <https://www.nbr.org/publication/understanding-chinese-wolf-warrior-diplomacy/>.

Panda, Ankit. "US, India, Australia, Japan 'Quad' Holds Senior Officials Meeting in Bangkok". *The Diplomat*, November 5, 2019, <https://thediplomat.com/2019/11/us-india-australia-japan-quad-holds-senior-officials-meeting-in-bangkok/>.

Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN. "Jiang Zemin's speech at the Conference on Disarmament". March 26, 1999. http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/disarmament_armscontrol/unga/199903/t19990326_8412289.htm.

Reuters. "Indian PM to seek common ground on China visit". January 13, 2008. <https://www.reuters.com/article/china-india/indian-pm-to-seek-common-ground-on-china-visit-idUKPEK22997120080113>.

Schichen, Tian. "The Real Source of Conflict in the South China Sea". CHINA US FOCUS, March 6, 2020, <https://www.chinausfocus.com/peace-security/the-real-source-of-conflict-in-the-south-china-sea>.

Scicun, Wu. "US-China rivalry in South China Sea must not turn into a great power game". *South China Morning Post*, April 19, 2021, <https://www.scmp.com/comment/opinion/article/3129895/us-china-rivalry-south-china-sea-must-not-turn-great-power-game>.

THE STATE COUNCIL INFORMATION OFFICE THE PEOPLE REPUBLIC'S CHINA. "Xi stresses building elite maritime force during navy inspection". Last modified 19 June, 2018.

http://english.scio.gov.cn/topnews/2018-06/19/content_52634094.htm.

The White House. "Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference". September 25, 2015. Last accessed April 3, 2023. [Remarks by President Obama and President Xi of the People's Republic of China in Joint Press Conference | whitehouse.gov \(archives.gov\)](https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/09/25/remarks-by-president-obama-and-president-xi-of-the-peoples-republic-of-china-in-joint-press-conference).

The White House. G7 Hiroshima Leaders' Communiqué". May 20, 2023. Last accessed May 24, 2023. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2023/05/20/g7-hiroshima-leaders-communicue/>.

Tokyo, Julian Ryall. "As regional tensions rise, China probing neighbors' defense". *DW*, October 13, 2022, <https://www.dw.com/en/china-probes-its-neighbors-defenses-as-regional-tensions-rise/a-63423101>.

U.S Department of Defense. "Remarks at the Shangri-La Dialogue by Secretary of Defense Lloyd J. Austin III (As Delivered)". June 11, 2022. Last accessed April 26, 2023.

<https://www.defense.gov/News/Speeches/Speech/Article/3059852/remarks-at-the-shangri-la-dialogue-by-secretary-of-defense-lloyd-j-austin-iii-a/>.

U.S Department of State. "U.S. Position on Maritime Claims in the South China Sea". U.S Department of State press statement. July 13, 2020. Last accessed April 26, 2023. <https://2017-2021.state.gov/u-s-position-on-maritime-claims-in-the-south-china-sea/index.html>.

U.S Embassy in Chile. "Kerry at East-West Center on U.S. Vision for Asia-Pacific". 14 August, 2014. <https://cl.usembassy.gov/kerry-east-west-center-u-s-vision-asia-pacific/>.

U.S Embassy in Laos. "Statement by Secretary Michael R. Pompeo, U.S. Position on Maritime Claims in the South China Sea". 21 July, 2020. <https://la.usembassy.gov/statement-by-secretary-michael-r-pompeo-u-s-position-on-maritime-claims-in-the-south-china-sea/>.

U.S Embassy in Malaysia. "FIFTH ANNIVERSARY OF THE ARBITRAL TRIBUNAL RULING ON THE SOUTH CHINA SEA". Secretary of State press statement. July 11, 2021.

<https://my.usembassy.gov/fifth-anniversary-of-the-arbitral-tribunal-ruling-on-the-south-china-sea-071221/>.

Wenzhao, Tao. "Containing China Won't Make America Great". *CHINA US FOCUS*, March 15, 2023, <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/containing-china-wont-make-america-great>.

Wong, Brian. "Preparing for the Worst, Hoping for the Best in Sino-American Relations". *CHINA US FOCUS*, March 21, 2023, <https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/preparing-for-the-worst-hoping-for-the-best-in-sino-american-relations>.

World Bank. "World Bank Group President Says China Offers Lessons in Helping the World Overcome Poverty". September 17, 2010. [World Bank Group President Says China Offers Lessons in Helping the World Overcome Poverty](#).

Xiaobo, LIU. "Management of the Sino-US Maritime Interests Divergences". *GRANDVIEW INSTITUTION*, 4-33, October, 2022, <https://grandview.cn/Uploads/file/20221118/1668777819391590.pdf>.

Xinhua. "Arbitration on South China Sea a legal monstrosity, Chinese diplomat". 28 May, 2016. Last accessed April 6, 2023. <https://www.globaltimes.cn/content/985659.shtml>.

Zorlu Faruk, Alam Sorwar. "Dispute in South China Sea". *Anadolu Agency*, August 28, 2018, <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/dispute-in-south-china-sea-/1566897>.

Zurong, Wu. "U.S Hegemony and Provocations in the South China Sea". *CHINA US FOCUS*, February 26, 2019, <https://www.chinausfocus.com/article/2019/0226/17800.html>.

ABSTRACT

Recently, the leaders of Italy, France, Britain, the United States, Japan, Germany, and Canada met in the G7 format. In addition to their emphasis on the need to safeguard a rule-based order in the Indo-Pacific region, the G7 leaders harshly criticized China for its «militarization activities», in the South China Sea, thus expressing a *serious concern about events in the East and South China Seas, in which we strongly oppose any unilateral attempts to change the status quo by force or coercion*. Therefore, it seems evident that the South China Sea issue represents one of the utmost interests in the current context of international relations: for this reason, along with my strong interest in the topic, my research focused on that region of the globe by proceeding to investigate and deepen the reasons why the South China Sea has turned into a battleground between the United States and China in recent years with a specific focus on the Spratly Islands. From a methodological standpoint, this was accomplished by drawing often on official documents, public statements and informal statements by U.S. and Chinese authorities, so as to attempt to paint a picture that was as unbiased as possible.

As for the first chapter, the latter was devoted to the literature review: initially, it started by outlining how after the end of World War II, the United States gave birth to a new international order based on the primacy of law and international law, thereby also assuming responsibility for ensuring peace and prosperity. Through overwhelming military and economic power, the United States was able to establish a kind of *Pax Americana* that rested on a cultural influence based on the strength and attractiveness of the American model as opposed to that of the Soviet Union. Not to be forgotten, too, were the many international institutions in which the United States played a leading role. Much attention has been paid to the concept of hegemony: in fact, although in international relations the military and economic spheres figure as an indispensable element of hegemony, the latter is achieved not only through a state's ability to shape the international system by coercive means, but also by noncoercive ones. However, the financial crisis of 2008 undermined the economic foundations on which the *Pax Americana* was based and it led to a loss of credibility of the major global financial institutions in which the United States held the golden share. At the same time, the rise of new powers on the world stage and the power shift from the European continent to the Asian continent ended the «unipolar moment» that emerged after the end of the Cold War. Alongside all of this, one country in particular began to question American hegemony and the previous unipolar order, namely China.

Next, the academic debate between realists and liberals regarding what effects the competition between the United States and China will entail was analyzed. A stimulating debate is mainly articulated between realists/neorealists and liberals/neoliberals, where the former believe that China's

rise would possibly result in an armed conflict with the United States because of the power shift in the structure of the international system. Conversely, liberals have confidence and hope in the solidity of the value and power system founded by the West and in which, in their view, China would have more interest in remaining anchored without making major overhauls or clashes with the U.S. However, liberals are mostly convinced that the Dragon will sooner or later be destined to end American hegemony. Moreover, a glimpse was also offered regarding the thinking of the Chinese academic community: the latter almost unanimously agrees that China's rise has been and will be peaceful for a variety of reasons ranging from philosophy to historical experience. With regard to the possibility of conflict erupting between the U.S. and China, while they emphasize the economic and political benefits that both China and the U.S. would derive from a cooperative and non-competitive approach, an entrenched belief emerges that the U.S. would only attempt to contain and slow down the Dragon, thus dragging the world toward a new Cold War.

Then, in-depth consideration was given to the origins, consequences and critical issues of the current American strategy implemented in the South China Sea region, i.e., the «island chain strategy», starting with Alfred Mahan and ending with more recent analyses by American analysts and Chinese strategists. Mahan viewed maritime power as the instrument by which one can aspire to global supremacy since all world goods are almost exclusively traded through the sea. Maritime forces assume a central role for global supremacy should they succeed in controlling strategic points of compulsory passage, the so-called «chokepoints». Chinese strategists have internalized Mahan's lessons, which is why China has long focused its attention on building a navy that would enable it to fulfill its historical claims regarding the South China Sea and expand its sphere of influence overseas. In any case, the PLAN would have to penetrate the island chains that surround it and, in particular, the first chain to which China is still confined in order to realize its strategic design: this difficulty can be traced to the strategies implemented over the decades by the U.S. thanks in part to the recourse of its allies, a strategy that goes by the name of «island chain strategy». By taking advantage of a geographic environment not very favorable to the Dragon, U.S. strategists saw an opportunity to make use of the three island chains and American naval bases in the allied countries as tools to contain China's desire to dominate the Indo-Pacific area by preventing its access to the sea, and in this way progressively strangling it.

In addition, the Chinese response to the U.S. strategy, which is mostly based on the use of the «Nine-dash line», is examined, also presenting its historical-political significance for the Chinese and the legal criticality for the Americans. As it is known, the Chinese Communist Party claims the South China Sea by referring both to the existence of the «Nine-dash line», but also to unspecified historical

rights: needless to add how neither can provide a legal basis for Chinese claims. Such a map exists as a concept in Chinese Communist Party maps as a dotted line encircling almost the entirety of the South China Sea and its islets; nevertheless, it has profound practical implications since any resolution of territorial disputes will also have to pass through this map.

Finally, in the last paragraph, the ruling that condemned China in 2016 in relation to the dispute in the MCM with the Philippines is described, giving space to the so-called «constitution of the seas», or UNCLOS. The United Nations Convention on the Law of the Sea, in fact, is constituted as a legal framework that encompasses a set of principles, guidelines and procedures about the exploitation of maritime resources and beyond. The 2016 ruling by the Permanent Court of Arbitration at the AIA dealt a major blow to Chinese claims on the MCM: the case was opened by the Philippines against China and the focus was mainly on Beijing's belligerent activities in the MCM and the legal validity of the Nine-dashed line. In conclusion, the Permanent Court of Arbitration issued a ruling largely in favor of the Philippines.

In the second chapter, however, the spotlight turned first on the South China Sea issue and the history of the disputes, highlighting how there is a multiplicity of actors such as Vietnam and the Philippines that are involved and where economic, strategic, and military interests are more than relevant to all contending and non-contending states. But above all, the second chapter is dedicated to deepening the core interests that underlie the American and Chinese interests in the South China Sea, thus by making it a hot danger zone.

Although the United States does not constitute itself as one of the claimants in the dispute, the survival spirit of the U.S. empire to defend at all costs what they have managed to conquer over two centuries, namely the status of superpower and leader of the world order that we all know today, compels the latter to engage in strong interventionism in the area, thereby inflaming the competition between the United States and China. The importance of American alliances in the region, their strengthening and the fulfilment of military commitments is one of the greatest interests for Washington in the South China Sea. With regard to Taiwan, for example, although the US is not obliged to intervene militarily should the island suffer an invasion by the motherland, there are general expectations of a defence by American military forces. The relevance for the US in maintaining a network of alliances in the region lies in the fact that protecting partner countries is tantamount to protecting American security and prosperity. Indeed, it is precisely allies that have enabled the US throughout history to become a resident power and protect the security of the Asian region. The second priority that the US often refers to is the need to preserve a rule-based order in East Asia and, logically, in the South China Sea. Such an order, in the American view, must

necessarily hinge on the «freedom of the seas», and also on the rejection of force as a mean of dispute settlement. Economically speaking, the United States has benefited over the centuries from the opening of the seas to international trade, a factor that sustains American economic growth and national prosperity while Washington's emphasis on military access to the South China Sea serves both its peacetime and wartime objectives. This not only allows the US military to conduct joint naval and air exercises with allies and intelligence activities, but also it gives it the ability to travel from one regional theatre to another and to show its partners that military commitments are taken seriously by the US. However, it is clear from the analysis that the central reason why the United States is pitted against China in the South China Sea, alongside the need to safeguard regional allies such as Taiwan and the Philippines and an order based on respect for international norms, coincides in the effort to prevent the Dragon from rising to regional power status, as Mearsheimer teaches. Should this happen, American hegemony would again be challenged while U.S. interests would be greatly jeopardized. Only by adopting this perspective can one understand the containment strategies that Washington is applying in this context: one example is the creation of military alliances to stifle the Dragon's development such as QUAD and AUKUS. Even the freedom of navigations itself must be read in this light: although Washington is carrying out such operations to claim the right of free navigation in Beijing's exclusive economic zones, at the same time it is evident how they are functional to challenge the Dragon's desire for hegemony in the area. Furthermore, a small focus was reserved for the new alliances that the United States has woven in recent years, namely QUAD and AUKUS.

Next, the same was done for China: the Chinese perspective on the subject was detailed in all its facets, offering a glimpse into the multitude of Chinese interests in the area ranging between economics and geopolitics. First of all, it seems clear that the South China Sea area overlooked by the People's Republic of China represents a natural outlet for the Dragon and whose cultural-historical, economic, and strategic value is undoubted. In fact, China conceives and has always considered this area as an inseparable and inalienable part of its national territory: as it could be observed from the multiple statements by Beijing's representatives, this is constantly emphasized to strengthen Chinese claims and justify an increasingly assertive attitude. Obviously, the Dragon's strong interest in the MCM must also be traced back, as repeatedly emphasized, to the exploitation of the enormous amounts of energy resources that lie in the marine subsoil and that would allow China to drastically cut its dependence on the import of oil and natural gas from the Middle East. In addition, dominating that area of the globe would allow it to rise to economic superpower status, since it would be able to control the major SLOCs over which a significant portion of world trade transits. Beijing's strong involvement in that region, moreover, is due to its geostrategic relevance: indeed, although Beijing argues that its dominance over the South China Sea is solely functional to protect

the more prosperous coastal populations and cities, it can be argued that in reality the assertion of its hegemony over the MCM is a necessary precondition for at least considering annexing Taiwan to the motherland, should a peaceful solution not be feasible. Certainly, the desire to elevate itself in the international chessboard to the rank of a regional power is outlined as an additional motivation that would push China to project many of its efforts in this area of the Indo-Pacific, thereby coming into collision with the United States, accused by Beijing of interfering in the affairs of an issue whose resolution would be up to Asian countries, and these alone.

Later on, a possible role that ASEAN could play in the area was probed: in the case of the South China Sea, the decision-making process that characterizes ASEAN has not yet borne fruit, despite the intense diplomatic efforts this organization has been making for decades. In fact, for the past 20 years, diplomatic envoys from ASEAN and China have repeatedly met to discuss the implementation of a «code of conduct » in the South China Sea that could peacefully settle disputes between the claimant countries and thus cool tensions in the region. The lack of a coordinated strategy towards China has not helped to promote the code of conduct: for instance, while countries like Vietnam and the Philippines are hardliners, states like Indonesia and Malaysia have taken a more relaxed attitude towards the Dragon.

Finally, the third chapter was reserved for my case study, which focused on the Spratly Islands: initially, it was highlighted how on these islands many countries have tried to stretch their hands and how the claims of each stakeholder are based on the most disparate reasons.

In a second step, the motivations that make the Spratly Islands the economic and geostrategic hub of the South China Sea were explored. Much emphasis has been placed on the militarization process that China has been pursuing recently, so much so that it has aroused the concern of the Americans and thus also becoming this area of the MCM one of the hottest spots in the strategic competition between Washington and Beijing. What worries the Americans is not the islands per se, but rather the series of military posts erected on them, serving as airstrips for military aircraft, harbors, helipads, gun emplacements and surveillance facilities. According to Washington's view, from a military point of view, Cross Fiery Reef and the numerous small atolls that Beijing has got its hands on would allow China to establish an «Air Defense Identification Zone» (ADIZ) in the South China Sea. This would obviously put those American military aircrafts that frequently carry out surveillance and reconnaissance operations in the area in serious danger and precisely in the crosshairs of Chinese missiles. In addition, the Americans speculate that the military posts located on the islets could support Beijing and its army in the grounding of underwater hydrophones that would be able to identify the presence of US submarines transiting the South China Sea region. By taking a brief look

at the broader strategic function that these islands assume in Washington's mind, some rather disturbing contours emerge: the Chinese aim clearly coincides with shifting the military balance in the region in its favour. Thus, these fortified islands would embody nothing more than Beijing's desire to thwart any possibility of stability in the area, indeed, they would symbolize the plastic proof that the Dragon, in cases of necessity, will resort to the use of force against its neighbors and also the desire to change the regional order.

Despite all of that, China assumes that the Spratly Islands have been an inseparable part of the territory of the motherland for several millennia and therefore it would be within the Dragon's legitimate right to build structures there that qualify as defensive. In fact, in Beijing's view, the Americans would apply a double standard towards China: if US bases in Guam, Japan and South Korea were established to protect their allies, why couldn't the Dragon do the same in a region of its own historical affiliation? What is more, China has for years maintained a balanced position in the Spratlys unlike other claimant countries: Taiwan, to name but one, had long since installed a military-only airstrip on the occupied island of Itu Aba. Thus, adopting the Chinese perspective, it was other actors and not China that destabilized the region and triggered its unbridled militarization. From a more geopolitical point of view, it is undeniable that the Chinese conduct on the Nansha Islands cannot be separated from the objective that China is pursuing in the South China Sea, that is, to rise to regional power: the supremacy over the Spratly Islands would be functional to this. Moreover, the claim and occupation of the Nansha Islands would translate into Beijing's ability to extend the buffer zone in order to put a spoke in the wheels and slow down the advance of a possible enemy towards the territory of the motherland.

In conclusion, before taking into account how a constructive approach in the Spratly Islands between the United States and China might take hold, a scenario of how a conflict between the two countries over these islets would take place has been put on the table.

It is now more urgent than ever for both Washington and Beijing to learn to coexist peacefully and mitigate each narrative in relation to the South China Sea. In the end, the United States being a superpower and China a now regional power aspiring to take a leading role globally, it is apparent that they have not behaved so differently in the context of international relations over the past few years. As Wu Scicun argued, *US-China rivalry in South China Sea must not turn into a great power game*: if, on the contrary, the South China Sea continues to embody a theater of US-China rivalry and confrontation, nothing could be ruled out in the near future.